

RELACIONES AD LIMINA

33.

1600, Bosna

Franjo Baličević, bosanski biskup, izvyješuje papu Klementa VIII. o prilikama u svojoj biskupiji i krajevima kojima administrira.

Beatissime Padre!

L'anno 1588. nel pontificato di Sixto Papa V., di santa memoria, sopra ogni mio merito fui promosso al vescovato di Bosna, proposto à quello dall'illustrissimo et reverendissimo signore cardinale di Santa Severina, protettore dell'Oriente, mentre io mi trovavo ministro in quel regno, del mio ordine di frati osservanti di san Francesco. Et doppo esser stato consacrato in Raguggi da monsignore arcivescovo Alvaro, mi partì per la mia residenza, la quale elessi appresso la chiesa di Santo Spirito in Hvognizza, conforme al decreto delle Bolle della mia proviggione, per il quale mi s'ordinava, ch'io dovessi eleggere un'loco certo per resiedervi, non havendo li miei predecessori potuto farlo, per il continuo travaglio datoli da Turchi. Doppo essendomi fermato nella mia diocesi per spatio di circa tre anni con quello zelo et vigilanza che potei alla mia cura pastorale. Et nel pontificato della santa memoria di papa Innocentio IX. venni à visitar' li santi limini et à baciare li piedi di Sua Santità et diedi relatione della mia Chiesa et indi con bona licenza et con la santa beneditione di Sua Beatitudine ritornai alla mia residenza per prosseguire et continuare la cura dell'anime del mio gregge.

Hora essendo venuto à beatissimi piedi di Vostra Santità per prestarle la debita obbidienza, per conseguir il thesoro di questo santissimo Giubileo et anco per visitar' di nuovo li limini dei Santi Apostoli, con ogni humiltà et debita riverenza, vengo à darle ragguaglio della mia Chiesa et di quanto ho eseguito, come visitator Apostolico, deputato da Vostra Santità nel detto regno di Bosna et provincie adgiacenti sotto il dominio turchesco per un suo breve, dato nel primo anno del suo felicissimo pontificato et ricevuto da me mentre che mi trovavo nella provincia Possega.

Il regno di Bosna, detto Misia, é grande et confina da levante con Macedonia, da ponente con Carintia et Stiria, da mezzo di con il mar'Adriatico et da tramontana con il mar'Pontico.

Il suo clima é temperatissimo et saluberrimo. Il terreno fertole di copiose minere di ferro, piombo, stagno, rame, argento et oro. La gente alta, bella, ingeniosa, robusta et bellicosa. Il paese é abondante di tutte quelle cose

spettanti al vitto et diporto humano. E bagnata da molti navigabili fiumi, é ornata di molti pescosi laghi, distinta d'una vaga et amena varietà di fonti, colli, valli, piani et boschi, che hanno pià dell'artificioso che del selvaggio produce frutti et animali d'ogni sorte in abondanza. Li huomini sono humani et inclinati molto alla hospitalità, jacendo à gara per albergar'i viandanti, provvedendo à essi et à loro cavalli d'vitto et d'ogni possibile comodo senza minimo pagamento et é gran meraviglia, che mai s'interrompi l'uso dell'hospitalità con tutto che quelle provincie sieno essausti et rovinati dalla tirandide turchesca et esserciti loro, che di continuo svernano et passando per esse le desertano.

Tra Sava et Drava, fiumi principali di Bosna, v'è una provincia di Possega, nella quale diedi principio all'visita et primieramente visitai Possega, borgo nel quale v'è la chiesa di Santo Spirito et al suo curato é fra Michele d'osservanti. Sotto questa cura sono 5 milla anime del rito cattholico tra il borgo et ville vicine. Trovai la chiesa mediocrementemente provvista di calici, paramenti sacerdotali, pertinenti al culto divino. Vi cantai pià volte la messa. Predicai con molto concorso et molta consolatione spirituale di quel popolo. Ordinai 4 preti, uno d'essi mandai per mio vicario in Temisvar, l'altro per curato di Novi Pazar. Cresimai da 600 anime. Nel' borgo detto erano 2 mille case turchesche et una torre alla ripa del fiume, custodita da 50 Turchi et pochi pezzi d'artilleria. Questo borgo, otto mesi sono, é stato sacheggiato et abrusciato dall'imperiali.

Visitai poi il borgo d'Velica, 8 miglia lontano da Possega, nel quale et nell'ville vicine sono 300 case del rito latino et anime 1.000. Il resto é habitato da Turchi. La sua chiesa é di Santo Agostino col monasterio della mia religione, habitato da 5 frati sacerdoti et un'chierico et un'converso. Trovai la chiesa et la sacrestia per il colto divino ben provviste. Cresimai 400 anime. Ordinai tre sacerdoti; uno religione et duo preti secolari et li diedi la cura dell'anime. Levai la superstitione per la quale non pigliano le ceneri il primo di quadragesima reputando, che tal cerimonia causasse il divortio tra maritati.

Visitai anco il borgo Nasice, lontano da Vellica 20 miglia et una giornata da dominio Austriaco. Nel borgo et nelle vicine sono 400 case de latini et 1.000 anime. Trovai il monasterio et la chiesa di Santo Antonio, intieri di mura ma senza tetti. L'anno del 1593. li feci parte coprire et habitare da 4 frati sacerdoti et un converso per cura di quelle anime. Comprai travi et legnami per coprirli del tutto havendone provveduto al bisogno della sacrestia chiamai tutti li preti et frati curati dall'ville vicine, che formo 12 et l'essortai et diedi ordini per la cura dell'anime. Cresimai pià di 300 anime. Laserai tutti consolati.

Il Turco, tre anni sono, scamati li frati introdursi in quello li suoi soldati, sotto pretesto che li frati alhergassero le spie imperiali et tenessero per essi contro Turchi. Il spahi capitano del borgo, di quelli legnami fabrico un'ponte. Li cristiani di quel borgo vanno alla messa et à ricevere li santissimi sacramenti all' villa pià vicina detta Moticna, qual visitai con l'altre, di Cutina¹, Radirapotoch², Bivac³, Jelsevo, Cusmunice et Muhacevo et in esse cresimai pià di 300 anime, et per mancamento di sacerdoti ad ogni villa, non ho potuto provvedere di curato potendosi comodami dall'oblazioni et elemosine à sostenere. Tre anni sono fugirno di li in Transilvania tre preti per le persecutioni turchesche. Il curato di Radinpotoch, prete Matheus, per esser favorito da Turchi, non mi rende obediencia et io per non incorrere nella loro persecutione, non ho saputo trovar modo di ridurlo all'obediencia. Nella villa Cuminice trovai che prete Giovanni, curato, haveva dato delle bastonate ad un suo servitore, perche l'haveva scoperto alli Turchi, dalli quali s'era nascosto et perché poi per cagion' delle bastonate colui s'ne morì, dichiarai il curato irregolare et suspeso, ma perché priega per l'assolutione, stante il gran bisogno di curati, si supplica per la sua assolutione. Et il curato di Muhacevo per esser' homicida et concubinario, essendo favorito da Turchi, non mi rende obediencia et io non trovo via da remediarsi.

Visitai in oltre il monasterio et la chiesa di Santo Agostino nel borgo Vochino, lontano da Nasice 5 giornate, sopra la ripa del Danubio, dove trovai 6 frati et un converso, nel qual borgo et nelle ville vicine sono 300 case di catholici et anime 1.200. Crisimai pià di 200. Et fatte le solite funtionì vescovali lasciai ben servita la chiesa da quelli frati. Quattro anni a dietro fu scoperto da Turchi un' frate che nascondeva nel monasterio li christiani schiavi, dandoli modo di fuggir à lor' paese, et decapitato fu per traverso impalato, et discaviati li frati s'impatronirno li Turchi del monasterio, chiesa et robba.

Passato il fiume Sava arrivai in 6 giornate nel borgo Modriza sopra il fiume Bosna, dove trovai quattro frati in una casa, per non haver' monasterio ne chiesa nel borgo. Et per esser la chiesa di Santo Elia fuori del borgo, lontana pià d'un miglio, é scoperta et li ministri turcheschi non mi permisero poterla coprire.

¹ Kutjevo.

² Ratkov Potok, danas Ratkovic.

³ Bilač.

Nel borgo, et nell'ville vicine sono di catholici 500 case, anime 2 milla. Cresimai in quattro volte pià di 1.000. In questo borgo fenisce la provincia Possega et incomincia la provincia di Bosna. Fra Modrizza in due giornate arrivai alle Saline Superiori, et al monasterio et chiesa dell'Assunzione della Gloriosissima Vergine Maria, ben servita da istessi frati sacerdoti, tre chierici et dui conversi. Nell'ville vicine sono di 400 case, anime 1600. Cresimai pià di 400. Ho tenuta ordinatione de tutti l'ordini. Spogliarono all'houra li ladri il monasterio et la chiesa, ma presto fu resarcita del tutto per il gran concorso che ad essa si fa, per i miracoli che di continuo si fanno, essendo guariti infermi, storpiati, spiritati, non soli christiani, ma etiam di scismatici et Turchi. Nella festa dell'Assunzione v'è usi grandissimo concorso.

Visitai le Saline Inferiori, due miglia lontano dalle Superiori, et il monasterio et chiesa di San Pietro, officiata da 8 frati: 4 sacerdoti, dui chierici et dui conversi. Nel borgo et ville vicine sono case di catholici 200, anime 1.000. Cresimai pià di 300.

Dal monasterio di San Pietro in due giornate arrivai alla terra Argentina di 100 case catholiche et anime 400. Et trovai il monasterio et chiesa della Beata Vergine Maria, ben servita da 6 frati: quattro sacerdoti, un'chierico et un'converso. Cresimai pià di 100. Le ville vicine sono per il pià habitate da scismatici et da Turchi.

Lontano da Argentina 20 miglia, sopra il fiume Drava (sic!), in un'colle é la città Zvornich, cinto di buono et bello muro, sedia del sangiacco, habitata da 3.000 case turchesche. Nelle ville vicine non vi é alcuna casa catholica, ma ben pià di scismatici che da Turchi. Da Argentina in due giornate, passando per alcune ville habitate da scismatici et Turchi, et perciò in esse non m'assicurando di fermare. Affrettai il passo et arrivai al borgo Piombo dal monasterio et chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, servita assai bene da quindici frati: otto sacerdoti, 5 chierici et dui conversi. La sacrestia é comoda. L'immagine della Beata Vergine Maria é depinta, come si dice, da san' Luca, et ha fatto, et fa tuttavia gran miracoli, non solo con christiani, ma etiamdio con li stessi Turchi, sanando muti, sordi, zoppi, ciechi et ogni sorte d'infermità. Onde per occasione di tanti miracoli, molti di Turchi abbracciano secretamente la santa fede. Questa chiesa é molto frequentata tutto l'anno et specialmente la festa della Assunzione si fa li la maggior fiera del regno. Nel borgo et ville vicine sono 100 case di catholici et anime 2.400. Cresimai in pià volte 2 milla. Da Piombo in una giornata arrivai al borgo Curia Bani ch' vuol'dir in nostrano Sedia Regale, dove hoggi si vedono li vestigii della città regale, nella quale resideva il re di Bosna. Nel borgo et ville vicine sono pià di 1.000 case di catholici e 4 milla anime. V'è il monasterio et chiesa di San'

Giovanni Battista, ben servita da istessi frati: quatro sacerdoti, 3 chierici et dui conversi. La sacrestia ben fornita, il monasterio ben tenuto. Cresimai pià di 300. Consecrai l'altar' maggiore d'essa chiesa.

Da Curia Bani, 12 miglia lontano, arrivai al borgo Visochi, mia patria, antichamente città, assai bella, per quanto le sue reliquie dimostrano. In esso et ville vicine sono 800 case di catholici et piu (di) 3 mille anime. Il monasterio con la chiesa di San' Nicolò, é detta la cappella del Re. E bella, benche non molto pià grande, ma ben servita da i frati: 6 sacerdoti, dui chierici et dui conversi. La sacrestia é ben fornita di molti calici et paramenti. Il monasterio per antichità minaccia ruina et li Turchi non me permessero resarcirlo. Cresimai in pià volte pià di 300.

Lontano da questo borgo, due giornate sopra la ripa Sava, é il castello Gradischi, bello et forte, munito di mura et poca artelleria, et di 300 case, tutte turchesche, perché per esser nelle frontiere Zagabria, non permettono habitarvi alcun christiano.

Da Visochi, per strada d' 12 miglia, andai al borgo Cresevo et visitai il monasterio et la chiesa di Santa Catherina, servita da 13 frati: 10 sacerdoti, dui chierici et un' converso. La sacrestia et il monasterio é commodo. Nel borgo et ville vicine trovai 500 case di catholici et anime 2 mille. Cresimai pià di 300 et consecrai 93 altari portatili, fatti à spese mie et li distribui per la diocese.

Da Cresevo, due giornate verso il fiume Nerenta et il mar'Adriatico, v'è la provincia Hercegovina, o Ducato di Santo Sabba, di molte ville habitate pià da giannizzeri et scismatici, che da catholici, delle quali alcune pià vicine al monasterio sono di 400 case di catholici et d'anime 1.600. Il lor'curato é un frate, mandatoli dal monasterio di Santa Catherina. Non mi sono assicurato per cagione di gran pericoli à visitare la parrocchia tutta, non dimeno molte di quelle ho cresimato in Cresevo.

Et di là andai in una giornata à Saraglio, borgo di 20 mille et pià case turchesche, fra le quali sono 200 case catholiche, anime 1.000 et altre tante de scismatici. Il curato di catholici é un frate solo et habita in una stanza et tiene solo una cappella con la sacrestia, fornita delle cose necessarie al culto divino. Cresimai nella cappella pià di 200 persone.

Da Saraglio in una giornata arrivai in Hvognizza, borgo della mia residenza, il cui monasterio et chiesa di San'Spirito é ben servita da istessi frati: 10 sacerdoti, 3 chierici et 2 conversi. La sacrestia é ben fornita. Nel borgo et terre et ville vicine della cura dell'istesso monasterio sono di catholici pià di 3 mille case, anime 12 mille.

Appresso questo monasterio v'è la terra Bagna Luca con il suo castello, residenza del bassà di Bosna, vicino à Petrina d'Austriaci in Crovata à due giornate. Nel sudetto monasterio ho tenuto ordinatione generale, pià volte di maggiori et minori ordini et vitando le ville circunvicine. Cresimai pià di 3 mille persone in pià volte.

Da Hvognizza andai à Rama villa in una giornata et al monasterio et chiesa di San'Pietro, officiata da istessi frati: sei sacerdoti, tre chierici et un' converso. Il monasterio é fabricato di legname. La chiesa et sacrestia di pietra. Vi sono pochi paramenti. In detta villa et vicine vi sono di catholici 300 case, anime 1200. Cresimai in pià volte 600. Vicino al monasterio v'è il castello Hlivno, lontano da Clissa una sol' giornata.

Da Rama verso il mar'Adriatico à tre giornate, vi sono tre monasterii et chiese con molte ville appresso il mare, habitato piu da christiani che da Turchi, cioè il monasterio et chiesa di Santa Maria di Zastrui, doi miglia lontano dalle ville di Lastvie, dove stanno 12 frati: 8 sacerdoti, dui chierici et dui conversi. Il monasterio et chiesa di Santa Maria di Macarscha, vicina alle ville d'Imota, dove stanno 7 sacerdoti, 3 chierici et dui conversi. Et il monasterio di Santa Maria assieme con la chiesa detta d'Vissovac, vicina alle ville di Pietropoglie, lontano da Sibenico 7 miglia, dove stanno 7 sacerdoti, un'chierico et un'converso. Nel monasterio et chiesa di Zastrug son stato solamente una volta et consecrai la detta chiesa con il cimiterio, et per la persecutione fattami da Turchi l'anno 1583. havendo inteso ch' io volevo andar á Roma, mi pigliono li cavalli et tutta la robba et á pena scampai dalle mani loro. Similmente l'anno passato volendo io andare in detti monasterii, mi fu protestato dalli habitanti la persecutione che dovevo patire, perciò non ho potuto personalmente visitare l'altre due chiese et cure, alle quali poi mandai per visitare fra Stefano, predicatore, con lettere mie. Nelli monasterii, chiese et lochi, che ho potuto visitare una, due et pià volte, ho detta et cantata la messa, et dove ho havuto la comodità l'ho cantai solennemente da vescovo, et data la beneditione al popolo nelle feste principali con la solita indulgenza, ho sermoneggiato et predicato in lingua slava tutte le feste et li giorni feriali della quaresima due volte la settimana, et nelli tempi debiti, dove ho trovate persone sufficienti et idonee non mancato doppo il debito esame ordinarli et tra preti et frati per mancamento di soggetti. Et tutto il mio tempo ho ordinato sacerdoti 45 et altrettanti diaconi, subdiaconi et chierici.

In tutto il regno di Bosna erano ultimamente 15 monasterii di frati osservanti di san Francesco et al presente restano solamente 13, perche li dui

sono stati presi da Turchi, per la persecutione et calunnia fattali in questa ultima guerra d'Ungharia.

Vivono al presente in questi 13 monasterii sacerdoti 107, chierici 25 et conversi 17, ch' in tutto fanno frati 149 osservanti di san Francesco glorioso. Ne in tutto il regno di Bosna si trova altra religione, che di san Francesco, ne preti, ne chierico secolare, eccetto in Possega, dove sono insino 12 preti. In questi 13 monasterii si tiene dall'istessi frati la scuola et s'insegna leggere et scrivere, et un' puocchio di gramatica et la dottrina christiana in latino, et in lingua slava, et li parocchiani insegnano in tutte le parocchie la matina dopo la messe, tutte le festi et l'altri giorni quando possono.

Nelle nostre chiese et monasterii non si può tener il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia nel tabernaculo, perche alli Turchi et massime à quelli ch'vengono d'altri paesi, non si può tenere ne chiesa, ne convento, ne cella, ne stanza alcuna serrata et rompono le porte quando non si l'aprono, et alle volte ci tolgono li calici dalle mani, mentre che diciamo la santa messa et c'è bisogno tenere sempre la guardia et pagarlo molto bene.

All'infermi si porta la comunione, detta la messa. Gl'ogli santi non li ho potuto consecrare per non haver havuto il numero di sacerdoti et diaconi in un monasterio. Et per non lassare la cura dell'anime la settimana santa nelle parrocchie lontane, ma li ho havuto sempre ogn'anno dall' vescovi vicini et fatti li conservare in ogni chiesa dal parocchiani in sacrestia. Ne meno si possono tenere li fonti del battesimo in chiesa, perche sarebbero ronti dalli Turchi et alle volte ci hanno orinato dentro per dispreggio. Ma si conserva l'acqua benedetta in un' vaso nella sacrestia et con quella si battezza in chiesa sopra un baccino et poi si batta nel sacrario.

Delle reliquie de santi vi sono alcuni fragmenti, nelli stessi monasterii, ben ornati et custoditi nella sacrestia, quali si monstrano nelle feste solenni dell'anno.

Per quel poco che ho possuto notare essendomi stato necessario comparir sempre da semplice frate et camminare di luogo in luogo, pià di notte che di giorno, havendo ricevuto da Turchi delle bastonate et delle ferite et anco per la paura che me conveneva avere, acciò li ministri del Turco non facessero per mia causa alli christiani abitanti alcuna persecutione come sogliono stante la guerra d'Ungharia nelli confini et massime doppo la presa di Clissa et di Possega, che per tal cagione tengono al presente maggior guardie in tutte le frontiere et stanno in grandissima gelosia, et perciò non ho possuto penetrare nell'altri luoghi del mio vescovato. Sonno di christiani latini nelli sudetti luoghi visitati da me pià di dieci mila case et pià di quaranta milia anime, et

altretanto, et forsi pià di Rasciani del rito greco, et tutti infremi habitano diffusamente con li Turchi, li quali nelle ville sono meno di numero delli christiani, ma nelle città et castelli sono assai pià. Vivono li puoveri christiani della Bosna da 120 anni in qua sotto la tirannide grandissima de Turchi, et non solo pagano ogn'anno il tributo chiamato "telos" ch'è di cinque zecchini per ciaschedun' maschio di cinque anni in fà et il tributo "chessim" di dui zecchini per l'istesso maschio, con il tributo "glavarina" ch'è di mezzo ducato, ma ancora pagano il tributo "travarina", ch'è d'un giulio per testa di tutti li animali piccioli. Et il tributo detto "gionasia", ch'è quando more un' christiano capo di fameglia, maschio ò femina, per l'inventario che fanno delle robbe di esso morto, ne pigliano la meta di tutta la robba, tanto stabile, quanto mobile, oltre à quella che robbano nel far l'inventario. Et per poter'pià destruggete li beni de christiani, danno alli pupilli che non hanno parenti destutti per tutori li proprii Turchi. Pagano anco il tributo, ò vero pena detta "martvina", ch'è quando si commette homicidio, tutti li christiani vicino al luogo, dove si trova il cadavero, pagano quattrocento tollari, quali cadono al cadi, voivoda et alli parenti dell'amazzato. Similmente ogni casa per poveri et mendichi sia paga il tributo "danach", una et due volte l'anno, qual'tributo è stato imposto di novo per la guerra presente d'Ungharia, cioè un' rubbio di grano, et uno d'orzo, et uno d'avena, un' castrato, sei libre di mele, sei di butiro et un ducato per ogni casa, et delli frutti delli horti, campi, molini, et altre possessioni pagano ogn'anno la settima et ottava parte. Et per non andare alla guerra per guastatori ò soldati circa christiani bisogna redimer' se stessi dando tanto per costa à descrizione d'essi Turchi, et pagano chi 15, chi 20 et chi piu zechini. Et quello ch'è molto peggiore et intollerabile, ogni tre ò quattro anni, quando da un'luogo et quando da un'altro, et quando da tutto il regno di Bosna, tassano li borghi, ville et terre à tanti per luogo à modo loro, et ogn'volta ne pigliano li 300, li 800 et li 1.000 giovanetti di dieci e dodici anni insino alli 25 se non sono maritati, che perciò molti si maritano avanti il tempo per liberarsi da questa maleditione, nel tempo della quale, quando li ministri del Turcho vengono à far questa essigenaz, li poveri christiani della Bosna stanno in tanta tribulatione, che non si può vedere, ne credere maggiore, perché oltre le lagrime et gridi di parenti, che fanno fuggire li lor'figlioli altrove, et li vecchi christiani dell' villa sono astretti à componersi per danari per quello che possono, ne mai si partono li ministri del Turcho se non pigliano il numero da loro tassato in tutto, ò nella maggior' parte, et il resto in denaro à modo loro, la qual tirannide tanto eccede quell'empia et inhumana di faraone, quanto è pià aspra, et acerba, poiche in quella li figlioli d'Israel à pena nati finivano la vita, ne erano alli sconsolati et afflitti parenti altra pena ch'un'dolore momentaneo. Ma in questa s'aggiungono tante

miserie et calamita insieme, che nessuno é bastante sentire l'acerro et spietato dolore de quei miseri padri et madri li quali doppo haver fatte tante fatiche in allevar'i loro figlioli, havendoli nodriti con tanti sudori et stenti, quando pensano che li debbano suvenire et essere sostegno delle loro miserie, et vecchiezze, à viva forza li vedono spiccare dall' viscere loro à perturbare la quiete christiana et incrudelirsi etiam contro il sangue paterno à soffocare la Navicella di Pietro, et à far di maniera, che la redentione del Salvatore del mondo sia per loro, et per altri vana et persa.

Sanno non dimeno tutti li Bosnesi, che l'ultimo corolle Thomasso morse in guerra contra il Turcho, tradito da suo nepote et che la regina Catherina, sua moglie, lasso in deposito tutto il bene, che ha possuto estrarre in Ragusa alli signori Ragusei, per la speranza che haveva di recuperare il suo regno, et ch'venne in Roma et recorse all' agiuto della Sede Apostolica, alla quale fece poi donatione del regno et finalmente morse in Roma et fu sepelita in Araceli, havendo dotato l'hospitale della sua natione Slavona di molti beni stabili, comprati da lei prima che morisse. Et che perciò siano di ragione vassalli della Sede Apostolica et d' Vostra Santità, et per questo sono vissuti et vivono sempre con somma speranza d'vedere la loro libertà et pregano continuamente Sua Divina Maestà, che per mano d'Vostra Beatitudine in questo suo felicissimo Pontificato siano liberati da tanta tirannide, et da sì longa servità, et io con tutti loro bacio li santissimi piedi d'Vostra Santità et humilissimamente supplico buona et presta speditione delle cose contenute nel mio memoriale, et priego per la felice et lunga vita d'Vostra Beatitudine, quam Deus conservet. Amen. Di Vostra Santità humilissimo et devotissimo servo frate Francesco Stephani, vescovo di Bosna.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. vol. 138 (nefolirano).

34.

Marijan Maravić, biskup bosanski (1645–1660) izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama u svojoj biskupiji. Sažetak izvješća bez datuma.

Eminentissimi et reverendissimi Domini! In visitatione liminum apostolorum Marianus Maravich, episcopus Bosnensis in partibus Turcarum, exponit statum ejusdem Ecclesiae:

Regnum Bosnae, olim Dardania, extat inter Dalmatiam, Croatiam, Slavoniam et superiorem Serviam. Ecclesiam cathedralem non habet, ideo episcopus suam residentiam tenet Plumbi in conventu fratrorum minorum de

observantia provinciae Bosnae Argentinae. Fructus nulli. In eodem regno extant ecclesiae parochiales ad praesens 27. In illa vero parte suae dioecesis Slavoniae 25. In eodem Regno extant 12. conventus eorundem fratrum, et in parte Slavoniae 2, in quibus recitatur officium divinum juxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae. In eisdem conventibus ad praesens sunt plus quam 220 fratres, e quorum numero tot deputantur ad curam animarum dictae dioecesis, quot sunt necessarii. In sua jurisdictione capitulum, sacerdotes saeculares, societates, seminarium, monasteria monialium nulla sunt. Populus vero catholicus mixtim manet inter Turcas, schismaticos, Hebraeos et Zingaros, qui ad praesens invenitur plus quam 75.196, et in Slavonia suae dioecesis parte plus quam 12.200, e quorum numero in sua visitatione sacramento confirmationis munivit utriusque sexus 23.600. Pro munusculis Turcarum per annum, praecipue peragendo visitationem, non sufficiunt episcopo 300 scuta. A quo orbatus fuit fructibus illarum parochiarum suae dioecesis in Slavonia contraxit multa debita. Orator etc.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. vol. 138, fol. 13r.

35.

(1658)

Marijan Maravić, bosanski biskup, podnosi Kongregaciji koncila izvještaj o stanju svoje biskupije.

Eminentissimi et reverendissimi domini. Ommissis iis quae proxime elapso quinquennio uberius Sacrae huic Congregationi humiliter exposui ad ecclesiae meae statum pertinentia, nunc ut muneri meo satisfaciam, sanctorum apostolorum limina de more veneratus, pauca tantum eminentiis vestris referam.

Episcopatus Bosnensis, alias Diacovensis, seu Misiam Superiorem nonnulli dixere, complectitur comitatumque Valcovensem, in provincia Slavoniae, situm inter flumina Savum et Dravum. Dioecesis tota Turcarum tyranidem paret, a quibus ducentis circiter ab hinc annis occupata fuit. Cathedralis ecclesia in civitate Diaco dicta extabat sub invocatione sancti Petri, verum quia eadem jam pridem a Turcis profanata fuit, idcirco hisce temporibus episcopi Bosnenses ut plurimum resident in civitate Plumbi, in conventu Sanctae Mariae, gratia fratrum minorum de observantia, Bosnensis dioecesis. Extant ad praesens in tota diocesi 12 fratrum praedictorum coenobia singulasque ecclesias habentes, aliasque iisdem unitas, in quibus ritu

Romano latinoque idioma peraguntur ac sacramenta administrantur, cum parochialis cura animarum, tum in praedictis monasteriis, cum in caeteris omnibus parochialibus ecclesiis dicti episcopatus per fratres eosdem tantummodo exerceatur. Interdicto a Turcis in regno Bosnae sacerdotibus saecularibus accessu, hancque ob causam episcopus clerum saecularem non habet. Nullum in tota diocesi monialium monasterium nullaque virorum societas extat. Pariterque seminarium et mons pietatis desiderantur, nec pacto ullo, praenimia Turcarum immanitate, erigi possunt. Catholicorum numerus in diocesi tota ad septuaginta tria animarum millia et trecentos octoginta tres ascendit. Ex quibus anno superiori 8.563 confirmavi occasione visitationis per diocesim totam factae, nec non ad praesbiteratus ordinem 25 idoneos ac dignos viros promovi. Bosnensis regnum intra Savum omne et Dalmatiam situm, trium dierum itinere in longitudinem, totidem circiter in latitudinem protenditur atque in ea catholici cum Turcis et schismaticis permixtim habitant, quorum utrorumque numerus maximus est. Episcopus ut loca suae dioecesis invisere tuto possit et Turcarum immanitate vitare, ut plurimum clandestine ac nocte inter agit; persaepe tamen in eosdem incidens contumeliis et verberibus excipitur utque ipsorum rabiem placare queat, pecuniis vexationem redimere cogitur adeo, ut pro vitae securitate et officii pastoralis exercitio annis singulis magnam numorum vim expendere teneatur. Temporibus hisce belli cum Venetis causa feritas Turcarum eo devenit, ut episcopo vix in dioecesi manere permissum sit. Mensa episcopalis redditus nullos habet. Nullumque moderno episcopo a Sacra Congregatione de Propaganda fide subsidium praestatur ac propterea eidem, quae vel ad victum sunt necessaria desunt.

Emmementis vestris ab omnipotenti Deo diuturnam incolumitatem praecor ac sacram purpuram submitte deoscolor.

Hummilimus et obsequentissimus servus fra Marianus Maravich, episcopus Bosnensis alias Diakovensis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 30rv.

36.

(1658)

Bilješke Kongregacije koncila uz prethodni izvještaj biskupa Marijana Maravića.

Bosnensis seu Diacoviensis(!) visitationis sacrorum liminum.

Episcopus Bosnensis beatorum apostolorum limina pro XIX. quadriennio⁴ per se ipsum visitans relationem suae ecclesiae exhibet, quae tota est in narratione miserimi status illius dioecesis, infra ditionem Turcarum sitae, a quibus cathedralis ipsa profanata fuit.

Clerus universus regularibus tantum constat, cum praesbiteris secularibus interdictus sit a Turcis accessus ad eam dioecesim, ac proinde parochi omnes ad ecclesiasticas functiones et sacramenta ministranda assumuntur ex duodecim monasteriis fratrum minorum de observantia.

Divina officia ritu Romano et latino idiomate celebrantur. Hortandus ut invigilet ne vicinorum schismaticorum damnatus ritus et caeremoniae obrepant.

Catholicorum numerus in universa dioecesi supra septuaginta millia ascendit.

Instituendi seminarii spes nulla. Vitandum ut saltem instituatur schola cum magistro, qui pueros gramatica, fidei rudimentis et probis moribus instruat.

Episcopus plerumque noctu et clandestine dioecesim visitat et nihilominus ab iisdem Turcis nonnumquam deprehensus contumeliis et verberibus afficitur, praesertim si pecuniam, qua vexationem redimat, in promptu non habeat, cum tamen episcopalis mensae redditus nulli sunt. Animandus episcopus ut patientia et longanimitate ministerium suum impleat.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. vol. 138, fol. 30v.

37.

(1650)

Marin Ibrišimović, beogradski biskup, izvješćuje Kongregaciju koncila o stanju svoje biskupije te o području svoje uprave u Ugarskoj, koje je protekle 1649. palo pod vlast Turaka.

La visita di monsignore vescovo fra Marino Ibrisimovich, vescovo de Belgrado, et anco della sua amministrazione per tutta l'Ungaria, posto sotto gran Turcho del 1649.

⁴ Calculo educto (19x4=76+15860=1658) annus visitationis huius computatur.

Crisma

- Adi 6. marzo a Belgrado.....persone numero 2001.
- Adi 7. marzo nel medesimo luogopersone numero 40.
- Adi 12 marzo in Samandria nella chiesa San Michaelè.....persone numero 6.
- Adi 15 marzo in Visnizapersone numero 14.
- Adi 25 aprile in Mitrovizza.....persone numero 56.
- Adi 28 aprile in Norizza.....persone numero 16.
- Adi 20. giugno nella chiesa di San Andreapersone numero 85.
- Adi 22. giugno nel Viglievo.....persone numero 16.
- Adi 11. di giugno nella città di Pesta.....persone numero 2003.
- Adi 14. giugno nel medesimo locopersone numero 18.
- Adi 18. giugno nel medesimo locopersone numero 14.
- Adi 8 agosto a Gingius nella chiesa dalli fratti di
san Francescopersone numero 335.
- Adi 14. agosto a Birino nella chiesa di Assonta.....persone numero 82.
- Adi 15. di agosto nel medesimo loco e chiesa.....persone numero 230.
- Adi 16. di agosto nel medesimo loco e chiesa.....persone numero 24.
- Adi 16. nel medesimo loco e chiesa dopo il Vespero.....persone numero 242.
- Adi 17. agosto nel istesso loco.....persone numero 15.
- Adi 19. agosto nella medesima chiesa.....persone numero 15.
- Adi 29. agosto nella medesima chiesapersone numero 335.
- Adi 22. agosto a Gingius nella chiesa di fratti di
san Francescopersone numero 13.
- Adi 8. di settembre a Patava nella chiesa di Nativitàpersone numero 254.
- Adi 27. settembre a Cheschemeto nella chiesa di
San Nicolòpersone numero 24.
- Adi 3. ottobre a Seghedino nella chiesa di
San Martinopersone numero 138.
- Adi 11. ottobre nella villa di Martonos nella chiesa
di San Martino.....persone numero 245.
- Adi 12. ottobre nella villa di Baimachopersone numero 584.
- Adi 14. e 15. ottobre a Jancovazz nella chiesa di
San Giorgio.....persone numero 325.

- Adi 16. ottobre nella villa Milcut.....persone numero 325.
Adi 17. ottobre nella vila di Santoco bella chiesa
di Assontapersone numero 350.
Adi 18. nel medesimo loco e di altri circonvicini.....persone numero 588.
Adi 20. ottobre nella medesima vila e chiesapersone numero 29.
Adi 23. ottobre a Sombor.....persone numero 25.
Adi 24. ottobre nel medesimo loco.....persone numero 92.
Adi 26, 27. e 28. ottobre nella terra di Bac in chiesa
di Assontapersone numero 180.
Adi 30. ottobre nella villa di Buchino nella chiesa
di S. Giovanni Battistapersone numero 428.
Adi 5. novembre nella villa di Sughiull nella chiesa
di S. Giovanni Evangelistapersone numero 148.
Adi 6. novembre nella villa di Baloch.....persone numero 52.
Adi 7. novembre nella villa di Lezzedulopersone numero 45.
Adi 11. novembre nella villa di Luc nella chiesa di
San Martinopersone numero 129.
Adi 12. novembre nella villa di Baliipersone numero 39.
Adi 20. di giugno nella chiesa di San Andrea hanno convertito sei persone
luterane alla fede cattolica.

Nella terra di Chescemeto si trovano le case di cattolici numero 59, di persone in tutto numero 130.

A Jancovac sono le case numero 50, le persone 1.013. Nella villa di Santovo si trovano le case numero 120. A Sombor sono le case di cattolici numero 30 e non hanno la chiesa. Nella villa di Garra si trovano le case di cattolici numero 58, li quali cristiani vanno alla milla et crisma a Santovo, essendo la chiesa nel detto loco e a Garra non. Di più venero alla messa, alla predica e alla crisma quelli di Berecho e di Colutto. Nel Berecho sono le case numero 10, nel Coluto numero 20. A Monestar e di case numero 20, a Gingius sono le case di cattolici numero 120, di calvini 300, a Berrino e di case cattoliche numero 2.004, di calvini 12, persone cattoliche numero 1300.

A Seghedino si trova una chiesa bellissima e non si trova più bella in tutto dominio di Turchi, nella quale habitano li frati di san Francesco.

A Martonos vi e una chiesa San Martino, la quale e di legno.

Nella villa di Coluto e una bella chiesa, ma il vento li ha guastato il tetto.

A Gingius sono tre chiese; una si chiama la Madona, seconda San Bartolomeo, terza Santa Elizabeta vedova. La quarta si calvini, ch'si chiamava gia San Urbano.

Ali 31. liuglio on Giengius in chiesa parochiali18.

Ali 1. di agosto in chiesa di Santa Maria di frati minori osservanti435.

Ali 6. agosto in chiesa della Madona di Neve nel detto luogo241.

Ali 7. di agosto in chiesa frati minori osservanti185.

Die 12. novembris 1650. Sacra Congregatio concilii censuit danda esse attestationem visitationis sacrorum liminum in forma pro XXII. triennio.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 1r-2v.

38.

1659.

Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski administrator biskupija u južnoj Ugarskoj, izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama u ovim biskupijama, ponajpače o Beogradskoj.

Eminentissimi et reverendissimi domini. Ex antiquis sacris episcopalibus, conciliis, provincialibus et notitiis constat extitisse episcopatum Belgradensem seu Nandoralbensem in civitate Belgradi, antiquissima Panonia Inferior, ad fluenta Savi fluminis in Danubium amnen lessi exonerantis. Hanc antiqui scriptores Taurunum, recentiores vero Albam Graecam appellarunt, Germani quidem Ghexweisemburg, Hungari Nandoralba, Itali Belgradum, Illyrici Biograd dicunt. Insignis loco, terra, aquis etc.

Modo in spiritualibus subiacet archiepiscopo Colocensi in Hungaria, in temporalibus vero Turcarum imperatori.

Ad eundem episcopatum fuit promotus Matthaes Benlich a Bagna Luca, dioecesis Bosnae Argentinae, ordinis minorum regulae observantium, de anno 1620. per Sacram Congregationem de propaganda fide. Cathedralis titularis ecclesia huius episcopatus Belgradensis a Turcis in mesquitum conversa, quotidie amplius et amplius depravat. Palatium episcopale ab iisdem Turcis est occupatum, ita ut episcopus nullam domum nullamque habitationem pro sua residentia seu mansione habeat. Redditus ac fructus dicti episcopatus nulli sunt, nam omnia bona ad illam spectantia pridem a

Turcis occupata etiam non possidentur, adeo ut ipse episcopus nullam vel minimam partem ex inde habeat.

Modernus itaque episcopus fra Benlich nullam provisionem pro sui sustentatione habet, quae illum non jam pro dignitate episcopali tractaret, sed ne quidem sacerdotali aleret. Licet diocesis hujusmodi episcopatus, si sui juris esset, satis ampla foret, haberetque contermines episcopatus videlicet Bosnensem, Samandriensem et Sirmiensem.

In civitate Belgradi una sola reperitur ecclesia catholici Romanique ritus et obediens tituli sancti Joannis Baptistae, absque turri et campanis.

In hac eadem ecclesia tria sunt altaria, quorum majus capella tegitur, omnia vero tria iconibus exornantur, maxime quando sacra administrantur caeteraque sacramenta exercentur. Ibi sunt sacra vasa cum liquoribus pro baptisandis, confirmandis et infirmis fidelibus. Et hac est una et eadem ecclesia cathedralis et curata optime munita sacris mappis, paramentis, calicibus, patenis, turibulo, navicula argenteis. Residet in ea sacerdos unus cum uno socio, uterque ordinis minorum de observantia, deputati ad id munus a provinciali Bosnae ad instantiam Ragusinorum mercatorum, qui quandoque mutantur secundum pacta eorum. Et hi duo patres missam singulis diebus fidelibus illis coelebrant ac sacramenta administrant. Festis vero et solemnioribus eadem cum vesperis decantant.

Reperiuntur in eadem civitate aliae duae ecclesiae; una Graecorum schismaticorum cum suo episcopo schismatico, alia Armenorum.

In praedicta ecclesia Sancti Joannis Baptistae catholicorum adsunt quatuor confraternitates, videlicet Sanctissimi Corporis Christi, Rosarii, Conceptionis et Carmeli Beatae Mariae Virginis, singula cum suis indulgentiis. Hujusmodi ecclesia nulla indiget reparatione, licet indigeat ampliatione, quia in illa nulla est reliquia sanctorum, praeter insertam in sacra petra altaris. Hanc autem ecclesiam domini Ragusini mercatores jure suo post tot lites gubernant et provident in ea omnia ad cultum divinum pertinentia. Salarium vero pro sustentatione sacerdotum, curato et ejus socio, tam Ragusini, quam Bosnenses mercatores subministrant. Qui etiam episcopum, dum ad visitandos eos accedit, caritative suscipiunt, domum procurant et qua possunt paupertate colunt. Ipse vero episcopus, dum adest in praedicta ecclesia sua plene pontificalia exercet, concionibus hortatur populum, omnemque, quae pastorem dignitatem concernit, operam ad satisfactionem omnium peragit.

In eadem civitate Belgradi reperiuntur centum sexaginta sex domus catholicorum, mercatorum videlicet Ragusinorum numero 31, Bosnensium

vero 132, inter quas animae utriusque sexus reperiuntur numero 840 et aliae 100 animae sunt 940 catholici ritus. Extra civitatem quoque Belgradi spacio trium milliarium incirca adest una villa Visnicza dicta, continens praeter schismaticos domus numero 15, catholicas personas numero 100 utriusque sexus, subjectas eidem ecclesiae Sancti Joannis Baptistae, cuius curatus in dicta villa solet quandoque in privatis domibus, propter metum hostium carentiaque ecclesiarum sacra perficere, aliaque sacramenta administrare. Communiter autem festivis diebus omnes hi ad praedictam confluunt ecclesiam.

Modernus quippe episcopus residebat utique modo in conventu fratrum minorum de observantia nuncupati Velika in Schlavonia Inferioris Hungariae, in administratione temporali per decretum Sacrae Congregationis de propaganda fide, qui tribus dumtaxat vicibus visitavit suam dioecesim, civitatemque Belgradiensem videlicet de anno 1621. de anno 1653. et de anno 1657. Iisdemque temporibus confirmavit animas utriusque sexus fidelium numero 340. Quibus ex corde saepius assisteret et assidua pastoris vigilantia commissum sibi gregem verbo et exemplo in fide confirmaret, nisi cum quotidiana et innumera pericula impedirent, maxime vero belli infestivi ... quod moderno tempore Turca cum Veneto gerit.

Haec sunt quae humiliter referre voluit eminentissimis patribus episcopus Belgradensis de statu ecclesiae deplorandae, potius quam describendae. In cuius dioecesi nullum adest monasterium catholicorum alicuius sexus praeter supra annexa. In reliquo idem episcopus agit vitam miserabilem sub iugo Turcarum absque ulla provisione latens. Incedit in habitu religioso sui ordinis et saepe ab ipsismet barbaris flagella, carceres, mulitas et verbera cum incredibili patientia recipit. Et ut cautius et securius possit ingredi oppida, imo et ipsam civitatem Belgradi, necesse est, ut multa munera gubernatoribus praepositis ac praefectis militiae Turcarum elargiantur, dona exhibeat ac donet.

In reliquis autem ecclesiis inter quatuor flumina Savum, Dravum, Danubium et Tibiscum constitutis et proprios episcopos residentes non habentibus, ipsi episcopo Belgradensi per breve apostolicum in administrationem commissis, idem episcopus Belgradensis in pluribus visitationibus confirmavit sacramento confirmationis animas utriusque sexus, ritus itidem catholici, numero 31.689 ultra confirmatas, ut supra in sua dioecesi.

Dominationum vestrarum eminentissimarum et reverendissimarum humilissimus et obedientissimus servus fra Matthaeus Benlich, episcopus Belgradensis.

Insuper toto hoc tempore, quo praedictus episcopus Belgradensis in administratione suae dioecesis aliarumque ecclesiarum moratus est, ordinavit presbyteros 27, diaconos, subdiaconos et in minoribus constitutos 21, consecravit 15 altaria fixa, 78 portatilia, campanas diversarum ecclesiarum in Hungaria 47. Sedulitate ejusdem, assidua exortatione aliaeque noviter ecclesiae sunt fabricatae aliaeque restauratae, reiteratae 24. Item consecrata ritu pontificali olea sacra septies. Reconciliati Graeci schismatici, luterani, ariani circa 20 personae.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, f. 4r–5v.

39.

1664, ožujak 10, Fojnica

Fra Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski vikar u Ugarskoj, imenuje fra Mihaela Jelavića iz Vrgorca svojim zastupnikom u pohodima ad limina.

Nos fra Matthaeus Benlich, ordinis minorum regularis observantiae, Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus Belogradensis, administrator Samandriensis, nec non vicarius apostolicus regni Ungariae Inferioris sub dominio Turcarum in ecclesiis episcopum non habentibus cum plenitudine potestatis delegatus. Dilecto nobis plurimum reverendo patri fratri Michaeli Jelavich de Vargoraz, ejusdem ordinis, provinciae vero Bosnae Argentinae concionatori, lectori et definatori provinciae, salutem in Domino sempiternam, et nostro procuratori ad limina sanctorum apostolorum Petri et Pauli.

Quandoquidem sole clarius, illustrius coelo divina moderante sapientia universis mortalibus et singulis observare cupientibus praeceptum illud Sanctae matris Ecclesiae existat, scilicet praelatos Sedis Apostolicae singulis quinquevis Romae ad visitanda limina apostolorum comparere debere, nisi aliqua rationabili de causa accedere non valeant, aut infirmitate praepediti, inveniuntur obligati, uti suo tempore nobis contigit, cumque per se invisere personaliter nequeant, alium loco sui mittere obstringi. Idcirco praesentium bellorum incommodis ac temporum varietate praessi personaliter accedere omnino nequeunt, ne periculum aliquod nos et paupercula provincia subeamus in simul cum religiosis et catholicis, supradictum igitur reverendum patrem in Christo amantissimum, ad praescriptum sacrorum canonum, Romam destinamus, dirigimus et mittimus, ut loco nostri limina sanctorum apostolorum Petri et Pauli inviseat atque omnia ad nostram praesentiam spectantia sedulo et adamusim perficere satagat, in hac causa tantum, in hoc

tamen a superioribus generalibus ordinis specialem facultatem habentes. Bene valeas, carissimus pater, quem Divinae commendamus clementiae, et peractis et ad plenum completis negotiis quam primum ad nos regredi curabis. Vale diu felix et Deus optimus maximus salvum et incolumem ducat et reducat, quem tuis orationibus pro nobis exorare memento.

Datum Foinizzae hac die 10. mensis martii, anno Domini 1664. Fra Matthaeus Benlich, episcopus Belgradensis et vicarius apostolicus in Hungaria sub Turcis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, f. 8.

40.

1664, Rim

Fra Mihael Jelavić, zastupnik Mateja Benlića, beogradskog biskupa i apostolskog vikara biskupija u donjoj Ugarskoj pod turskom vlašću, predaje u Rimu izvještaj istoga biskupa.

Eminentissimi et reverendissimi domini. Frater Matthaeus Benlich de Bagna Luca in Bosna, ordinis sancti Francisci minorum de observantia, episcopus ecclesiae Belgradensis in partibus infidelium sub tiranide Turcarum, exhibita alias relatione de statu ejusdem ecclesiae, personaliter visitavit sacra limina apostolorum de mense Januarii 1659. seu et prope finem quinquennii ab hac Sacra Congregatione obtinuit de mense Septembris 1663. prorogationem ad annum visitandi praedicta sacra limina. Sed quoniam evidentissimum periculum imminet, tam vitae ipsius episcopi, quam catholicorum et parentum suorum, si auderet his atrocissimi belli currentis temporibus e regione et confinibus Turcarum discedere propter suspicionem, quam continue Turcae habent de christianis et eorum episcopis ita favendis et certiorandis principibus christianis et eorum exercitibus, est quasi impossibile exire sine praedicto periculo e finibus et regione hujusmodi, vel litteras transmittere ob continuas migrationes exercitus Turcarum et Tartarorum, qui saepius christianos et eorum sacerdotes occiderunt. Ideo praefatus episcopus ad eminentissimos et reverendissimos patres expedivit fratrem Michaellem Jelavich de Bosna, ejusdem ordinis minorum, constitutum ipsum in suum procuratorem ad praefata sacra limina visitanda, ut constat ex annexis litteris sub dato Foinizzae in Bosna, die 10. mensis martii 1664. qui procurator a sanctissimo domino nostro benigne admissus memoriale porrectum et Sacrae Congregationi remissum, eadem sacra limina visitavit, ut ex fide annexa patet, et demum relationem praefatae Belgradensis ecclesiae illiusque dioecesis

exponere cupiens, juxta praesentem statum, per eundem procuratorem visum et de eo sufficienter informatum humiliter eminentissimis patribus breviter describit.

Civitas itaque Belgradum est antiquissima, situata in Panonia Inferiori, sub nomine Taurunum, ut tradunt geographi veteres, Ptolomeus, Liber 2, caput 16, et Plinius, liber 3, caput 24. Recentioribus vero temporibus in Rascia comprehenditur ad confinia Hungariae, Serviae et Bosnae. Diversimodo a modernis nationibus appellatur. Hungari eam Nandoralba, Germani Ghexweisemburg, Itali Belgradum et Alba Greca, Illyrici Biograd sive Bielgrad vocant. Constituta est ad confluentia Savi amnes in Danubium flumens se exonerantis. Ante se habet fertilissimos et latissimos agros, in quibus imperator Turcarum illiusque exercitus quando bellicam expeditionem in Hungaros vel Theutonicos facit, pro habitatione tabernaculum et tentoria late expandit.

Et liceitas episcopalis ab anno 878. et in spiritualibus subiacet archiepiscopo Colocensi in Hungaria.

Cathedralis eius ecclesia a Turcis occupata in mesquitim seu moscheam est conversa.

Palatium episcopale ab eisdem Turcis occupatum pro residentia gubernatoris inservit.

Episcopus nullam cathedralem ecclesiam, clerum vel palatium aut domum propriam pro ejus habitatione et residentia habet.

Monasterium alicujus sexus in dicta civitate seu dioecesi nullum reperitur catholici ritus.

Redditus, proventus aut decimae pro sustentatione episcopi in dicta civitate seu dioecesi nullatenus in aliqua parte existunt. Vivit enim subsidio parentum et tenuis catholicorum elemosinis.

In dicta civitate Belgradensi adest una, sub invocatione sancti Joannis Baptistae, tantum ecclesia catholici ritus, obeditque summo pontifici Sanctae Romanae Ecclesiae. Adsuntque in ea sacramenta ad curam animarum necessaria, quam administrat sacerdos regularis ejusdem ordinis minorum de observantia. Ibiq; continuo residet cum uno socio, cum quo etiam solemnioribus diebus festivis divina celebrat officia.

Praefata ecclesia Sancti Joannis Baptistae non indiget aliqua reparatione vel aliis rebus ad cultum Dei facientibus. Competenter enim per infrascriptos mercatores catholicos ei provisum fuit de calicibus, patenis, turiferario et

navicula de argente et de omnibus sacris suppellectilibus omnium colorum juxta ritum Ecclesiae Romanae.

In ipsa civitate Belgradensi reperiuntur circiter quadraginta domus christianorum catholicorum mercatorum, inter quas numerandum 30 ex ditione Reipublicae Ragusinae et decem ex regione Bosnae. Inter ipsos reperiuntur animae 800 circiter et aliorum advenarum circa 80, ita ut omnes simul juncti numerantur animae 880 circiter ritus Romani utriusque sexus. Isti ergo mercatores praefatam ecclesiam Sancti Joannis Baptistae gubernant propriis sumptibus et elemosinis, ex quibus cappellano curato salarium annuum constituunt.

Adsunt in ecclesia Sancti Joannis Baptistae quatuor laicorum confraternitates cum indulgentiis perpetuis, videlicet Corporis Christi, Rosarii et Conceptionis ac Carmeli Beatae Mariae Virginis.

Extra civitatem Belgradi et in tota ejus dioecesi reperitur una tantummodo villa catholicorum Visgniza nuncupata, in distantia trium millium passuum a dicta civitate. Et in dicta villa sunt eorundem catholicorum domus 25 circiter et animae centum circiter, quibus sacramenta administrat praefatus cappellanus et curatus Sancti Joannis Baptistae de Belgrado.

Episcopus Graeci ritus schismaticus adest in civitate Belgradensi cum magna multitudine ejusdem ritus, sicuti in tota ejus dioecesi et in finitimis regionibus, in quibus monasteria, parochias et curas habent, seu collectam tribuunt juxta taxam ab ipso constitutam. Isti schismatici Graeci ritus maxime odio habent catholicos et ipsos adeo persequuntur, ut pecores ipsis Turcis esse videntur. Jam annis praeteritis unus ex episcopis Graecis schismaticis, obtentis Constantinopoli litteris, venit in Bosnam et in regiones conterminas cum militibus et ministris Turcarum et vigore dictarum litterarum cogebat catholicos ab ipsis schismaticis sacramenta accipere, contributionem annuam eis dare et religiosos parochos catholicos ab ecclesiis et monasteriis eorum eiicebat, vapulabat, ligabat et mactabat, ita ut ad se ab hujusmodi vexationibus liberandos, dictis Graecis schismaticis magnam pecuniarum summam solvere coacti sunt.

Armeni quoque in civitate Belgradi schismatici adsunt propriamque ecclesiam habent, nihilque contra catholicos agunt.

Episcopus Belgradensis catholicus non potest residere in civitate Belgradensi, non solum quia domum propriam pro ejus residentia ac habitatione non habet, sed propter insulta Turcarum et periculum vitae, praesertim hoc belli currentis tempore, quo Turcae christianorum domos

adeo occupant, ut multi neque habitationis, neque negotiationis locum reperiuntur. Nihilominus idem dominus episcopus Belgradensis anno praeterito occulte visitavit illos catholicos eisque sacramentum crismae aliaque pontificalia administravit, maximo cum periculo vitae. Ad praesens idem episcopus residet in Bosna, in conventu Fojnize, ejusdem ordinis, et ex hoc loco illis catholicis quotiescumque aliqua urgens necessitas requirit de opportuno subsidio providet.

Ante expeditionem praesentis Hungarici belli praefatus episcopus residebat in castro Dragotina, in conventu praefati ordinis ultra fluvium, per Sacram Congregationem de propaganda fide sibi assignatum. Sed quoniam dictum castrum est in via directa et publica, per quam exercitus Turcarum et Tartarorum continue excurrit, et propterea religiosi sancti Francisci ejusdem ordinis ecclesias et conventus dereliquerunt et se in remotis partibus incoluerunt.

Haec omnia magis deploranda quam describenda ego fra Michael Jelavich, procurator praefati domini episcopi Belgradensis, exposui et subscripsi.

Ita affirmo et subscripsi ego frater Michael Jelavich, procurator suprafatus, manu propria.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 9r–11r.

41.

1664, travanj 20, Fojnica

Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski administrator biskupija južne Ugarske pod turskom vlašću, izvješćuje Kongregaciju koncila o vizitaciji Beogradske biskupije, župe Dragotin, Srijemske i Pečujske biskupije, te župa u Budimu i Pešti.

Emminentissimi et reverendissimi signori, miei padroni colendissimi.

Dalla prima visita che ho consegnato all' Eminenze loro reverendissime del 1659. et in essa dissi, quanto si poteva dir per il stato delle chiese tante della mia diocesi Belgradensi, quanto dell' altre della mia amministrazione e in questi cinque anni il stato delle chiese non è migliorato, ma si bene per tutto peggiorato in questi calamitosi tempi delle quere, perche tutti questi rumori sono versati nella mia diocesi e nella mia amministrazione di modo, de pocco frutto spirituale se e potuto fare, perche tanto l' ecclesiastici, quanto li cattolici tutti sono opressi, e sopra modo agravati, et in questi tempi molti luochi (ita

in puribus) non ardiscono, ne tam poco possono venire in chiesa alla santa messa.

Nella città di Belgrado, per la Dio gratia, non è mancato ancora il solito culto divino e la frequentazione alla sancta messa et alli vesperi, com' è solito, sebene con gran risguardo, ove servono dei padri francescani minori osservanti della provincia di Bosna, celebrando ogni giorno et amministrando li santissimi sacramenti ad praescriptum sacri concilii Tridentini, ove nella chiesa non si conserva il santissimo sacramento, fuor che il Giovedì Santo. Ooglio santo si conserva nelli piccoli vascoleti honesti e commodi per portarsi all'infermi. Il fonte batesimale non e consuetudine, che la benedichi e conservi. La chiesa ha la sua indulgenza per la Natività di san Giovanni Battista e le compagnie delle confraternità, cioè del Rosario, del Carmine, della Conceptione e delle Stigmatate hano le sue indulgenze. E di novo non si e fatto altro, che un altare al honore di san Antonio di Padua et è di legno. E in diversi tempi ho confermato nella città di Belgrado di maschi 121 e di femine 85, somma in tutto 206. Et in quella città di Belgrado ancora si conservano li cattolici, tanto li mercanti Ragusei, quanto li Bosnesi, sebene con l'opresioni o tribulazioni continuo. E della diocesi di Belgrado non ho da dir altro.

Tutti li anni passati ho consacrati l'ogli santi, fuor di quest' anno, perche non è stato possibile, non havendo luoco sicuro nella chiesa nella mia amministrazione e per non perder la propria vita, con li sacerdoti appresso, ho tra tralassato(!), con la mia gran mortificazione, però lo procurò di fuera. Li Tartari fano gran ruina per le parrocchie di Sirmio, in Bacha, nel arcivescovato Colocense et in altri luochi ove sono capitati, atorno la Cinquechiese et altreve.

In Samandria solamente sono adesso 8 familie povere di cattolici e sono 3 anni quando si e brussata tutta la città et in casa d'un mercante sono brusati tutti li utensilii ecclesiastici, solamente la chiesa di San Michele, poco fora della città, miracolosamente e rimasta salva, perche la materia con la quale era circondata et un arbore attaccato al tetto anteriore, si e bruggiato tutto, solamente la chiesa e rimasta salva. Et in questa città non habita sacerdote paroko, perche quelli pochi e poveri cattolici non possono mantenerlo, conforme ho detto nella mia prima visita, sebene alle feste principali si manda sacerdote dal convento d'Argentina et alle volte se ne va sacerdote di Belgrado, quando vi e necessità grande. E di questo vescovato di Samandria non so dove sono li suoi confini, ne tam poco so, se nessuno cattolico vi e più in quel vescovato, non essendo io vescovo proprio. Ma doppo che sono amministratore, non ho inteso da nessuno, che altri cui si trovano cattolici nel detto vescovato et a quelli di Samandria ho fatto carità per l'amor di Dio. Il

proprio vescovo dovrebbe dar notizia all' amministratore delli confini del suo vescovato, aciò si sapesse regolare nel suo governo pastorale.

In Sirmio 3 parrocchie, cioè Ilok, Babska e Gliuba, sono state saccheggiate dalli Tartari et anche molte anime menate via e li cattolici sono stati occisi molti e sparsi in là, in quà. La chiesa di Babsca hanno retta et hanno portato via li utensilii ecclesiastici, cera et altro che vi era dentro et anco la hanno voluto brusare, ma Iddio non ha permesso. L'immagine della Madona hanno tagliata in pezzi et le hanno buttato per terra. Et il parocho sacerdote hanno trovato in casa, il quale volendo fugire, lo hanno saltato, ma però non li hanno dato ferita mortale, e cosi anche nella parochia di Laz, trovando li Turchi malfattori in una villa sacerdote parocho, li hanno tolto dei cavali, e l'utensilii necessarii per la messa e perche cattolici gridavano con loro per questi attioni, subito hanno amazzato l'uno archibuse et anco più volte hanno tirato al sacerdote et uno lo ha colto nella manicha della veste, ma non li ha fatto danno e se non fusse scampato, anco lui sarebbe stato amazzato e cosi tutte le parrocchie di Sirmio sono conquasse.

Ultra Dravo ancora le chiese sono in piedi. Sacerdoti nelle parrocchie d'Isip e di Saica ancora si mantengono, ma con grande timore. Li cattolici in gran dipressione per esser sotto li predi del essercito. In Cinque Chiese la chiesa ancora e in piedi. Li padri Giesuiti con cattolici sono andati via con eccelentissimo conte bano quando ha sacheggiato la città di Cinque Chiese et in quel strepito alcuni sono stati amazzati. Et in quel rumore altri dei sacerdoti delle parrocchie più vicine sono andati via. Sopra la Canisia in una villa per nome Mihegldin celebrando un frate sacerdote parocho la messa, in quel mentre sono venuti li Tartari e sacheggiato tutta quella villa.

Altorno la Buda quelli poveri cattolici ancor loro sono maltrattati et partitisi chi in là, chi in quà fuggendo. La chiesa in Pest ancora sta in piedi e stano dei sacerdoti minori osservanti e le cose sacre sono ancora in suo luoco. E servono a quelli cattolici li detti sacerdoti, sebene l'hospitio dove habitano e pieno della militia turchesca con gran incomodo loro e di novo non si e fatto niente.

In Temisvar nel borgo appresso la chiesa habitano dei secardoti minori osservanti della provincia Bosna e servono a quelli cattolici. In chiesa con tutte le cose sacre si mantiene ancora e di novo non si e fatto niente. Tre altre chiese atorno, alle quali servono medesimi sacerdoti, stano in piedi et in esse si celebra di giorno in giorno nelle feste seconda la consuetudine, e loro accordo che si celebri da chiesa in chiesa, e quelli poveri cattolici con la solita opressione ancora si mantengono, mancando e non moltiplicandosi. E cosi

anco inter Savum et Dravum, Danubium et Tibiscum per tutto sono opressioni, spogliamenti di robbe, tasse, imposture et molt' altre miserie; di modo che a pena suportano e se duravano questi tanto calamitosi. Tengo fermamente, che il christianesimo per sudetti vescovi in gran numero mancherà fra poco tempo.

Così anche nel arcivescovato Colocense li sei religiosi minori osservanti della provincia di Bosna continuano il suo ministero e servono a quelli cattolici, sebene con gran timore e pericolo, perché il figlio del prencipe di Tartari ha invernato questa vernata in mezzo di quel paese, nella terra di nome Sombor e così li poveri cattolici hanno havuto gran tribulationi mentenendoli. Così anche per tutti luochi hanno mantenuto la militia con gran spese et incomodo, non contentandosi la spietata gente del giusto et soficiente, ma hanno voluto la supra abbondanza.

Ottobre prossime passato essendo fugito da Nimci il signore dom Luca, vicario di Sirmio oltra Dravo alla parochia d'Isip, non potendo in sudetto luoco tollerare gran molestie della militia, e trattendosi nella detta parochia apresso la chiesa nel hospitio solito. Una sera l'hanno assaltato assassini e l'hanno menato in chiesa et hanno pigliato tutto che vi era dentro, cioè l'utensilii sacri con la cera e molte altre cose depositate dalli poveri cattolici come in luoco sicuro, hanno portato via. E dopo molti mali trattamenti l'hanno fatto in ginocchiare avanti altare di Santi Pietro et Paulo per tagliarli la testa, ma un di loro per compassione lo libero. Ma Iddio giusto ha dimostrato il suo sdegno, perché tornando sudetti ladri dalla detta chiesa, dal sedetto caso subito cinque sono stati presi con li utensilii sacri e subito sono stati decapitati e dopo pochi giorni tutti l'altri della loro compagnia sono stati amazzati miseramente.

Circa poi il mio stato, l'anni passati ho volteggiato et temporeggiato per il mio vescovato et amministrazione con gran pericolo e rischio, scorendo in là, in quà, visitando le chiese et servando li cattolici al possibile, sino che si sono moltiplicate queste maggiori guerre, ho fatto quel poco frutto, che ho potuto, come si vedrà più abasso, ma dopo che è tornata la militia autumnno passato, non ho potuto trovar hospitio, ne luoco sicuro in quelle parti e per sfugire la rabia di Tartari e d'altra militia, mi havevo transferito in Bagna Luca alla mia patria, con le mie poche e povere robbe, credendo di esser salvo per qualche giorno. Et ecco che al improvviso arivo un gran passa con tutta sua militia e subito occuparono le case di quelli cattolici et hospitio delli frati parochi, tanto che di nuovo fu necessitato e constretto di fugirmene via sino al Fojnizza e trattenendomi con quelli poveri padri. Il Giovedì santo occorse questo horendo caso, havendoli padri terminate le ceremonie in chiesa e

depositato il Santissimo conforme al solito e fra breve spatio, essendosi radunati in reffetorio alla reffettione, ancora non era un quarto d' hora, all'improvviso atorno del camino di cucina, conforme al solito, havendo veduto io con li miei proprii ochi, e non fu mai possibile estinguerlo, ma per la Divina permissione e nostra probatione e forse pressaggio et inditio delle future ruine di queste parti, et Iddio solo sa la causa delli Divini secreti, e cosi in un quarto d' hora si brusò tutto il convento con la chiesa insieme e la libreria, con tutte le cose di poveri frati di modo tale, che non si e potuta liberar ne anco una minima cosa, fuor del Santissimo e le cose più principali della sacristia. E perche la mia povera habitatione vi era più vicina al luoco ove si evesse il fuoco e fine che io me ne corssi ala stanza, già era entrato fuoco per la fenestra in modo tale, che non ho potuto liberar altro che una cassetina ove erano bole pontificie et altre scritte principali e un solo breviario et apena ho scapulato la progna, vista con solo habito adesso e sono restato nudo e crudo e quando credevo di scompar la rabia di Tartari, son cascato nel fuoco. Sia lodato Iddio.. Et il caso di sudetto convento non e stato solamente dannevole alli padri del convento, ma bonsi a tutta la provincia et a tutto christianesimo di queste parti, perche era capo della provincia et refugio di tutti. Hora, eminentissimi et reverendissimi signori, considerate il povero stato delle chiese e del christianesimo di questi parti e della mia povera vita. E perche non e stata libertà d'andar troppo intorno e fare le functioni pontificali per li gran pericoli in queste parti per le guerre e rumori e sospetti di queste nazioni, non si e potuto far altro in modo alcuno e questo poco che ho fatto, ho fatto nelli tempi passati, poco più quieti.

Nella mia diocesis di Belgrado ho confermato in più volte utriusque sexus 206.

Nella parochia di Dragotino ho confermato utriusque sexus 406.

Nella diocesi di Sirmio ho confermato utriusque sexus 904.

Nel vescovato di Cinque Cheise nella propria città ho confermato utriusque sexus 614.

Atorno la Buda et in Pest nella chiesa ho confermato utriusque sexus 302.

Somma in tutto, che ho confermato 3050.

Ho ordinato con gran pericoli in diversi tempi sacerdoti 44, diaconi 49, subdiaconi 44, alla prima tonsura e quatro minori preti 4, non havendo età per altri ordini.

Fрати minori 43.

Ho consacrato 12 calici et altre molte cose del culto Divino. Et in questi tempi di guerre non si e potuto far altro, perche si pericola con la vita; e anco tanto l'eccllesiastici, quanto li cattolici mi hanno persuaso più volte e per non inciampar in qualche gran male. Per tanto , eminentissimi et reverendissimi signori, accetterete queste mie poche fatiche et io a fin che viverò al possibile non mancarò servir a Dio et a Santa Chiesa. E prostrato alli loro piedi, humilmente baccio le sacre vesti dell'eminenze loro. Quas Deus.

Datum Fojnizze adi 20. aprile 1664. Dell'eminenze loro reverendissime servo indegno fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 13r-14v.

42.

1664, travanj 20, Fojnica

Matej Benlić, beogradski biskup i administrator krajeva južne Ugarske pod turskom vlašću, izvješćuje Kongregaciju koncila da će ga na pobodu ad limina zamijeniti njegov zastupnik fra Mihael Jelavić, koji će njegovo izvješće o vizitaciji više biskupija predati Kongregaciji.

Eminentissimi et reverendissimi signori, miei padroni colendissimi.

E stato tempo, essendosi compiti cinque anni, di comparire ad limina apostolorum, ad praescriptum sacrorum canonum, e finiti del mese di genaro proxime passato, ma non potendo io partirmene da qui, per non dar sospetto a questa gente sospettosa per la mia assentia, essendo persona nota per questi paesi e in questi tempi delle guerre tanto calamitosi e per non esser la causa di qualche ruina tanto all'eccllesiastici, quanto alli cattolici, non ho potuto comparire in persona, per adimpre il mio debito. Ho supplicato con li memoriali l'eminenze loro reverendissime per la proroga per li tempi più opportuni, secondo che ho esposto nelli sudetti memoriali e l'eminenze loro gratiosissimamente mi hanno fatto la gratia d' un'anno, per la qual gratia non mancarò di pregare la Divina clemenza per la felicità et conservatione di loro eminenze.

E perche in questi tempi tanto turbati (si non morirò) non potrò comparire al capo detto anno, ne tampoco dar la notitia del stato della mia chiesa e dell' altre commessemi in persona. Ho giudicato bene et ho dato l'ordine al padre fra Michele Jelavich, diffinitore di questa Provincia, il quale se transferisse in cotesta sacra corte, acìo per me visiti limina apostolorum e

presenti questa carta di questa poca visita, che ho fatto in questo quinquennio passato. E non ho potuto far pià, perche non era possibile d'andar intorno, doppo ch'è cominciata guerra in Transilvania, tutti li rumoti sono stati per il mio vescovato et la mia amministrazione, come e ben nota la positura di detti luoghi all'eminenze loro et in questi passati tempi ho periculato grandamente con la mia povera vita, viaggiando pià di notte che di giorno, facendole mie funtioni per le chiese con gran timore. E sebene li poveri cattolici sono opressi e tribolati sopra modo, cosi ance noi altri ecclesiastici siamo odiati e maltrattati da quest' nazione grandemente in modo tale, che non si può, ne tampoco s'ardisse di puoter fare frutto spirituale et io mi son ritirato quà in Bosna per qualche tempo, non trovando luogo quieto ne sicuro nella mia diocesi et amministrazione per riposare qualche giorno.

Hora, eminentissimi et reverendissimi padroni, gradirete queste mie poche fatighe e mi compatirete in questi tempi tanto tribolati, non ho potuto far di pià. E scusarete anche la mia povertà, perche io servo la Santa Chiesa senz' alcun' sussidio et fin hora ho vissuto de ellemosinis e perche li cattolici sono impoveriti (se non morirò presto), non so come la comparo per avvenire. E per non tedarle pià, prostrato alli loro piedi, humilmente baccio la sacra porpora di loro eminenze. Quas Deus.

Di Fojnizza li 20. aprile 1664. dell'eminenze reverendissime servo indegno fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 15rv.

43.

1664, Rim

Matej Benlič, beogradski biskup i apostolski administrator južnih krajeva Ugarske pod turskom vlašću, moli papu da ga fra Mibael Jelavić zamijeni u pohodu ad limina i da izvješće o vizitaciji preda Kongregaciji koncila.

Beatissimo Padre. Fra Mattheo Benlich, di minori osservanti di Bosna, fu fatto vescovo di Belgrado l'anno 1651. con obbligo di visitar li Sacri limini apostolici ogni cinque anni et personalmente li visitò l'anno 1656. Et essendo terminato l' altro quinquennio, ottenne dalla Sacra Congregazione del sacro Concilio Tridentino del mese di settembre 1663. la proroga d'un anno.

Non potendo detto vescovo per le corrente guerre in Ungaria partirsi dal detto paese senza evidente pericolo della propria vita et di cattolici ha spedito

a Roma fra Michel Jelavich, dell' istesso ordine et paese, a visitar li detti sacri limini come procuratore legitamente instituito per nome del detto vescovo. Si supplica perciò humilmente la santità vestra di voler ammetter il detto procuratore, accio che visiti li detti sacri limini et alla Sacra sudetta Congregazione dia la relatione dello stato presente del sudetto vescovato. Et Deus.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 16r.

44.

1664, lipanj 11, Rim

Dom Alpherius ab Urbe, vikar benediktinskog samostana, potvrđuje da je fra Mihael Jelavić pohodio baziliku Sv. Pavla na Ostijskoj cesti, zastupajući Mateja Benlića, beogradskog biskupa, na pobodu ad limina.

Die 11. mense Junii anno 1664 pro illustrissimo et reverendissimo domino fra Matheo Benlich, episcopo Belgradi, admodum reverendus dominus fra Michael Jelavich, ordinis sancti Francisci, personaliter visitavit limina apostolorum in sacratissima patriarcali basilica Sancti Pauli via Ostiensi. De quo ego infrascriptus monachus ordinis sancti Benedicti, congregationis Cassinensis, fidem facio.

Dom Alpherius ab Urbe, vicarius.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 17r.

45.

1664, lipanj 11, Rim

Franjo de Santis, subaltarista bazilike Sv. Petra, potvrđuje u ime Mihaela Andela Boncija, kanonika altarista da je fra Mihael Jelavić pohodio patrijarhalnu baziliku Sv. Petra u sklopu poboda ad limina umjesto biskupa Mateja Benlića.

Michael Angelus Boncius, canonicus et altarista.

Illustrissimus et reverendissimus dominus fra Matteus Benlich, episcopus Belgradi, per admodum illustrissimum et reverendissimum dominum Michaelem Jelavich, ordinis minorum sancti Francisci, suum procuratorem,

visitavit limina sacrosanctae principis apostolorum basilicae et praesentem fidem a nobis obtinuit hac die 11. mensis Junii anno 1664.

Ego Franciscus de Santis, subaltaris, manu propria.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 18r.

46.

1669, siječanj 20, Našice

Matej Benlić, beogradski biskup, izvješćuje Kongregaciju koncila da će ga na pohodu ad limina zamijeniti Jeronim Paštrić, kanonik Sv. Jeronima u Rimu.

Eminentissimi et reverendissimi signori, padroni colendissimi.

Hor mai da luglio in qua del 1664. scorre quinto anno, essendo già il tempo di comparire ad visitanda limina sanctorum apostolorum et presentare la visita, per il che io grandemente desideravi di supplicare la Sacra Congregazione di propaganda fide per la licenza di venire in persona et compire la mia visita ad praescriptum sacrorum canonum. Essendo hor mai vecchio et anche da diverse infirmità occupato, non ardisco in modo alcuno di mettermi in tanto lungo viaggio, non findandomi nella mia sanità; posia che, se anche fosse sano, non potrò senza notabile periculo di abrancarmi et partire per la causa della presente guerra et per non dare occasione a questa sospetosa gente di machinare qualche male, tanto contro la mia povera persona, quanto contro li poveri ecclesiastici et cattolici, ove servo, perche questa gente ha sempre in bocca questa calumnia, che noi altri portiamo lo tributo et damo adgginto alla christianità. Per tanto supplico humilmente et anche il periculo grande di absentarme da queste parti; pregandole anche di più, che per carità, si degnassero di accettare, che supplisca per me tutto quello, che io farci in persona, il reverendo signore don Girolamo Pastritio, canonico di San Gerolamo, mio procuratore in cotesta Santa Urbe, che possa lui in luogo mio, tanto visitare limina sanctorum apostolorum, quanto a presentare a coteste Sacre Congregazioni la nostra visita. Essendo lui huomo prudente et pratico delle obligationi di vescovi et queste poche fatiche che ho fatto in questi 4 anni e mezzo. Prego devotamente la clemenza et innata bontà delle loro eminenze di gradire et accettare con paterno affetto questa pocha fatticha, che ho fatto al l'honor di Dio e della Santa Chiesa, com' anche et nell' a venire, se non morirò, non mancharò di affatticharme nella vigna di Giesù Christo al possibile et non attediarle più. Prostrato per terra baccio le sacre vesti delle eminenze loro. Quas Deus.

Nassizze li 20. genaro 1669. Dell' eminenze loro reverendissime obligatissimo et devotissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Belogradensis, vol. 118, fol. 22r.

47.

1669, siječanj 20, Našice

Matej Benlić, biskup beogradski i apostolski administrator krajeva južne Ugarske pod turskom vlašću, imenuje Jeronima Paštrića, kanonika Sv. Jeronima u Rimu, svojim zastupnikom u pohodu ad limina.

Nos fra Matthaeus Benlich, ordinis minorum regule observantiae, Dei et Apostolice sedis gratia episcopus Belgradensis, administrator Samandriensis, nec non vicarius apostolicus in Hungaria inferiori sub dominio Turcarum in Ecclesiis episcopum residentem non habentibus, plurimum dilecto nobis in Christo admodum reverendo domino, domino Hyerolimo Pastritio, canonico Sancti Hyerolimi Illiricorum, nostro procuratori in Urbe. Cum cunctis viventibus, divinam ecclesiasticamque legem scientibus, serenius ac clarius caelo liquide pateat mosque existat atque summorum pontificum praeceptum obliget omnes praesules seu episcopos catholicos singulis quinquenniis Romam ad vertenda limina sanctorum apostolorum comparere (nisi aliqua rationabilis causa comparendi eos excusat, aut infirmitate praepediti inveniantur), uti hoc praesenti cursu temporis nobis contigit praedicta observare et adimplere. Sed cum in primis praesentium temporum varietas suspitionum et calumniarum tyranorum has miseris partibus possidentium in nos retorqueatur sit timor, ne forte uti religiosi (ubi comoramur), aut catholici nobis concrediti damna aliqua patiantur, nec non et senectutis meae imbecilitas et hoc maxime atque continuarum infirmitatum in dies crescentium in me, tam longo itineri exponi valde imparem et minime aptum esse me sentior. Attamen obligationis nostri muneris non immemores ea, quae per se adimplere nequimus, per alium idoneum solícite cuncta supplere satagimus. Vestram igitur admodum reverendam dominationem, uti nostrum fidelissimum procuratorem, ad praedicta supplenda idoneum cognoscentes elligimus et instituimus, ut loco nostri, tam limina apostolorum, quam suae sanctitatis praesentiam atque Sacras Congregationes visitare et cetera omnia juxta sacros canones et sanctiones summorum pontificum loco nostri adimplere, visitare, perficere diligenter studeat. Valeat. Deumque pro nobis ibi exorare minime ommittat.

Datum Nassizis die 20. Januarii 1669. Fra Matthaeus Benlich, episcopus Belgradensis et vicarius apostolicus finitum in Hungaria sub Turcis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 23r.

48.

1669, siječanj 20, Našice

Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski administrator u krajevima južne Ugarske pod turskom vlašću, izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama u svojoj biskupiji i krajevima pod njegovom upravom.

Eminentissimi et reverendissimi signori, padroni colendissimi.

Dalla mia ultima visita, che del 1664. alli 20. aprile ho mandato all'eminenze loro et in questi quattro anni e mezzo il stato della chiesa et diocesi di Belgrado. Iddio gratia ancora si conserva nel medesimo stato di prima, si come ho dato la nota nell'altre mie visite all'eminenze loro et di questa chiesa per l'ordinario hanno la cura li signori mercanti Ragusei, i quali bene guardano e conservano le cose sacre della chiesa. Mantengono anche solitte quatro compagnie con le loro indulgenze, cioè del santissimo Rosario, del Carmine, della santissima Conceptione et della sacri Stimati di san Francesco et nella medesima chiesa non si e fatta nessuna cosa di novo. Non ha bisogno della restauratione et in sudetta chiesa al solitto servono duoi padri francescani della provincia di Bosna. Administrano li santissimi sacramenti et ogni anno hanno havuto li sacri ogli. Et nelli giorni di festa si cantano le messe, li vesperi. Et li ogli sacri si conservano al solitto luogo. E quella diocesi in questi 4 anni ho visitato due volte. La prima volta del 1664. e la seconda volta nell' 1666. et essendo la peste, si piaciera al Signore, sarò la per la Pasqua. Lodato sia il Signore, quelli cattolici ancora si mantengono et un Raguseo mercante ad alcuni putti insegna le lettere.

Solo dopoi e seguito in quella città, che sono venuti gia prima duoi anni li mercanti Tedeschi in quantità in circa a 100 persone, li quali fanno mercantie tante in quella città, quanto per li altri luoghi verso Constantinopoli et hanno comprato di paramenti, fabricandoli al modo loro. Mantengono duoi padri Giesuiti per loro capelani. Celebrano dentro et a quella natione aministrano li santissimi sacramenti et uno di quelli padri in spatio di 3 giorni e passato da questa vita et si dubita, che sia morto della peste, della quale la città anno passato in gran quantità era infetta. Et de nostri cattolici sono parecchi morti. Et de quella diocesi per hora non ho altro da dire.

Per il Sirmio le parochie si mantengono et tutte hanno il loro sacerdote parocho. In alcune reverendi sacerdoti preti et in alcune padri francescani di Bosna et per tutte le parochie sono in ordine li sacri utensili per la Santa messa. Et ancora le chiese hanno le sue indulgenze. Li sacerdoti hanno havuto al suo tempo l'ogli sacri. In Nimzi quel signore vicario con quelli cattolici di nuovo hanno coperta la chiesa con l'asse et l'hanno accomodato bene. E per malvagità di quelli Turchi per adesso poco io mi fermo per quelle parochie, perche temò delle avaie. Anzi anno passato per maggior sicurezza havevano procurato le lettere particolari dal vesiro di Buda per quel paese. Et quando era lo tempo da far la visita comune, mi amalai et in tanto vesiro fu elevato dal suo uffitio et cosi dall' hora non ho potuto far altre.

In Lippa a finche e stato il padre prefetto al capitolo generale. Quel padre chi pro interrim havevo sostituito con quelli cattolici ha renovato la casa quasi a fundamentis et fatto bona comodità ove si celebra ogni giorno fuori delle feste.

Nella perochia di Temisvaro: in quella chiesa et a quelli cattolici servono duoi padri francescani. La chiesa ha li suoi utensili sacri per il culto divino. Comodamente e con la attentione di quelli padri e zelo di quelli cattolici anno passato coperto con l'asse quella chiesa et l'hanno accomodati bene. Solo mi preme, che in una villa di quella parochia per nome Podua mantengono un licenziato secolare, Ungaro. Il quale li canta, predica, copula et batezza prima ancora li viene il sacerdote spesse volte. Così di novo anche un'altro et in una altra villa e introdotto un licenziato secolare, ove batezza, copula, predica et canta, perche quella natione Ungara e inclinata assai di sentire canzoni et se bene io ho scritto, che non toccassero li sacramenti quelli, che sono licenziati. Ma frustra est. Non obediscono et non potuto far altro, perche quelli villani racurerebbono alli Turchi, con tutto ciò sempre uno di quelli sacerdoti di Temisvaro in volta per quelle ville, ma loro vogliono le canzoni. Et io non morendo così presto, quando andarò là, non mancarò d'applicare qualche rimedie, se potrò et quella gente sa molto bene la lingua Illirica et quelli padri savono bene a quelli che vogliono obedire.

Baccha, dell'arcivescovo Colocense, ho visitato del 1666. alcune parochie del mese di maggio, ove per tutto servono li padri francescani del convento della Madona di Piumbo. Le chiese per tutto ancora sono in bon stato et tutte hanno li suoi paramenti per il culto divino. Et tutti gli anni hanno havuto l'ogli sacri et servono bene. Et nella villa di Santovo del 1666. Quel capelano con li cattolici hanno coperto di assi la chiesa della Madona. Et l'altre chiese non hanno bisogno della restauratione. Il numero di conformati sarà abasso notato.

Nella parochia di Buda nella chiesa di Pest al solito servono duoi padri francescani di continuo della provincia di Bosna. Le cose sacre sono in bon ordine conservate da quelli padri et da quelli signori mercanti con la comodità delli colori e calici. Et uno da quelli sacerdoti continuamente va per quelle ville et per quelle città, come Strigonia, Albaregale et altri luoghi atorno là visita et gli administra li santissimi sacramenti et quella chiesa di Pest hanno coperto d'asse anno passato et l' hanno accomodato bene assieme con l'habitatione per li frati capelani.

Nella Isola di Danubio sotto la Buda si trova una villa per nome Tuchuglie, ove si trova una chiesa di nome la Madonna dela Natività, accomodata et coperta di novo con l'asse, che in circa dalli 16 anni in qua e novamente ellevata et accomodata bene et in quella serve un padre francescano. Et ha le sue vesti e sacri vasi per la santa messa et serve a quelli cattolici al possibile et ha la sua indulgenza.

Inter Savum et Dravum nella Slavonia: le parochie hanno li loro parochi ogni una. In alcune servono li reverendi signori preti et in alcune li padri francescani delli conventi di Nassizze et di Velica. Et tutte le parochie hanno li suoi sacri aparati per la santa messa et l'ogli sacri ogni anno. Et molte chiese hanno le sue indulgenze et quelle, che sono spirate attenderò di rinovare. La chiesa di San Antonio di Padua del convento di Nassizze e coperta di asse et novamente eretta una capela di legno ben acomodata al possibile all'honor del medesimo santo con la attentione di quelli padri et ancora diligenza del padre fra Luca da Posega, diffinitore, et con le elemosine et subsidio di poveri cattolici e sebene si fabrico alla povera di schiatte legno niente dimeno. Quando sarà finita, sarà di consolatione a quelli religiosi et alli popoli cristiani. Et nella medesima chiesa novamente fanno suffitto pure di legno nella capella dell'altar maggiore con adiuto di poveri cattolici.

A Posega ancora la chiesa di Spiritu Santo e coperta di asse e bene acomodata con le habitationi delli capellani. Ove si cantano vesperi, le messe et servono bene quelli padri a quelli cattolici. Et quella chiesa ha le cose sue necessarie tanto di colori, come di calici con l'altre cose necessarie per il culto divino e mantengono la scola di putti in numero di 40 et alcune volte più. E per Iddio gratia doppo queste guerre non e mancato ili servitio di Dio in nessuna parochia di questa mia administratione et li reverendi padri parochi si affatichano nel servitio di Dio al possibile con ogni carità. Solo che e covata per terra la chiesa di San Giacomo apostolo nella parochia di Goriani, poco lontano da Diaco, perche quelli cattolici per la povertà non hanno potuto restaurarla e cosi e restata per terra per esser stata di legno.

Quanto poi io ho fatto del servitio di Dio, si vederà qui abasso per ordine ogni cosa.

Imprimis ho consacrato li ogli sacri e sempre gli ho distribuiti.

Ho (consacrato) et ho ordinato in questi 4 anni e mezzo di sacerdoti 53.

Et alli medesimi antecederer ho dato tanto li ordini minori, quanto li sacri in diversi tempi et in diverse chiese.

Ho consacrato l'altar maggiore per convento di Velica et altri portatili per la comodità delle parochie 19.

Ancora sono di nuovo fabricato le chiese 5.

Ho consecrato delli calici 34 e patene in diversi parti 10.

Ho consecrato campane per convento di Velica 4.

Nella diocesi e parochia di Belgrado in due volte confermai utriusque sexus 259.

Nella mia parochia di Dragotino ho confermato delle persone utriusque sexus 431.

Nel vescovato di Sirmio in Mitrovizza ho confermato utriusque sexus 106.

Nella parochia di Buda in Pest e per ville di quella parochia confermai utriusque sexus 809.

In Bacha per quelle 6 parochie confermai delle persone utriusque sexus 4096.

Nel convento di Nassize in due volte confermai utriusque sexus 439.

Nella parochia di Esico confermai utriusque sexus 209.

Nella parochia di Posega in più volte confermai utriusque sexus 1422.

Nel convento di Velica in più volte confermai utriusque sexus 869.

Nella parochia di Berdo in più volte confermai utriusque sexus 1680.

Nella parochia di San Benedetto confermai utriusque sexus 368.

Nella parochia di Buchie confermai utriusque sexus 394.

Nella parochia di Cernich confermai utriusque sexus 988.

In tutto confermai delle persone utriusque sexus 11.898.

Di pià facio sapere l'eminenze loro reverendissime qualmente vladiche, cioè vescovi di scismatici assai tribulano et infastidiscono tanto li ecclesiastici, quanto li cattolici, massime in Sirmio et inter Savum et Dravum soggiugando al tributo le chiese di cattolici con commissione di denarii et nel territorio Posegiense da 30 anni, in qua hanno littigato con loro et se ne hanno difeso et l'anno passato il popa del Paiaca con la sua gente pigliò per forza lo tributo, però questa volta non ha tochato le chiese ne gli ecclesiastici, niente dimeno si dubitta et teme, che futuris temporibus saranno primi. E questa e ancora una delle cause, che il povero vescovo non può fare il suo uffitio con libertà et sudetti vorebbero levare la memoria in queste parti delli vescovi cattolici et omninamente attendere, che dependessero da loro l'autorità spirituale in omnibus. Et per questo aggravio et altre angarie molte ville et famiglie si dissipano e fugono verso Tibischi et altrove.

Eminentissimi et reverendissimi signori! Queste poche fatiche, che ho fatto in questi 4 anni e mezzo ... se havessi potuto fare di pià, non mancherei, ma per il timoria et avania turchesca non ho potuto in molti luoghi trovarmi e visitare per far maggiore frutto spirituale. Et anche per la infirmità che patisco et per la vechiaza et debolezza della vita, l'animo e sempre stato, me le forze et varii impedimenti non mi hanno permesso. Per ciò prostrato per terra avanti il piedi dell'eminenze loro humilmente supplico et le securino, le mie imperfationi et compatischino la mia debolezza et con paterno affetto accattino et agradischino questo pocho servitio di Dio, che ho fatto, ove per fine io con tutto questo divoto populo non mancharò di pregare la sua Divina Maestà per il felice e prospero stato della Santa Chiesa et per la propagatione della santa fede cattolica. Quas Deus.

Nassizze li 20. genaro 1669. Fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado e vicario apostolico in Ungaria sub Turcis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 25r-26v.

49.

1673, svibanj 10, Velika

Matej Benlič, biskup beogradske i apostolski administrator krajeva južne Ugarske pod turskom vlašću, šalje Kongregaciji koncila izvješće o prilikama na tom području po svojem izaslaniku fra Nikoli iz Iloka.

Eminentissimi et reverendissimi signori, padroni colendissimi!

Correndo quinto anno dalla mia ultima visita ad praescriptum sacrorum canonum devo comparire ad limina apostolorum et a rappresentare le mie puoche fatiche a cotesta Sacra Congregatione, ma essendo povero, vecchio e da diverse infermità occupato, non fido mettermi in tanto lungo viaggio a pericolar con la vita e per non dare l'occasione a questa gente sospetosa con la mia assenza, la quale potrebbe causare qualche male, tanto contro la mia persona, quanto ai altri ecclesiastici et cattolici, perche questi infedeli sempre dicono, che noi altri portiamo tributo e denari alla christianità et il paese lasciamo povero. Stando queste calonnie sequono poi gran perdite e pericoli della vita. Hor per schivar questi precepti e cause, non m'ardischo uscire fuori del stato, essendo noto da tutti questi infedeli. Perciò supplico humilmente le eminenze loro per amor di Dio, a compatire le mie impotenze e far riflessione dei pericoli, che potrebbero seguire per la mia assenza. Le prego con ogni sommissione d'accettare al mio luogo il padre fra Nicolò d'Illoco, persona della mia giurisditione, che supplischi tutto quello ch'io farei in persona, tanto visitare limina apostolorum, quanto rappresentare a cotesta Sacra Congregazione la mia visita, ch'ho fatto in questi quattro anni e mezzo, nei tempi turbulenti per le chiese a me commesse. Con agiuto divino ho confermato delle persone 14.282. Si farebbe di più ma non permettono i cattivi governatori del stato. Piacendo alla sua divina maestà me ne partirò al principio di luglio per le parti verso Agria, già due anni sono che quelli ecclesiastici e cattolici hanno fatto e fanno gran'istanze, che venissi a visitarli. Non havendo l'utile ne consolatione dalli proprii vescovi, e massime in questa rebellione d'heretici Ungari, non ardiscono andare dal proprio vescovo per ordinarsi et havere altre necessità spirituali e perciò sono necessitato andarci in persona, ma con mio gran'incomodo, essendo il viaggio pericoloso e lontano dieci giornate. Prego divotamente le loro eminenze acciò queste puoche fatiche da me fatte in questi 4 anni e mezzo, gradischino et accettino con paterno affetto e stando per l'avenire nelle spoglie caduche. Non mancherò faticarmi nella vigna di nostro signore Giesu Christo sempre ho fatto e farò senza alcun premio temporale, vivendo con li religiosi da povero, sperando dall'Altissimo la mercede. E per non attediarle più prostrate per terra bacio le sacre porpore delle loro eminenze. Quas Deus,

Velicha li 10. maggio 1673. Delle loro eminenze reverendissime devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

1673, svibanj 10, Velika

Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski administrator krajeva južne Ugarske pod turskom vlašću, izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama Crkve na području kojim upravlja kao biskup.

Eminentissimi et reverendissimi signori, signori padroni colendissimi!

Per gratia del nostro Signore e entrato nel quinto anno dalla mia ultima visita, la quale mandai alle loro eminenze del 1669, 20. Genaro et all' hora feci per me visitare limina apostolorum ili mio procuratore habitante in cotesta Santa Urbe. Hora correndo quinto anno devo comparire ad limina apostolorum et anche rapresentare le mie visite a cotesta Sacra Congregazione pià che volentieri venerei in persona a compire l' obbligo mio, ma non c'è possibile, essendo da una parte povero e dall' altra vecchio, molestato da diverse infermità, non ardischo mettermi a rischio in tanto lungo viaggio e pericoloso et anche per la mancanza delle mie deboli forze. Et perciò mando il mio luogo il mio padre segretario fra Nicolò d' Illoco, persona della mia giurisditione, a visitar limina apostolorum et representar la visita a cotesta Sacra Congregazione e tutto quello compire, che si pertienne al vescovo, o vero al suo procuratore. In humilmente supplico con ogni devotione, acciò compatischino le mie debolezze, non potendo venire in persona, ma accetino il sopradetto padre mio segretario tanto visitare limina apostolorum, quanto representare la visita delle mie puoche fatiche, ch' ho fatto in questi quatro anni e mezzo, avisando le vestre eminenze del stato dalla mia diocesi et altre chiese a me commesse.

Nella mia diocesi di Belgrado, stimo che sia bon noto alle loro eminenze quel' horrendo incendio seguito anno passato alli 19. d' aprile di notte tempo. Et all' hora s' abbruggio la maggior parte di quella città, massime la piazza de signori mercanti Ragusei, con quella sola et unica chiesa di rito cattolico, con particular disgiusto e cordoglio mio e di quelli cattolici, habitanti in quella città. Di reedificar la sudetta chiesa sarà difficile, perche con tutta attenzione delli signori mercanti Ragusei e loro signori ambasciatori appresso la Corte Ottomana, sin' hora non s' è potuto far cosa alcuna e col tempo s' otterano la gratia di poterla fabricare, seguirano gran spese, incirca 2.500 scudi, secondo mi scrivono da Belgrado quelli signori mercanti Ragusei. Et essendo loro grandemente daneggiati del sudetto incendio, non so come potranno resistere a tante spese e quando sarà fabricata. Per hora quel luogo della chiesa sta

apperto, di sopra hanno tirate alquanto sture et ivi in quella miseria celebrano la santa messa. Li sacri utensillii quelli signori hanno preservato dal fuoco. Ivi habitano li soliti doi padri francescani della provincia di Bosna, administrando li santissimi sacramenti a questi sconsolati cattolici secundum ritum Sanctae Romanae Ecclesiae e decreta sacri Concilii Tridentini, i quali sono mandati dal capitolo provinciale con la mia approbatione, celebrano ogni giorno e si portano da bene, vivendo con la essemplarità religiosa. Ogni anno hanno li sacri ogli, li quali conservano con ogni decenza. Sono ancora le solite quattro compagnie con l'indulgenze, ma per hora non si possono essercitar senza la chiesa. Io in questi quattro anni e mezzo quella mia diocesi ho visitato tre volte e fui presente a quel caso lacrimevole dell'incendio. Di altre novità non posso dire di quella diocesi, solo che quelli poveri christiani sono impoveriti e giornalmente oppressi dalli governatori del stato.

Le parochie di Sirmio alcune ho visitato e trovato in ordine. Li sacri utensillii per la santa messa et altre cose necessarie spettanti al culto divino. Hanno tutte il suo sacerdote. In alcune sono reverendi signori sacerdoti preti et in alcune padri francescani di Bosna. Per tutte le chiese sono indulgenze, se qualcheduna in questo poco tempo non havesse spirata. Altre cose necessarie da sapere n'ho dato notitia alla Sacra congregazione di Propaganda doi anni fà. Li parochi administrano i santissimi sacramenti secundum ritum Sanctae Romanae ecclesiae e decreta sacri Concilii Tridentini con la mondezza decente de'utensillii ecclesiastici. E per Dio gratia tutte le parochie si mantengono, ne tampoco e seguita qualche rivolutione di quelli christiani, sebene qualcheduno fugge in quà o in là, niente dimeno ritornano al suo luogo, non trovando meglio. Da tre anni scorsi indietro hanno havuto gran'oppressioni et imposture per le guerre, ma per Dio gratia per hora e meglio. Li parochi ogni anno hanno li sacri oglii. Il numero de confermati sarà infra ogni parochia da quelle notata.

La parochia di Temisvar visitai del 1670. di maggio. Et in quella stanno doi padri francescani sacerdoti di Bosna, i quali servono a quelli cattolici, administrano sanctissimi sacramenti juxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae et decreta sacri Concilii Tridentini, tanto nella chiesa del borgo di Temisvar, quanto per l'altre tre, che sono in buona distanza una dall'altra attorno Temisvar, come quella della villa di Richasc, quella di Pouda e quella di Vtuino; una di queste ha bisogno di restauratione. Quelli padri sacerdoti scurono per quelle chiese, celebrano, visitano infermi et altre fonzioni ecclesiastici essercitano, si portano con buona essemplarità e particolar sodisfatione di quelli christiani. In questa visita mandai in via doi secolari concionari, i quali battezzavano e copulavano, acciò i sacerdoti quell'officio

facessero secondo i canoni e decreti del sacro Concilio. E quel padre paroco in questo trienio ha riddoto 500 persone dal kalendario vecchio al Gregoriano et a convertito al rito romano 15 schismatici. Nella chiesa di Temisvar sono utensilii honesti e mondi per la santa messa, ancora apparati di diversi colori. Per quelle altre chiese: in alcune si portano dalla chiesa di Temisvar sacri utensilii et in alcuno sono proprii apparati. Li padri parochi ogni anno ricevono li sacri oglii. Il numero de confermati apparirà infra in ordine delle parochie.

Visitai dell'istesso anno 1670. Backa, arcivescovato Colocense. E per tutto quelle parochie servono i padri francescani minori osservanti di Bosna. E trovai per tutto il calici con le sue patene; in alcuni luoghi tutti d'argento et in alcuni sola la copa d'argento indorata, con altri utensilii ecclesiastici comodamente decenti per tutto. Le parochie di Backa hanno tutte le sue chiese con l'indulgenze e quelli padri servono con lisantissimi sacramenti juxta ritum sanctae Romanae Ecclesiae et decreta sacri Concilii Tridentini. I padri si mutano da loro capitolo in capitolo et anche infra capitoli quando si sente qualcheduno delinquente di poca cosa, si provvede con loro superiori e padre provinciale. Vivono da buoni religiosi con la esemplarità et ogni anno ricevono li sacri oglii. Le parochie di Backa tutte si conservano, con tutto ciò che gl'anni passati i sudditi erano aggravati con le imposture et altri aggravi per le guerre. Il numero de confermati sarà infra. Questo anno presente nella parochia di Bac e fabricata di nuovo una chiesa supra li fundamenti antichi, con le mura, coperta con l'asse, fatto altare et altre cose necessarie dentro la chiesa, intitolata per nome antico San Antonio di Padua. Et il Turcho, padrono del terreno, e stato grandemente in favor, acciò si fabricasse questa chiesa. Poi padre paroco con altri christiani hanno atteso e sudato in fabricarla.

Il stato di Slavonia inter Savum et Dravum si conserva. Le parochie che ci sono in alcune servono i reverendi signori sacerdoti preti et per alcune i padri francescani della medesima provincia, li quali si mandano da questi dei conventi di Velicha e di Nascize. In tutte le parochie sono calici e patene, in alcune tutti d'argento et in alcune solo la cupa con la sua indoratione et altri utensilii necessari per il sacro sacrificio della messa. Li sudetti sacerdoti parochi servono le chiese, celebrano et administrano i santissimi sacramenti juxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae e decreti sacri Concilii Tridentini, ricevendo ogni anno li sacri oglii come tutti altri parochi che sono nella mia administratione ogni anno infalibilmente lo ricevono. Il numero de confermati sarà infra. Tutte le parochie sono nel suo stato, sebene tanto religiosi, quanto i christiani ut in pluribus sono molestati da questa gente

Ottomana con le loro calonnie e tanto io, quanto altri ecclesiastici con li christiani ogni uno patisce la sua portione, ma tutto questo supportiamo per amor di Nostro Signore Giesà Christo.

In questi quatro anni e mezzo diverse parochie non ho visitato per rispetto delli cattivi governatori Turchi, per non inciampare in qualche male, perche questi governatori ogni anno pigliano la quantità del denaro dalli vescovi greci, cosi vorebbero ancora da me in molti luoghi eadem via e per questi impedimenti non si può sempre per tutto andare per non esporsi al pericolo manifesto. E quanto di me dipende, io volentieri andarei sempre in volta visitando, ma li sudetti pericoli non permettono e necessario accomodarsi col tempo. Niente dimeno per gratia del Nostro Signore nella mia administratione i christiani sono serviti spiritualmente per tutto. Et io la maggior parte vivo nel convento con li religiosi, con la mia solità e loro povertà.

Del Beneficio e servitio di Dio fatto in questi quatro anni e mezzo, si vidrà infra per ordine. Imprimis ogni anno ho consecrato li sacri oglii et gl'ho distribuiti. Restaurate e fabricate dieci chiese. La prima e restaurata del 1669. mese di giugno, chiesa di San Nicolò nella parochia di Posega.

La seconda 1670. fabricata chiesa di San Giorgio nella parochia di Buccie, territorio Poseghiense. La terza nuovamente fabricata dalli antichi fundamenti la chiesa di San Michele Arcangelo nella parochia di Strasceman, nel campo Poseghiense. La quarta e fabricata a fundamentis tutta di legno appresso il fortino Capitolio per nome San Pietro Apostolo. La quinta, di nuovo e restaurata il tutto della chiesa di Santa Cattarina in campo Poseghiense nella parochia di Capitolio. La sesta, restaurata di nuovo la chiesa di San Giorgio nella parochia di San Michele sotto la montagna detta Dio. La settima del convento di Nascize nella parochia di Bucianzi e fabricata la chiesa di Santa Margarita, a fundamentis di legno. La ottava nella parochia di Villa Longa, appresso confini imperiali, tutta la chiesa di San Luca e restaurata, la quale fu dalli haidoni abbruggiata nel primo giorno di Pasqua, con gran afflitione e cattivita di quella gente radunata alla messa. La nona nella parochia di Karascevo, appresso Esich, e restaurata chiesa di San Nicolò. La decima nella parochia di Bac, come gia ho detto nella visita di Backa.

In queasti quatro anni e mezzo feci ordinationi et ordinai sacerdoti 25 alli quali anteceder ho dato gl'altri ordini tanto minori, quanto maggiori. Ho consecrato 46 calici e nove patene. Ho confermato delle persone utriusque sexus ut infra:

1669. dalli 3. di novembre:

Ho confermato nella diocesi e parochia di Belgrado utriusque sexus 52.

Nel vescovato di Sirmio in Mitroviza confermai utriusque sexus 66.

Nella parochia di Marinzi confermai utriusque sexus 262.

Nella parochia di Nimzi confermai utriusque sexus 829.

Nella parochia di Babscha confermai utriusque sexus 523.

Nella parochia di Ilcicz⁵ confermai utriusque sexus 1085.

Nella parochia di Laz confermai utriusque sexus 605.

Summa 3422.

1670. dalli 3. di febraro:

Nella parochia di Capitolio confermai utriusque sexus 286.

Nella parochia di Zernik confermai utriusque sexus 563.

Nella parochia di Ratkov potok confermai utriusque sexus 331.

Nella parochia di Lusciani confermai utriusque sexus 1237.

Nella parochia di Buccie confermai utriusque sexus 55.

Nella parochia di Sichirevacz confermai utriusque sexus 320.

Nella parochia di Varcindo confermai utriusque sexus 361.

Nella parochia di Garcino confermai utriusque sexus 215.

Nella parochia d'Essechio ho confermato utriusque sexus 348.

Nella parochia di Temisvaro confermai utriusque sexus 422.

Nella parochia e diocesi di Belgrado confermai utriusque sexus 100.

Nella parochia di Posega confermai utriusque sexus 648.

Nella parochia di Cutieva confermai utriusque sexus 476.

Nella parochia di Selze confermai utriusque sexus 206.

Nella parochia di Bac confermai utriusque sexus 1047.

Nella parochia di Sombor confermai utriusque sexus 88.

Nella parochia di Baimak confermai utriusque sexus 378.

Nella parochia di Milchut vonfermai utriusque sexus 291.

Nella parochia di Gara confermai utriusque sexus 150.

Nella parochia di Santova confermai utriusque sexus 1010.

Nella parochia di San Benedetto confermai utriusque sexus 57.

Nella parochia di San Giorgio confermai utriusque sexus 140.

Nella parochia di Bucianzi confermai utriusque sexus 123.

Nel convento di Nascize confermai utriusque sexus 95.

Summa 8947.

⁵ Potius: Ilok.

1671 fino al mese d'aprile 1673.

Nel convento di Velicha in due volte ho confermato utriusque sexus 355.

Nella parochia di Mitrovize confermai utriusque sexus 43.

Nella parochia di Villa Longa confermai utriusque sexus 465.

Nella parochia di Hata 343.

Nella parochia di Bradis confermai utriusque sexus 417.

Nella parochia di Moticne confermai utriusque sexus 141.

Nella parochia Strasceman confermai utriusque sexus 149.

Summa 1913.

Delle persone tanto maschi, quanto femine in questi quatro anni e mezzo ch'ho confermato sono in tutto 14.282.

In 22 anni ho confermato utriusque sexus 61.000.

E sacerdoti ordinai in tutto 129.

Velicha li 10. maggio 1673. Fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado e vicario apostolico in Ungaria sub Turcis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 30r–32r.

51.

1673, Rim

Tajnik Kongregacije koncila moli papu da dopusti fra Nikoli iz Iloka zastupati u pobodu ad limina Mateja Benlića, biskupa beogradskog i apostolskog administratora krajeva južne Ugarske pod vlašću Turaka.

Beatissimo padre! Fra Mattheo Benlich, vescovo di Belgrado et amministratore di tutte le chiese, situate tra quatro fiumi: Tibisco, Danubio, Dravo et Savo in Ungaria, sotto la tirranide del Turcho, dovendo finire il suo quinquennio per visitare li sacri limini apostolici, non potendo a quest effetto transferirsi, non solamente per la sua età senile sopra 70 anni et per la grande sua povertà, ma per li pericoli evidenti della sua vita et di quelli miserabili christiani cattolici, se scoprisserò li Turchi la di lui partenza in Italia, con incorparlo d'esser stato mandato per trattar la dedizione di quelli popoli a prencipi christiani, ha però spedito fra Nicolò da Illoco del suo ordine a comparire alli piedi della Santità Vostra et della Sacra Congregazione di Concilio Tridentino et della Propaganda fide per rapresentare lo stato delle predette chiese et delle visite fatte et poi visitare li sacri limini, si supplicha

perciò humilmente la Santità Vostra di degnarsi ammetter il sopradetto fra Nicolò, per adempire le cose sopradette. Quas Deus.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bellogradensis, vol. 118, fol. 34.

52.

1708, veljača 13, Rim

Bilješka o gradu Iloku kao mogućem sjedištu srijemskog biskupa.

In una descrizione fatta del 1699. del ducato di Sirmio parlandosi d'Ilok così si dice: Vi sono in mezzo della città due chiese antiche, una opposta all'altra, che dimostrano fossero di gran bellezza, ora però senza verun decoro, e fasto sono tutte rinovate e pieno di letame, che causano un aria assai cattiva. La primariamente che guarda a settentrione fu la cattedrale del vescovo del Sirmio, dedicata a san Stefano, longa 150 piedi e larga 52, senza soffito, ma colle mura in buon stato. L'altra che mira a mezzogiorno era un monastero delle monache di santa Chiara, longa 66 piedi e larga 26, colle mura all'intorno e soffito in pessimo stato e con una torre altissima quadriangolare. Vicino poi all'abitazione del comandante della guarnigione cesarea vi è il monastero dei padri francescani minori osservanti.

Esercitano questi religiosi, come praticarono sotto il dominio Turco la cura dell'anime supplendo alle voci dei parrochi per il che bisognarebbe, che vivessero con maggiore esemplarità di costumi e non s'ingerissero tanto negl'affari pubblici e privati per poter dirigger meglio la coscienza degl'altri. Questi continuano in vigore d'alcuni privilegii che ebbero da Turchi a possidere (contro l'instituto della serafica regola) vigne e terreni, non essendo questi popoli così dediti all'elemosina, come si pratica in altri paesi cattolici. Late, acciò secondo il gius divino, naturale ed ecclesiastico venga il vescovo provisto di casa, chiesa e di qualche assegnamento, perché abbia secondo li sacri canoni da vivere dell'altare, al servizio di cui resta da questa Santa Sede applicato. Non essendosi però adempito sin ora il necessario effetto per le confusioni dell'Ungheria e per l'assidue agitazioni della camera di quel regno e per esser più che mai serrati li passi da ribelli assassini e nemici anzi, perseverando più che mai li già accennati motivi, il vescovo umilmente supplica l'Eminenze Vostre a prorogarlo il termine prescrittogli finche dalla pietà di Sua Maestà cesarea, sia fatto almeno qualche picciolo assegnamento alla sua Chiesa, di che possa vivere risedendo e ben servirla a gloria di Dio e di quelle poche anime, che vi si trovano cattoliche, alle quali ha di già

proveduto, come espresse all'Eminenze Vostre dall'antepostoli dall'eminentissimo primato di suo vicario generale zelante e nazionale loro, quale fratanto gratis assiste al loro governo avendo questo da sostenarsi d'altri suoi beni ecclesiastici, di cui totalmente finora ne e privo il supplicante.

Alla Sacra Congregazione di propaganda fide memoriale per il vescovo di Sirmio.

In atti del Cajoli, oggi de Sanctis, nostro caplino li 13. febraro 1708. fu rogato instrumento di discesso da Roma di detto monsignore Favini, vescovo di Sirmio.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 38r–40v.

53.

1736, veljača 15, Rim

Bernardin Battinius, kanonik altarist bazilike Sv. Petra u Rimu, potvrđuje da je Josip Maria Maranda, zastupnik srijemskog biskupa Ladislava Szörenyja na pohodu ad limina, u okviru istog pohoda bio u istoj bazilici.

Bernardinus Bottinius, referendarius Ufficii Sacri et canonicus altarista sacrosanctae Vaticanae basilicae.

Illustrissimus et reverendissimus dominus Ladislaus Szörenyi, episcopus Sirmiensis, per reverendum dominum Josephum Mariam Maranda, ejus procuratorem, visitavit limina sacrosanctae Principis Apostolorum basilicae et praesentem fidem a nobis obtinuit hac die 16. mensis februarii anno 1736.

Bernardinus Bottinius, canonicus altarista.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 45r.

54.

1736, veljača 29, Rim

Kajetan a Tuceri, vikar benediktinskog samostana bazilike Sv. Pavla izvan zidina, potvrđuje da je Josip Maria Maranda, zastupnik srijemskog biskupa Ladislava Szörenyja, pri pohodu ad limina, posjetio istu baziliku u okviru tog pohoda.

Die 29. mense Februarii anno 1736. Illustrissimus et reverendissimus dominus, dominus Ladislaus Szörenyi, episcopus Sirmiensis, per illustrium dominum Josephum Mariam Maranda, ejus procuratorem, visitavit limina apostolorum in sacratissima patriarchali basilica Sancti Pauli via Ostiensi. De quo ego infrascriptus monachus ordinis sancti Benedicti congregationis Cassinensis, fidem facio.

Dom Cajetanus a Tuctri, vicarius.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 44r.

55.

1736, ožujak 3, Rim

Tajnik Kongregacije koncila moli papu da Ladislavu Szörenyju, srijemskom biskupu, podijeli oprost od pohoda ad limina.

Beatissimo padre. Ladislao Szöreny, moderno vescovo del Sirmio, oratore umilissimo della santità Vostra riverentemente espone ritrovarsi grandamente occupato nelli negozi ed interessi della sua chiesa e di quella diocesi per essere vicina alle parti d'infedeli, oltre il misto che compone il popolo di questa giurisdizione e per tali cause non potendo l'oratore venire personalmente per far la visita de sagri limini.

Per tanto supplica umilmente la Santità Vostra a volerlo aggraziare della sudetta visita sia fata dall'avvocato Giuseppe Maria Moranda, presente in Curia, non ritrovandosi nella medesima altro della sua diocesi in dignità costituito per l'adempimento della medesima; Che della grazia. Quam Deus.

Alla Santità di nostri signore papa Clemente XII. Per Ladislao Szöreny, moderno vescovo del Sirmio.

Ex audientia Sanctissimi die 7. Decembris 1735. sanctissimus annuit.

Die 3. Martii 1736. data fuit indulgentia pro 38. quadriennio cum obligatione transmittendi statum ecclesiae cum primum poterit.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 42r.

56.

1760, *Rim*

Tajnik Kongregacije koncila moli papu da Nikolu Givovića, srijemskog biskupa, oslobodi obveze pohoda ad limina.

Beatissimo padre. Il moderno vescovo del Sirmio, umilissimo oratore della Santità Vostra, non avendo mai visitato i limini supplica la Santità Vostra di volerlo da qualunque censura e pena per detta mancanza e dargli il permesso che possa adempire a detto obbligo mediante la persona del sacerdote Paolo Bernardo Giordani, presente in Curia. Che.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 46r.

57.

1760, *prosinac 18, Petrovaradin*

Nikola Givović, srijemski biskup, izryješćuje Kongregaciju koncila o prilikama svoje biskupije.

Tum antiqua Ecclesiae consuetudo, tum imprimis recentiori Sixtinae consuetudinis lege ac norma mihi ob oculos posita, id unice in votis haberem, ut sanctorum apostolorum limina personaliter visitandi eaque ipsa opportunitate statum ecclesiae Sirmiensis Apostolicae Sedis gratia mihi conceditae, coram exponendi copia mihi facultasque daretur. Siquidem vero ob longissimam partium nostrarum ab Italia distantiam, ob exiguos itidem episcopatus Sirmiensis redditus, tanto itineri conficiendo prorsus impares, nec non ob frequentes ipsius dioceseos, in medio nationis pravae, id est schismaticae, eundi Romam nec mihi, nec uni ex meis ecclesiasticis, qui paucissimi numerantur, concessum esse noscatur. Reliquum est, ut per procuratorem eumque nominetenus Paulum Bernardum Giordani, canonicum, alioquin jam in Urbe degentem, velut ordinarium meum negotiorum gestorem, obligatione mea defungar. Eidem proinde praesentes paginas, relationem status ecclesiae Sirmiensis continentes, immanuo, quatenus illasmet Sedi Apostolicae meo nomine reverenter exhiberi ac praesentari faciat. Sic ergo relationis caput primum. Institutionem episcopatus Sirmiensis perantiquam esse ex historia ecclesiastica facile dignoscitur. Eo quod autem Sirmium longiori temporum intervallo a Turcarum tyrannide oppressum fuisset, suis pastoribus diu caruit, donec sub

gloriosa memoria imperatore et rege Hungariae Leopoldo revindicata ad regni Hungariae coronam, plagae Sirmiensis notabili parte, episcopus eidem restitutus fuerit. Eiusdem tamen adhuc gloriosior fuit restaurator victoriosissimus monarcha ac rex Hungariae Carolus VI. qui propulsato omni ex parte inimico purgataque a Turcica tyrannide tota Hungaria, episcopatum Sirmiensem nova accessione adauxit, dum eidem occasione nominationis ad huncce episcopatum piissime defuncti antecessoris mei Ladislai Szörenyi Petrovaradinum ejusque districtum restituit et reincorporavit. Per eandem altifatam Suam caesareo-regiam Majestatem in sortem ac vicem decimarum, quas (ex districtu quidem Petrovaradiensi patres Jesuitae, qua loci parochi) ex aliis autem Sirmii locis Camera Regia percipit, pro mensa episcopi assignatu fuerunt annui mille ducenti floreni, detracta tamen prius arrha in quinque pro cento ex cameralibus regni Slavoniae proventibus numerandi. Unde liquidum fit universum episcopi Sirmiensis proventus consistere in mille centum quadraginta florenis.

Et quemadmodum certa est arctaque mensae episcopalis provisio, ita et ipsemet episcopatus Sirmiensis, utut olim amplissima esse extenderit, nunc arctis admodum finibus constringitur. Ille nempe solum districtu comprehensus qui Savum inter et Danubium Illokino (quod est castrum domini principis Odescalci) Belgradum usque deorsum porrigitur, ubi demum fluminis utriusque confluentia clauditur ac terminatur, quamvis de jure antiquo dioecesim Sirmiensem pluribus etiam integris comitatibus constituisse, haud obscure probetur. Scilicet cum post recuperatas hasce e Turcarum potestate regiones, prior restabilitus fuerit episcopatus Quinqueecclesiensis quam Sirmiensis. Exinde evenit, ut episcopus Quinqueecclesiensis plura loca proprie ad Sirmium spectantia, nemine reclamante, pro se occupaverit illaque postea penes primo occupantem permanserint. Unde de facto nonnisi novem in dioecesi Sirmiensi parochiae catholicae extanta, nempe Petrovaradiensis, quam patres societatis Jesu, Illokiensis et Rumensis, quam patres franciscani, itemque Carloviczensis, Szemlinensis, Mitroviczensis, Sottensis, Kameniczensis et Szlankamentinensis, quas parochi, viri ecclesiastici (notandum, quod tres parochi Carloviczensis, Szemlinensis et Mitroviczensis habeant suos cooperatores seu vicarios, presbyteros saeculares, per Suam Majestatem regiam apostolicam fundatos). Parochus porro Szemlinensis est praeterea meus vicarius generalis, (vir eximiae pietatis ac doctrinae atque de Ecclesia Dei multum meritus) administrant. His adnumerandi veniunt duo pagi Hertkofze et Nikinze, penes Savum flumen situati, quos Clementini ita dicti (populus catholicus ab anno 1738. ex Servia huc ad Sirmium voluntaria emigratione translatus, lingua utens Albanica seu

Pirotica) occupant, quibus spiritualia administrant certi patres missionarii ordinis sancti Francisci, reformati, linguam eorundem Clementinorum callentes et a Sacra Congregatione de propaganda fide eo directi atque exmissi.

Porro circa statum praemissarum ecclesiarum parochialium id quoque animadvertendum occurrit, quod aliquae ex illis a tempore suscepti a me episcopatus meaque praepriis opitulante industria et auxilio, insigniter melioratae sunt. Velut ecclesiae Carloviczensis parochus, antehac aedes alienas, mercede conductas, procul ab ecclesia distantes, cum maximo suo incomodo inhabitare coactus, nunc a quinque ferme annis propriam habet penes ecclesiam habitationem seu domum parochialem eamque satis amplam, ad cujus aedificationem de meo quoque contribui florenos quinquaginta supra mille eum in finem, ut videlicet ille in oppido tanquam primaria sede Rascianorum schismaticorum parochus noster catholicus non omnino vilesceret aut contemptui haberetur.

Pariter duo anni sunt a quo parochia Kameniczensis ex integro novam acquisivit ecclesiam, cum antea exiguam tantum habuisset capellam, male sartam, ruinosam ac populo capiendo insufficientem. Eadem ecclesia parochialis Kameniczensis adnexam habet unam filialem, tribus ferme horis a matrice distantem, Cserevicz nominatam. Haec ut spirituali solatione non penitus destituatur, id agere soleo, ut quam saepissime in anno diebus, aut festivis aut dominicis, egomet ipse in persona Kameniczium, unius horae spatio a civitate dissitum, me conferram ibique celebrationem missae ac praedicatione verbi Divini parochi vicem suppleam, quatenus ille ad filialem praedictam excurrere atque existentibus ibidem catholicis hominibus (in oratorio ad hoc jam praeparato et sacra etiam suppellectili, me procurante, instructo) Divina celebrare valeat.

Parochia itidem Szlankamensis (quae prius filialis erat parochi Carloviczensis administrationi subjecta) quatuor ab hinc annis proprium accepit curatum simulque novissimo tempore novum oratorium in locum prioris penitus collapsi noviter ac funditus erectum idque satis eleganter constructum sumptibus Suae Majestatis regiae apostolicae et meis. Contuli enim ad ejus structuram ex proprio meo aere (quod quidem citra jactantia dixerim) octingentos et amplius florenos.

Illud insuper haud praetereundo, quod extra Petrovaradini suburbia ecclesia extat titulo beatissimae Virginis Mariae ad Nives, cujus quidem patres quoque societatis curam habent. Ea cum antehac parvula solum esset capella,

nunc ab aliquot annis, ope piorum legatorum successive ibidem collectorum, ampliata solidisque muris constructa, in ecclesiae utut nihilominus exiguae formam redacta est.

Pari modo in ipsis allodiis seu suburbiis Petrovaradiensibus ab uno alterove anno novam coepi ecclesiam moliri, titulo sancti Rochi, medio benefactorum mea industria ad hoc conquisitorum, eo fine, ut aliquando illa formam ecclesiae parochialis accipiat, in commodum populi, praesertim Illyrici, ibidem a civitate paulo remotius habitantis, quatenus hoc modo curae animarum propius atque opportunius consultum eatur. Haec ecclesia a fundamentis solido muro excitata. Ad tecti usque altitudinem perveniat. Ex defectu autem mediorum consumari ex integro necdum potuit.

Demum etiam Szemlini (oppidum est ad Turcae confinium e regione Belgradi) in lazareto ab aliquot retro annis, particulari Suae Majestatis apostolicae sumptu (ad meam eatenus factam instantiam) capella erecta et de proprio capellano, sub directione tamen parochi Szemlinensis existentis, provisa est in spirituale solatium, tum famulorum catholicorum inibi necessariae lustrationi inservientium, tum etiam cursorum aliorumve advenarum catholicorum e Turcica, non raro ad nostras partes commeantium.

Caetere pleroque supra memoratae ecclesiae parochiales (utut alias pauperrimae sint nulloque fundo, nullis fixis redditibus dotatae, utpote quae praeter eleemosinam diebus dominicis et festivis in ecclesia a fideli populo collectari solitam, nihil habent) sacra tamen suppellectili paucis abhinc annis a Caesareo-regia Majestate, regina nostra apostolica, ad meam itidem factam humilem repraesentationem, sat bene instructae ac respective etiam ornatae sunt.

Pusillus autem grex catholicorum pastoralis curae meae commissus vivere ac versari debet inter schismaticos graeci ritus, qui totum ferme Sirmium implent suumque in oppido Carlovicz metropolitam habentes, catholicis ubique praevalet. Ex quo facilis est conjectura, quam angustis in Sirmio limitibus sit religio catholica. Id quod multo etiam magis ex eo liquet, quod episcopatus Sirmiensis nullam habet cathedralem, nullum canonicum, nullam collegiatam in tota dioecesi, nullumque seminarium; in cujus tamen supplementum genuinam pro duobus alumnis foundationem habet in seminario Sancti Adalberti Tyrnaviae, unam a piissime defuncto antecessore meo, alteram e memetipso, meoque sumptu novissime erectam ac stabilitam. Hi duo alumni, dum adhuc Tyrnaviae studiis vacant, successive omnibus ordinibus, minoribus aequae ac majoribus, ibidem initiantur, ad quem effectum necessarii a me dimissorialibus instrui ac muniri solent.

Conventus patrum franciscanorum de observantia, provinciae Sancti Joannis Capistrani duo solum in dioecesi reperiuntur, unus Petrovaradini in civitate, alter Illokini, ubi, ut supra dictum, parochiam simul administrant. Unica item eorundem residentia, ut vocant, Szemlini, quae quinque sacerdotum ac duorum fratrum laicorum numero continetur.

Circa eosdem patres franciscanos adnotandum habeo, quod certam aliquam confraternitatem foveant, quam tertii ordinis appellant et ad quam homines saeculares utriusque sexus, solutos aequae ac conjugatos, admittunt. Eam autem cum ob multas rationes, propria experientia mihi cognitae (quas tamen hic et nunc explicare non valeat), in destructionem potius quam aedificationem fidelis populi cedere non ignorem; ipsam tollendam penitus atque abrogandam esse censerem.

Nullum alias in dioecesi extat monasterium nec virorum, nec mulierum, nulla hospitalia, nulla loca pia, unde quoad quintum, sextum et septimum relationis capita nihil fere exponendum venit.

Quoad alterum relationis caput, propriam meam personam attingens, humiliter expono, qualiter ab anno 1753. in episcopatu Sirmiensi, qui archiepiscopatu Colocensi subicitur, institutus, ad exemplum mei antecessoris Petrovaradini resideam. Residentia episcopalis per supralaudatum antecessorem meum Ladislaum Szörenyi quatuor millibus florenorum coempta est. Ea, etsi satis angusta sit, parvulo tamen oratorio domestico instructa est, ad quod quidem in platea publica ingressus patet. In hoc quotidiana mea sacra celebrare soleo. Si quae solemniores habendae sint functiones episcopales, eas ut plurimum in ecclesia parochiali jesuitarum aut in templo franciscanorum (iisdem religiosis ministrantibus) facere necessum habeo, cum nulla mihi sit cathedralis, nulla dignitatum aut canonicorum assistentia.

Residentiae praeceptum juxta sacros canones rite observo. Omnes ac singulas dioeceseos meae parochias singulis annis personaliter visito eaque simul occasione verbum Dei per memetipsum etiam populo praedicare, sacramentum confirmationis impertiri, circa parochos item et respective parochiarum administratores vigili oculo intendere non ommitto, quatenus suo muneri per omnia satisfaciant. In quo quidem hucusque, per Dei gratiam, notabilem querelam non invenio adeoque quoad tertium et respective quartum faciendae relationis caput nihil est ultra quod addam, praeterquam hoc unicum, quod parochi mei singulis quidem dominicis missam applicent pro populo eorum curae commissae; non autem pariter diebus festivis de praecepto idque ob nimiam egestatem, ob quam ipsis hoc in puncto

convivendum esse iudico, quatenus oblati et accepti ad illos dies stipendiis seu eleemosynis adjuti, taliter necessitatibus suis opitulentur.

Synodi dioecessanae coactionem quod attinet ipsa cleri simul ac populi mihi subjecti paucitas fecit, ut ejus celebrandae nec opportunitas sit, nec tanta etiam necessitas, siquidem annua consuetae visitationis meae personali praesentia ac lustratione, omnibus ubique locorum spiritualibus indigentibus obviam iri, aut opportunum adhiberi remedium facile possit. Prout reapse et experientia te... comprobatum est, dum meae hactenus pro pastorali munere impensae sollicitudini ac vigilantiae fructus respondit haud poenitendus. Nam praeter populi catholici mores in multis utcunque correctos et emendatos, illud insuper, Deo benedicente, in solatium habeo, quod ab annis hisce, quibus licet immeritus Ecclesiae Sirmiensi praefectus sum, complures schismatici, lutherani, calvinistae, ejuratis coram me meisque parochis, sectarum suarum erroribus fidem catholicam amplexi sint. Aliquot etiam apostatae ad gremium Sanctae Matris Ecclesiae reducti fuerint.

Atque haec sunt quae pro cognitione et notitia status ecclesiae Sirmiensis candidè ac sincere explananda esse duxi, qui caeteroquin in vero spiritu unionis, reverentiae atque obedientiae erga Sedem Apostolicam constanter usque ad mortem persevero.

Petrovaradini 18. Decembris 1760. Humillimus servus perpetuoque devotus Nicolaus, episcopus Sirmiensis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 47r–52v.

58.

1783, *Rim*

Tajnik Kongregacije koncila moli papu da Mateju Franji Krtici, biskupu bosanskom i srijemskom, podijeli oprost osobnog pohoda ad limina te da ga u tomu može zastupati Franjo Evangelisti.

Beatissimo padre. Matteo Francesco Kertiza, vescovo di Bosnia e Sirmio, non potendo portarsi personalmente a visitari i sagri limini, supplica con profondo ossequi la Santità Vestra, che previa l'assoluzione per le visite, che in addietro non avesse fatte, si degni accordar gli il permesso di adempire a tale suo obbligo per mezzo del chierico Francesco Evangelisti, suo speciale procuratore, dal quale verrà esibita ad un tempo la relazione dello stato della sua chiesa.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 69r.

59.

1783, svibanj 9, Đakovo

Matej Franjo Krtica, biskup bosanski i srijemski, imenuje Franju Evangelistija svojim zastupnikom u pobodu ad limina.

Praesenti procurationis mandato, valituro tamquam instrumento publico, ego infrascriptus Matthaeus Franciscus Kertiza, episcopus ecclesiarum Bosnensis seu Diakovensis et Syrmienensis, invicem perpetuo canonice unitarum, cum a continua negotiorum et curarum, quas huic diocesi impendere cogar, serie praepeditus ad Romanam curiam accedere ibique per me ipsum beatorum apostolorum limininum, ad praescriptum sacri Concilii Tridentini et apostolicarum constitutionum visitationem explere non possim, ne tam gravi oneri desim, dominum Franciscum Evangelisti, Romae degentem, absentem tamquam praesentem, in meum specialem procuratorem constituto ac deputo, ut mea vice meoque nomine praedictae sacrorum liminum visitationi satisfaciat omnesque alios actus gerat, qui illius occasione peragi solent. Hoc enim chirographo praedicto domino Francisco Evangelisti, procuratori a me, uti supra, constituto et deputato, tribuo atque communico facultates omnes pro hujusmodi effectu necessarias et opportunas, etiamsi specialem mentionem requirerent eamque etiam unum vel plures alios procuratores, quatenus opus sit et ipsi videatur, substituendi et quidquid per eundem procuratorem actum gestumque fuerit firmum, ratum ac validum habiturum spondeo. Sicque et non aliter.

Datum Diakovarini in residentia episcopali, die 9. mensis Maii, anno Domini millesimo, septingentesimo octuagesimo tertio Matthaeus Franciscus Kertiza, manu propria, episcopus Bosnensis et Sirmiensis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 70r.

60.

1783, svibanj 9, Đakovo

Matej Franjo Krtica, biskup bosanski i srijemski, izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama svoje biskupije.

Relatio status ecclesiarum Bosnensis seu Diakovariensis et Syrmienensis, invicem perpetuo canonice unitarum.

Praemittuntur causa, cur episcopi, etsi jam ab anno 1773. 13. Kalendas Januarii creatus, 27. vero Februarii anni proxime subsequentis 1774. consecratus, sacra apostolorum limina visitare suaeque ecclesiae relationem facere antea non potuerit eaeque sunt, quod ejusdem dioecesis, prouti nunc, sub ipsius primum episcopatum constituta habetur, nonnisi per partes et successive coaluerit in ejusdemque plenam possessionem, jurisdictionis exercitium et debitam cognitionem, ab uno dumtaxat anno idem episcopus devenerit, ordine ac serie sequenti:

Unio ecclesiarum cathedralium Bosnensis et Syrmiensis facta est per bullam Clementis papae XIV. Romae apud Sanctam Mariam majorem, sub annulo piscatoris die 9. Julii 1773. pontificatus ejusdem anno quinto.

Fundatio Capituli, ex quatuor canonicis constantis, facta est per diploma caesareo-regium Mariae Theresiae, imperatricis viduae, reginae apostolicae, sub dato 11. Junii 1773. Eademque in effectum deducta primum cum initio anni 1777.

Dismembratio parochialis ecclesiae Essekiensis una cum suis filialibus ab archidiocesi Strigoniensis earundemque incorporatio hisce Bosnensi et Syrmiensi dioecesibus, invicem perpetuo canonicis unitis, facta per bullam sanctissimi feliciter gubernantis Pii papae VI. anno 1775. 3. Idus Maii, pontificatus anno 2. eadem que in effectum deducta est 29. Septembris anno 1776.

Dismembratio plurium parochialium ecclesiarum a dioecesibus Quinque-ecclesiensi et Zagrabiensi earundemque incorporatio hisce Bosnensi et Syrmiensi dioecesibus facta est per bullam ejusdem sanctissimi Pii papae VI. anno 1780. sexto Idus Augusti, pontificatus anno 6. eadem que in effectum deducta est mense Julio anno mox subsequente 1781. Quarum sibi resignatarum parochiarum visitationem canonicam suscepit peregitque episcopus aestate anni ultime elapsi 1782.

Demum accessit fundatio caesareo-regia aliorum duorum canonicorum, nec non quatuor dignitatum in Capitulo, sex universim canonicatibus constante, per diploma gloriosae regnantis Josephi II. imperatoris et regis apostolici, sub dato 16. Februarii 1781. eademque in effectum deducta est in Junio anni 1782.

Eapropter episcopus veniam petit et gratiam benignae excusationis de non impleto prius hac in parte suo munere et obligatione visitandorum sacrorum liminum et faciendae relationis, quam in praesentiarum plena jam in possessione captaque dioecesis suae cognitione constitutus in submissione substernit sequentibus:

§ I. De iis quae ad statum ecclesiae materiale[m] pertinent.

Institutio hujusce episcopatus prouti nunc consistit patete ex praemissis: ejusdem confinia ex parte Dravi sunt civitas ac una fortalitiu[m] Essekiense; ex parte Savi civitas ac una fortalitiu[m] Brodense; ac demum ad confluum Danubii cum Savo Semlinu[m], quod est oppidum e regione Belgradi situatum; proinde tribus hisce magnis fluviis clauditur – Danubio, Dravo et Savo continetque totum comitatu[m] Syrmiensem et partem comitatus Veröczensis in statu provinciali; militari vero statu duo integra continet confiniaria regimina, nempe Petrovaradiense et Brodense.

Extenditur quidem episcopatus iste praeprimis per Bosniam trans Savum, unde et Bosnensis nomen habet, quae tametsi sub Turcica potestate sit, suam tamen jurisdictionem in eadem exercebant praedecessores episcopi Bosnenses seu Diakovarienses usque Georgiu[m] Patachich de Zaezda inclusive, qui hoc saeculo anno 1703. usque 1715. episcopatu[m] hunc tenuit. Idemque religiosi ordinis sancti Francisci, per Bosniam parochias administrantibus, suosque habentibus conventus, sacramentu[m] ordinis, jurisdictionem ad excipiendas fidelium confessiones, facultates et dispensationes conferebat, prouti habetur in manuscripto ejusdem episcopi Diario, quod in archivio episcopali Diakovarini asservatur, at nunc in regno Bosniae, forte ob fidelium ibidem degentium et dictorum religiosorum majus commodum est alter consecratus episcopus in partibus, vicarius apostolicus, neque amplius illi religiosi isthuc recurrunt, manente penes Diakovariensem episcopu[m] titulo episcopi Bosnensi, jure autem priori quoad exercitium per Turcicam potestatem impedito.

Praecipuae civitates, oppida aliave loca episcopatu[m] subjecta sunt: 1. Diakovarinu[m], quod est oppidum, ad temporale episcopi dominium et dotationem una cum circumjacentibus pagis pertinens, in quo cathedralis ecclesia et episcopiu[m] et canonicorum domus. Dein Essekinu[m], Ritfalu, Almas ad confluum Dravi cum Danubio, Tenya, Szarvass, Dallya, Erdöd, Nustar, Vukovar, Illok, Cserevicz, Kamenicz, Petrovaradinu[m], Carlovicz, Ruma, Gollubincze, Semlinu[m], Mitrovicz, Kukujevcze, Nimcze, Vinkovcze, Brod, Sibir, Odvorcze et alia plura his intermedia et adjacentia.

Cathedralis ecclesia est in episcopali oppido Diakovar sub titulo Sancti Petri, apostoloru[m] principis, quam quidem ampliorem esse oporteret at altaribus sat elegantibus et sacra suppellectili convenienter instructa est.

Sunt in eadem sex canonici, ex quibus quatuor dignitates: praepositus, lector, cantor custos ac duo insuper praebendarii. Omnes hi octo servitio chori addicti. Collegiata ecclesia est nulla.

Sunt in hac dioecesi canonice unita universim parochiae quinquaginta et capellaniae curatae novem, quarum ecclesiae non paucae neque solide aedificatae, neque sacra suppellectili convenienter provisae.

Monasteria ordinis sancti Francisci provinciae sancti Joannis a Capistrano sunt septem et una residentia. Unum item monasterium capucinatorum provinciae Austriaco-Hungaricae. Nulla autem sunt monasteria mulierum.

Seminarium clericorum in dioecesi non adest, sed fundati habentur decem alumni in seminario generali cleri Hungariae Budensi ex dispositione caesareo-regia. Ac insuper est fundatio nobilis familiae Laurentii quondam Marczibany pro uno alumno ad rationem dioecesis Syrmienensis, qui hic et nunc servatur in seminario vicinae dioecesis Quinqueecclesiensis.

Habuit hactenus dioecesis Bosnensis unum alumnum in Collegio Illyrico Lauretano, ex quo omni tempore praeclari prodierunt operarii ac etiamnum eorum nonnulli in hac parte vineae Domini strenue laborant. Sed jam ex novissimis caesareo-regiis jussibus, uti non ad alias exteras partes, ita neque ad hocce collegium admittitur episcopo alumniem mittere. Optat et orat episcopus titulum alumni pro sua Bosnensi dioecesi in dicto Collegio Lauretano non idcirco aboleri, tum quod alioqui necessarii sint operarii in parte Bosnensi Turcica, tum quod sperare juvet litterarium istud sistema non fore semper immutabile.

Unum est hospitale Essekini et alterum Petrovaradini, utrumque sub administratione politica. Una est in ecclesia cathedrali confraternitas Sanctissimi Rosarii absque ullis redditibus. Aliae, quae apud religiosos ordinis sancti Francisci habebantur, decreto caesareo-regio fuerunt novissime cassatae.

Nulli sunt montes pietatis. Omnes vero ecclesiae cathedralis proventus consistunt in 4. parte decimarum, antea ad dioecesim Quinqueecclesiensem pertinentium, ex recenti fundatione ac ordinatione caesareo-regia eidem assignata, uti et alia quarta assignata fuit seminario junioris cleri. Duae vero aliae quartae Capitulo, quod insuper habet bona praepositurae Sancti Petri de Posega, antea Syrmienibus episcopis pro eorum subsistentia per collationem caesareo-regiam assignata, nunc vero ab eisdem abstracta.

§ II. De iis quae pertinent ad ipsum episcopum.

Episcopus residentiae praeceptum adimplevit, neque unquam abfuit, nisi ter aut quater toto episcopatus sui tempore per unius vel ad summum duorum mensium spatium ecclesiarum suarum necessitate, aut expressis litteris ad Aulam caesareo-regiam evocaretur.

Diocesis sibi commissae per loca a residentia sua remotiora, utpote in Sirmio, quater, per alia residentiae suae proxima, quorum parochi sunt eidem constanter velut sub oculis, semel. Ac semel denique per loca novissime dismembrata a dioecesibus Quinqueecclesiensi et Zagrabiensi, suae vero incorporata, visitationem explevit.

Sacras ordinationes et sacramentum confirmationis per omnia dioecesis suae loca per se, non vero per alium episcopum administravit.

Verbum Dei per se ipsum omni anno in festis solemnioribus, in quadragesima item et adventu, ac praeprimis occasione visitationis praedicavit. Alia per viros idoneos ad hujusmodi praedicationis officium salubriter exequendum.

Nullus est hic usus seu mulctae pecuniariae seu taxae in cancellaria.

Nullum habet sibi peculiare obstraculum circa exercitium episcopalis officii, jurisdictionis ecclesiasticae nec non tuendae libertatis et immunitatis ecclesiarum, quod alios perinde episcopos non officeret.

Quatuor hactenus ecclesias et unam parochialem domum suis sumptibus, fidelis autem populi labore, ex solidis materialibus a fundamentis erexit, alias veteres reparavit. Suamque cathedralem sacro apparatu, episcopium vero libris et convenientibus mobilibus domesticis, quibus antea ex toto vacuum repererat, locupletavit, ejusdemque fabricam notabiliter produxit et exornavit.

§ III. De iis quae pertinent ad clerum saecularem.

Sex cathedralis ecclesiae canonici cum duobus praebendariis choro jugiter intersunt et ultra omnes horas canonicas quolibet die celebrant missam conventualem eandemque applicant pro fundatoribus.

Nullas habent adhuc peculiare constitutiones, utpote nunc primum fundati, sed observant communes coeterorum per regnum capitulorum leges et consuetudines.

Parochi suis in parochiis resident et libros matriculares debite retinent. Nonnulli eorum in majori populi confluxu utuntur adiutorio aliorum sacerdotum in dioecesi approbatorum, ut sacramenta administrant.

Diebus dominicis et festis de praecepto plebes sibi commissas per se ipsos suosque cooperatores pascunt Verbo Dei et catechetica rudimentorum fidei doctrina, Deo conatibus eorum benedicente. Iisdem dominicis et festis diebus missam applicant pro suo populo.

Susceptioni ordinum minorum et majorum praemittuntur omnia a sacris canonibus praescripta cum spiritualibus exercitiis.

Omnes praedicti vestes jugiter deferunt clericales.

Conferentiae casuum conscientiae non poterant hactenus induci in hanc dioecesim, utpote successive ac per partes nunc primum ad suam integritatem perductam.

§ IV. De iis quae ad clerum regularem pertinent.

Regulares curam animarum exercentes in sacramentorum administratione fideliter adimplent omnia quae praecedenti capitulo dicta sunt de parochis. Neque ullus eorum extra monasterium degit, praeter eos, qui in administranda parochia vel parochiali cooperatura versantur.

Nullam hactenus conventuum visitationem fecit episcopus, neque ullum ab iisdem passus est offendiculum.

§ V. De monialibus.

Nullae sunt hac in dioecesi moniales.

§ VI. De seminario.

Nullum est in hac dioecesi seminarium, uti supra paragrapho I. adnotatum habetur. Sed ex praexistentibus nonnullorum episcoporum Syrmensium foundationibus novisque ex dispositione caesareo-regia accedentibus decem constituti sunt alumni Budae in generali cleri Hungariae seminario, ac unus insuper ex fundatione nobilis familiae Marczibany pro dioecesi Syrmiensi, in qua eadem familia bonorum suorum partem possidet.

§ VII. De iis quae ad ecclesias, confraternitates et loca pia pertinent.

In quibusdam ecclesiarum sacristiis exposita est tabella onerum missarum, quibus punctualiter satisfit. Sed in nonnullis eandem appendi obtinere nequit episcopus, neque eidem constare potest, num debite satisfiat, reluctantante civico magistratu, prae cujus manibus est administratio capitalium legatorum.

De confraternitatibus et hospitalibus dictum est supra paragrapho I.

§ VIII. De iis quae pertinent ad populum.

Populus catholicus, maxime ruralis et mahumedanorum superstitioni propinquior est in sancta simplicitate probus, pius, religiosus ad aedificationem et solatium, quo visitans episcopus fuit abunde perfusus in Domino. In non

paucis locis degit commixtus cum hominibus graeci ritus non unitorum, sub eorum metropolita Carloviczensi et episcopo Pakraczensi, qui plures parochias, ecclesias, monasteria et sacerdotes sui ritus habent per Sclavoniam ac praecipue per totum Syrmium.

§ IX.

Renovat suum postulatam episcopus supra § I. expositum de non abolendo titulo alumni pro dioecesi Bosnensi in Collegio Illyrico Lauretano hactenus servati.

Quoniam ver per novissima mandata caesareo-regia difficilior foret redditus ad Sanctam Sedem recursus et vel ipsarum indulgentiarum impetratio, pro devotione fidelis populi et defunctorum suffragio, optat oratque episcopus, ut ad instar facultatum a sanctissimo domino nostro sub 18. Julii 1782. episcopis harum partium concessarum pro tempore, arbitrio Sanctitatis Suae. Ita pariter altare privilegiatum pro animabus Christi fidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce emigrarunt, pro omnibus ecclesiis parochialibus concessum et per postremum Breve de 30. Januarii anni 1781. ad septennium sibi restrictum, per specialem gratiam extendatur ad tempus arbitrio ejusdem Sanctitatis Suae.

Eandem extensionem et iisdem ex causis optat et orat pro brevibus indulgentiarum, quae pariter ad septennium concessae fuerant in diversis ecclesiis parochialibus et capellis suae dioecesis pro una certa, vel pluribus in anno diebus, quibus peculiaris cujuscumque sancti festivitas in talibus ecclesiis celebratur, quaeque jam vel expirarunt vel proxime sunt expiraturae.

Denique ad augendam fidelis populi, suae pastoralis curae commissi, devotionem ejusdemque spirituale solatium et utilitatem cupit et orat episcopus, ut quoniam occasione cujuscumque visitationis canonica solerent plurimo numero confluere ad excipiendum ex ore ejus Verbum Dei, ad sacramentum poenitentiae et Eucharistiam de manu ejusdem summendam, adeo ut nec sufficiat ipsemet omnibus distribuere indulgentias pro prima visitatione canonica concessae et ad insigniora dumtaxat dioecesis suae loca restrictae, per specialem gratiam extendatur ad omnem quamcumque visitationem, cujuscumque parochiae, et si ruralis, cum alioqui fideles a civitatibus remotiores, devotione autem ferventiores, paucas habeant occasiones lucrandi indulgentiam.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, fol. 73r–77r.

61.

1807, veljača 15, Đakovo

Antun Mandić, bosanski ili đakovački biskup izjavešćuje papu o svojoj biskupskoj konsekraciji, dolasku u Đakovo, utemeljenju sjemeništa i svojim drugim pothvatima u biskupiji.

Beatissime Pater!

Acceptis Bullis a Sede Apostolica dominica XVIII. post Pentecosten incidente in diem 28. Septembris anni 1806. Budae in metropoli Hungariae, in ecclesia parochiali Assumptionis Beatae Virginis Mariae in coelum, cum archiepiscopus Colocensis, cujus metropolitanae sedis Ecclesia Bosnensis seu Deakovariensis cum Syrmienti canonice unita suffraganea est, infirmitate impeditus me consecrare non potuerit, ab Albaregalensium dignissimo antistite Nicolao Milassin communionem cum Sede Apostolica Romana habente, sacram cum manuum impositione recepi consecrationem. Jura-mentum, quod sub hac Sedi Apostolicae praestiti, hisce chyrographo et sigillo meo munitum sub numero I. accludo.

Hac suscepta properabam ad sedem meam Deakovarinum venire, ut neglectissimae dioecesi quo citius pro tenuitate virium mearum succurrere valeam. Et 10. Octobris eo perveni, ac 26. ejusdem mensis et anni, festo sancti Demetrii, martyris, patroni dioecesis Syrmientis in dominicam 22. post Pentecosten incidente sine ulla pompa, nulloque solemni ingressu adhibito, cathedram pastoralis mei regiminis praesente Capitulo, aliquot vicinis parochis et populo conscendi dicta allocutione sub numero 2.

Statim autem ab adventu meo ad locum istum residentiae episcopalis, quod jam antea mihi proposui, scilicet dum sua majestas rex apostolicus precibus meis, quibus ab arduo episcopatus onere dispensari serio postulabam, deferre noluit, efficaciter procurare adnissus sum, ut nempe, cum dioecesis haec, clero pro cura animarum summe necessario destituatur (actu enim vacant 10 parochiae et desunt plus quam 24 cooperatores) hic autem defectus nulla alia ratione sarciri possit, quam Seminarii Dioecesani instantanea institutione, aedificium monasterii franciscanorum, qui ad aliud antea abolitum, mihiq; vicinum Brodium translati sunt, ad usus seminarii omni possibili adhibito conatu restauretur, ut 1. Novembris anni 1806. i jam illud ingredi, et clericalem suam institutionem inchoare possit. Et sane benedixit misericors Deus conatibus meis, et enim non tantum aedificium istud a 20. Augusti, qua die primam manum admoveri disposui, perfectum

fuit, sed etiam 16 clerici, quos in exteris seminariis antecessor meus educabat, ac alii 37 per me in hac temporis arctitudine conquisiti, et ad statum clericalem suscepti, meisque una cum professoribus intertenendi expensis, universim itaque 53 illud ingressi sunt l. Novembris cum superioribus suis rectore, canonico et vice rectore, spirituali, studiorum praefecto ac 6 professoribus per me magna sollicitudine extra dioecesim quaesitis ac impetratis. Ex his 4 theologiam docent, duo presbyteri saeculares, quorum unus dogmaticam, alter moralem, pastoraalem ac jus canonicum. Duo alii ex Ordine Scholarum Piarum docent historiam ecclesiasticam, ac institutiones theologicas cum apologetica, ac hermeneuticam Veteris et Novi Testamenti cum sacris linguis. – Duo denique alii dioecesani mei presbyteri filosofica tradunt studia, quibus in 2. annum numero 13, in l. vero numero 6 operam dant clerici. Dictio a me hac occasione dicta est numero 3.

Providi etiam pro his eurandis, si infirmentur, de idoneo medico et apothecario, qui hic hactenus deerant. – Una autem cum ecclesia cathedralis nec organista, nec choralis cantu unquam provisum fuerit, de his etiam aliunde exquisitis prospexi, atque chorum capitularem ad normam aliarum ecclesiarum cathedralium et ritum romanum regulavi.

Haec quidem me tantis hactenus expensis constiterunt, ut potissimam partem comparatarum antea facultatum impenderim, verum cum sciam nihil me Deo gratius, ac religionis, et curae animarum incremento utilius praestare posse, lubens omnia deinceps etiam in hunc sanctum finem consecrabo, certus, quod augustissimus imperator et rex noster, qui pro apostolico zelo suo institutionem seminariorum dioecesanorum ac curae animarum incrementum sibi quam maxime cordi summit, mihiq; aedificia pro erigendo Seminario donavit, conatus meos sit clementer protecturus.

Ecclesia mea cathedralis in ruderibus antiquae, rabie Turcarum demolitae ecclesiae, per optimae memoriae antecessorem meum Bosnensem seu Deukovariensem episcopum Georgium Patacsich initio prioris saeculi erigi caepta, et cum morte ejusdem nondum perfecta ruinam minatur. Hanc ego, si Deus me vivere sinerit (?), et facultatibus meis benedixerit, alio magis oportuno loco erigere meditor. – Caeterum necessaria sacra suppellectile et antea, et nunc, me jam episcopo comparata, eaque sat elegante, provisum est. Capellam autem meam episcopalem fere totam ipse, quantum vires meae admiserunt, bene instruxi.

Quod curam animarum concernit, jam ex illis, quae de defectu sacerdotum praemisi, dignetur Sanctitas Vestra perspicere me necessariis animarum curatoribus destitui. Proximus quidem 4 e Seminario meo, qui nunc in praxi exercentur, exmissurus sum, sed cum messis multa sit, operarii

autem pauci, deerunt enim adhuc 30. alii, subsidiaria vicinorum parochorum opera uti debebo, donec alii idonei operarii succrescant.

Perlustravi nunc cursim mense januario, quam longa est, dioecesim meam Semlinum usque, Belgrado, turcico fortalitio e regione cis Savum et Danubium situm. Regio haec inferior celebris olim Syrmii, et Romanorum coloniae sedes, nunc est Rascianis, graeco non unito ritui adhaerentibus potissimum referta, ut duarum dierum per Syrmium sat celeri itinere progrediens sex dumtaxat catholicas in via recta repperim parochias, plurimas autem graecas shismaticas, quorum etiam complura claustra virorum exstant. Metropolita autem et archiepiscopus eorum residet Carlovizii aequae in dioecesi mea, vir caetera cultus et eruditus, ac in latinis literis egregie versatus. Spiritus Sanctus illuminet virum hunc, ut Sacram unionem cum Sancta Romana Catholica et Apostolica Ecclesia ineat.

– Si Sanctitas Vestra non improbat memoriale praesentatum per doctores Sorboniae Petro I. Russorum imperatori 19. Julii 1717. quod refert Le Clerc dans L'Histoire Physique, Morale, o (?) de la Russie ancienne Tom. I. editionis Parisinae 1783, pagina 275. forte nancisceret (?) occasionem, illis principiis, in quantum per Sanctam Apostolicam Sedem probarentur, insistendo cum hoc eodem metropolita de isto gravissimo merito conferendi.

Deus conservet incolumem quam diutissime Sanctitatem Vestram pro bono Universalis Ecclesiae Sanctae Suae, ac sua omnipotenti gratia adjuvet his arduis temporibus in apostolico ministerio feliciter adimplendo.

Qui in osculo sacrorum pedum persevero Sanctitatis Vestrae humillimus, obedientissimus filius Antonius, episcopus Bosnensis seu Diakovariensis et Syrmienensis manu propria. Diakovarini, 15. Februarii 1807. (f. 91v).

ASV, Congr. Conclst. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, f. 91rv.

62.

1806, listopad 26, Đakovo

Nagovor Antuna Mandića, biskupa đakovačkog i srijemskog prigodom preuzimanja službe.

Allocutio

Dicta ad clerum et populum festo sancti Demetrii, martyris incidente in dominicam XXII. post Pentecosten 1806. in cathedrali ecclesia Diakovariensis

si, dum episcopus Antonius Mandics Ecclesiarum canonice unitarum Bosnensis seu Diakovariensis et Syrmienensis regimen adivit.

Apostolica Sanctae Romanae Sedis autoritate in episcopum Ecclesiarum Bosnensis seu Diakovariensis ac Syrmienensis canonice unitarum, erga benignam regis Apostolici et domini nostri clementissimi nominationem (uti ex lecto regio Diplomate at Bulla Pontificia paulo ante intellexistis) creatus, constitutusque, sacram suscepi cum manuum, et sanctorum Evangeliorum cervici meae impositione a dignissimi Alba – Regalensium praesule consecrationem. Hac peracta festinabam ad vos venire venerabiles fratres, filii dilectissimi, ne, quae meo quo celerius perficienda desiderastis ministerio, longiori mora differri, ac magno dioecesis, curaeque animarum damno ultro imperfecta manere debeant.

Compareo itaque in medium vestri, venerabiles fratres, meque coram vobis, clero et adstante populo consulto sine pompa, externoque apparatu sisto, atque nullo, ut alias vetusta in Ecclesiis receptum est consuetudine, facto solempni ingressu, cathedram pastoralis mei regiminis conscendo. – Cum enim solempnia ejusmodi laetitiae, gaudii que soleant esse indicia, ac urbes, vel loca, si non splendida, certe commodis ad minus, multisque habitaculis provisa exposcant, nostris optime, haec nobis adeo in hoc squalido deesse oppido, ut vix, seu pro illis, quos aliunde, utpote nobis pro instituendo juniore clero summe necessarios, magnis precibus, ac curis conquirere debuimus, viris praestantissimis, – seu aliis, sine quorum arte fractam aetate, vel moribus valetudinem curare non possumus, – seu denique illis, qui ad concentum ecclesiasticum hactenus in Ecclesia hac desiderabantur officii, conditioneque eorum convenientia hospitia invenire potuerimus. – Sed nec mihi, quantum memet ipsum noscere debeo, aliud laetandi, gaudendive adest argumentum, quam quod voluntati regis apostolici, et in ea Divinae obsequendi nactus sim gloriam, jam 66. um vitae praetergressus annum, et inde a juniore aetate multifariis pro officiorum, a me gestorum, locorum, temporumque ratione recreatus quidem, sed et fatigatus laboribus, quid aliud, quam honestam, et obligationi vocationis meae congruam anhelare poteram quietem? Atque hanc equidem idcirco anhelabam, quod cum Belgici belli scriptore, novo Livio, facta magni caesaris referente, existimaverim oportere inter vitae tempus et mortis diem spatium intercedere, spatium in quam illud, quo nescius diei et horae vigilans et orans me ad tremendum aeternitatis iter digne auxiliante Domino valeam praeparare. – Novae cum episcopali munere connexae, illaeque gravissimae curae hanc mihi adimunt quietem, neque seu laetitiae, seu gaudii, quin potius timoris et angustiarum causam praebere possunt, etenim – stupet has (uti quidam poetarum dixerat) qui post terga reliquit sexaginta annos.

Sanctus Paulus in epistola I. ad Timotheum, capite 3. fuse, graviterque exponit, qualem oporteat esse episcopum, ac in omni fere versu metuendum illud Ecclesiarum praelatis verbum oportet repetit et ingeminat. Hunc secutus sanctus Bernardus 5 libros de Consideratione ad Eugenium Tertium conscripsit, quibus obligationes episcopi juxta sensum doctoris gentium exponit. Sanctus Carolus Boromaeus singulare illud episcoporum exemplar has easdem explicat. – Omnis quidem status, seu saecularis, seu ecclesiastici, officia et dignitates sua habent praecepta, sua onera, suasque obligationes, illas tamen, quae episcopali muneri inhaerent, omnium gravissimas esse is solus negaverit, qui praefatam doctoris gentium epistolam debite scrutatus non est. Sed et alio quoque loco Sacrarum Litterarum id, quod olim Jeremias dixerat propheta, episcopis commissum est, ut nempe seminent, plantent, rigent, aedificent, evellant, destruant, exstirpent. Pro his porro omnibus perficiendis, facile perspicitis – opus esse animis et pectore firmo, corpore vegeto, et nondum senectute confecto, ut vigilias noctis, ac innumera fatigia gregis Dominici pastos supportare valeat. Quanta autem non laetandi, sed tristandi materies nosse muneris sui officia, et illa explere non posse?

Dioecesim hanc, ut modo est, quinque paruisse episcopis, quin necessum sit, nos ad tempora patrum nostrorum regredi, nostra tenemus memoria. Scimus enim Syrmiensem Bosenensi seu Diakovariensi triginta tribus ab hinc annis cum initio episcopatus piaie memoriae antecessoris mei Matthaei Francisci Kertiza esse unitam, quadriennio postea his accessisse ternas Strigoniensi archiepiscoporum sedi subjectas parochias, et vix altero quadriennio evoluta duobus, magnis districtibus adauctam esse, quorum unus Quinqueecclesiarum, alter Zagrabiensi parebant Ecclesiis. Hujus postremae me filium hactenus fuisse gloriari mihi liceat, quae me a decimo et tertio aetatis anno clericalem militiam ingressum partim domi, partim in suis exterarum ditionum collegiis veluti benefica, munificentissimaque mater enutrivit, educavit, ac amplissimis cumulavit beneficiis. Huic ego omnes, si quas in me videtis, mentis et animi qualitates, ac ipsam moralem in acceptis gratius refero vitam. In hac (indulgete mihi litare tantis per amoris et debitae gratitudini) ad latus magni, sanctaeque memoriae praesulis Josephi Gallyuff septem prope annis constitutus, eodem magistro et patre didici non solum publicorum, ecclesiasticorumque tractandorum negotiorum rationem, et normam, sed etiam quam moderate severum, ac severe moderatum, erga omnes minima conditionis affabilem, erga pauperes beneficum, infirmitatibus suorum compatientem, una tamen de medicina sollicitum, non duplicati, sed simplicis, constantis attamen juxta doctrinam Christi: Sit sermo vester est, est, non non, sermonis oporteat esse episcopum. Istius nomine cum plena potestate 26 ab hinc annis, dum sub magnae memoriae augusta Maria Theresia de regulanda

hac mea, ut nunc est, dioecesi actum fuerat, Viennem exmissus cessi ego 10 parochiarum Brodensis regiminis cathedrali huic vicinissimum districtum.

Curabant equidem omni studio partes has zelantissimi Zagrabiensis et Quinqueecclesiarum praesules, iisdemque viros optimos vicaria vel archidiaconali potestate praefecerunt (inter hos erat unus e nostris conterraneis, vir de hac parte dioecesis Quinqueecclesiensis meritissimus) qui agrum hunc Domini insigni cum animarum fructu coluerunt. Verum an corpus hoc moderna ex tot diversis membris ita compaginatae, si dicere licet, dioeceseos sibi firmiter cohaereat, an omnes unum in Domino sentiant. Utrum iidem omnibus sint mores, eadem (?) bonae consuetudines? An cultores vineae, agrique hujus Domini omnes bene discernant, quid quoque ferat regio, quid ferre recuset? An non hi illis et illi aliis praeferri quaerant? Id ego quidem ardentem cupio, ea tamen de causa dubitare cogor, quod jam tempore apostolorum vana inter primos christianos, a diversis baptizatos orta sit gloriae, at praeeminentiae cupiditas, dum alii Cephae, alii Pauli, alii Apollo se esse praetendebant, ac propterea ab apostolo severius increpari meruerunt. Quae omnia, ac praecipue illa, quae animarum curam, sarcinendumque pro hac necessariorum sacerdotum defectum concernunt, cum me quam diligentissime cognoscere oporteat, facile ipsi vos metiri potestis vigilias, curas et fatigia, quae me in hac grandaeva manent aetate.

Duo tamen sunt, quae me plurimum solantur et angustias animi mei quadamtenus leniunt, quorum unum est, quod a vobis, venerabiles fratres, dum anno superiore apud vos jussu augusti principis et domini nostri clementissimi commorarer, quaesitus, desideratusque fuerim, ut vester fierem antistes, imo et tunc, et hoc quoque anno, dum mandato ejusdem regis apostolici inter vos versarer exoratus, ne, si munus hoc episcopale mihi deferatur, humeros meos illi subducam. Et hos ego quidem vestro consilio, ac vestro etiam supposui desiderio, spe firma fretus, quod, cui tantum tunc exhibuistis amicitiam, tantumque affactum, nunc qua praesuli vestro non sitis negaturi amorem, multo vero minus in illis, quae ad prosperum dioecesis regimen requirentur, operam vestram et consilium subtracturi. Imo jam de his certum me fecistis luculentissime, dum, quod vobis fraterne, impenseque commendaveram, aedificium, ad quod novae plantae vineae Domini paucos post dies, auxiliante Domino, recipiendae sunt, vestra cooperatione et vigilantia me absente ad eum intra bimestre posuistis desideratum statum, ut omnem meam superaveritis expectationem. Habuisse quippe vos, nullus dubito, prae oculis illam Christi Domini parabolam, quae messem multam, operarios autem paucos esse dixerat, ut Dominus ille messis operarios hinc mittat ad colendum agrum suum. Alterum vero solatii mei illud est argumen-

tum, quod in patria mea munus episcopale mihi delatum sit, cujus et linguam novi, et mores, ac consuetudines, imo et situm nosse didici, dum ante 30a et quod excedit, annos non procul a vobis, filii dilectissimi, curam animarum, atque in hoc ipso etiam episcopatu officium regii inspectoris scholarum gessi. Erit id mihi nunc non levi adjutorio, cum enim ratio officii mei id exposcat, ut mihi non tantum doctrinae, morum ac christianae vestrae conversationis, sed etiam situs, cultusque, habitusque locorum perdiscendorum cura sit, ac quod praecipuum est, verbum Dei vobis praedicem, horum notitia me plurimum sublevatum iri sentio.

Hoc solatio tot inter angustias sublevato, id unum adhuc dicendum restat: me vobis in spirituali hoc gubernio talem futurum, qualem me qua christiani, imo et cives ejusdem regni prudenter desiderare potestis, scilicet bonis bonum, patrem, fratrem et amicum, illis vero, qui a tramite gregis Domini exerraverint, pastorem sollicitum, ut perditam ovem ad caulam, tutumque ovile reducere possim. Arguam, increpabo, sed et obsecrabo, agamque oportune, importune juxta praeceptum apostoli, ut deviantem ovem a periculo liberare valeam. Legem Christi de correptionis fraternae ordine me firmiter observaturum polliceor. Nullius accusationi locum daturus, qui, quod de proximo retulerit, sufficienter probare non poterit, nullum, antequam debite audiatur, judicaturus. Pauperum, egenorum et viduarum me sciens esse patrem, curam omnium habebo. Dioeceseos meae et curae animarum incremento me totum ab hac hora devovens, quidquid vires et facultates meae admiserint, in hunc sanctum finem lubens consecrabo.

Orate pro me ad Dominum, venerabiles fratres, filiique dilectissimi, ut, intercedente etiam Sancto Demetrio, martyre, dioecesium harum patrono, quousque divina bonitas me vivere voluerit, sit mihi mens sana in corpore sano, adsitque mihi sua omnipotenti gratia, ut ea, quae in sanctae religionis incrementum, ac vestrum commodum etiam me facturum mihi proposui, opere complere valeam. Gratia Domini nostri Jesu Christi et pax Dei sit cum omnibus vobis.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, ff. 92r–93v.

63.

1806, studeni 5, Đakovo

Govor Antuna Mandića, bosanskog ili dakovačkog i srijemskog biskupa prigodom otvaranja dijecezanskog sjemeništa.

Dictio

Episcopi Antonii, Ecclesiarum Bosnensis seu Deakovariensis et Syrmiensis, dum 5. Novembris 1806. neo-erectum dioecesanum cleri junioris Seminarium inauguratum est.

Fundator Ecclesiae christianae, Salvator noster Christus Dominus ad propagandum Evangelium, regendamque Ecclesiam suam non solum duodecim apostolos vocavit, ac sibi delegit, sed etiam alios 72 discipulos designavit, quos cum in omnem civitatem et locum, quo erat ipse venturus, praemittere destinaverat, praevidens in illis, quae et dicenda et agenda haberent, ac qua ratione in hoc ministerio se erga illos, ad quos venturi sunt, gerere debeant, instruxit, uti id nobis sanctus Lucas Cap. 10. luculenter testatur. – Horum, qui ita bene, imo perfectissime a Christo Domino instituti erant, post ejusdem Ascensionem in coelum, at Adventum Spiritus Sancti ministerio usos esse apostolos, ac novos insuper sibi ministros praeparasse, docent nos Actus postolorum Cap. 6. qui cum non esse aequum judicaverint, derelinquere verbum Dei et ministrare mensis, delegerunt viros septem boni testimonii, quos instituerunt et constituerunt super opus ministerii.

Discitis hinc, filii dilectissimi! Vos novella germina vineae hujus Domini! Jam initio Ecclesiae Christi fuisse delectos discipulos, qui formari et instrui debebant ad ministerium altaris Domini, et tales assumptos ad hoc opus, qui erant boni testimonii, si boni testimonii, haec procul dubio et doctrinam et mores eorum respicere, atque super utrisque praestari debebant.

Ab hoc instituto primitivae Ecclesiae nunquam deflexisse episcopos, apostolorum successores vel inde nobis constat, quod illi, qui ad obsequium Ecclesiarum ordinabantur, publicum testimonium cleri et populi super eo, quod digni sint, subire debuerint. In cujus rei memoriam nunc quoque Ecclesia de ordinandis interrogat adstantes, an sciant illos dignos esse ad hoc ministerium?

Sed et certum est, sanctum Augustinum, episcopum Hyponensem, magnum illum gratiae Christi defensorem, clericorum collegium erexisse, eosdem in necessariis instruxisse, instructos autem ad varias misisse Ecclesias. – Praescripsisse illis modum et institutum vivendi, ac una constituisse, nullum ordinandum clericum, qui in hoc collegio vivere nolisset (Sermones 49. et 50. – Hujus exemplo excitati alii episcopi similiter instituta erexerunt. – Atque, ut nihil dicam de iis, quae ratione educandorum clericorum in synodo Toletana IV. Cabilonensi II. Decretis Caroli Magni, Capitularibus Ludovici Pii et aliis multis hac in re constituta sunt. – Sufficiat pro omnibus Decretum Sacrosanctae Tridentinae synodi, Sessio 23., Caput 18., quae statuit “ut

singulae cathedrales, metropolitanae, atque his majores Ecclesiae pro modo facultatum et dioecesis amplitudine certum puerorum dioecesis, vel ejus provinciae, si ibi non reperiantur, numerum in collegio, ad hoc prope ipsas Ecclesias, vel alio in loco convenienti ab episcopo eligendo alere, ac religiose educare, et ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit” quod nomen collegio isti a Tridentina Synodo inditum, actu quoque retinetur.

Hoc tam salutari decreto sacrae hujus synodi (quod unum et solum, si nullus alter fructus ex hoc Concilio dimanasset in Ecclesiam, labores et incommoda abundanter compensavit, uti Palavicinus testatum nobis reliquit) excitati praelati Ecclesiarum seminaria sua erigere coeperunt. Inter hos eminebat sanctus Carolus Boromaeus, Mediolanensium antistes, qui complura utilissima pro educando clero statuta condidit.

Quo minus autem in regno Hungariae tot statim, quot in aliis regnis erecta sint seminaria, obstabant incursus Turcarum, qui jam tunc et hanc, in qua vivimus, regionem, et alias etiam devastare coeperant. Erecta tamen aliqua esse indubium est, Tyrnaviae enim paulo unum, Zagrabiae aliud, imo hujus dioecesis sub finem Concilii Tridentini Bononiense in Italia collegium initia sua accepisse, uti et modicum tardius Viennense Croaticum mihi, et aliis, qui in illis educabamur, constat. Subseque porro magnus regni Hungariae primas, cardinalis Pazmannus praeter collegium sui nominis Viennense fundavit etiam aliud seminarium Tyrnaviae, huic sub archiepiscopis Lippay, Szelepcsényi et Szécsenyi accessit sic dictum Generale Seminarium. Successu temporis Taurinum, Nitria, Agria, Colocza, Quinqueecclesiae, Veszprémium, Magno-Varadinum, Vaczium, et a nostra memoria Sabaria sua acceperunt seminaria.

Novissime denique pietate et paterna augustissimi domini nostri Francisci II. ordinatione factum est, ut et reliquae tam antiquae, quam neoinstitutae dioeceses omnes clerum in erigendis novis seminariis suis dioecesanis educent. Inter haec est istud quoque, in quo una constituimur pro his canonice unitis dioecesibus tumultuario quidem opere, Divino tamen adjutorio ad eum praeterito bimestri positum statum, ut educationi vestrae, si non plenam, necessariam ad minus commoditatem interea praebere possit.

Dioeceses hae nunc canonice unitae sub optimae memoriae antecessore meo Matthaeo Francisco Kertiza 33 ab hinc annis conjunctae sunt, antea enim Deakovariensis suum, et Syrmiensis omnium antiquissima proprium, habebant praesules, – illius ultimus erat vir pietate et doctrina insignis Antonius Chiolnich, hujus autem Ioannes Baptista Paxy, magnae eruditionis

antistes, post cujus ad Ecclesiam Zagrabiensem translationem, et illius mortem sub eodem antecessore meo conjunctio haec Sedis Apostolicae autoritate facta est. Accesserunt deinde ita unitis dioecesibus suprema sacerdotii et imperii autoritate jam antiquae Mursiae, nunc civitatum Essek metropolitanae Strigoniensis, jam Quinqueecclesiensis et Zagrabiensis priores inter intermediae parochiae, pro quibus debita administrandis in earum dioecesum amplis seminariis clerus junior optime instituebatur. Et profecto zelantissimi praesules et Quinqueecclesiarum quidem Georgius Klimo, ac Zagrabiensium Franciscus Thauszy, ac Josephus Gallyuff pro officii sui pastoralis exactitudine ea erant vigilantia et sollicitudine, ut cura animarum in his partibus stupenda acceperit incrementa.

Ex his, quae a me hactenus dicta sunt, facile colligere potestis, nec intercidissem unquam inde a primordiis Ecclesiae christianae institutionem cleri ad debite obeundum ministerium altaris, nec in Ecclesia hungarica, quantum tristitia illa admittebant tempora, intermisisse vigilantissimos antistites huic suo muneri satisfacere. Sed et me tacente causam assequi potestis, cur antea in his, ex tot aliis recentius adunatis dioecesibus salutare hoc institutum erigi nequiverit.

Tam nunc, dum benigna pientissimi principis, regisque apostolici voluntate, venerabilium fratrum cathedralis meae Capituli zelosa cooperatione et indefessis fatigiis, Deo conatus nostros misericorditer adjuvante, beneficio in parte pia recordationis proximi antecessoris mei erectum est, statque plantarium hoc, in quo vos, filii dilectissimi, hodierna die, veluti novellae plantae, colendae, rigandae et nutriendae collocati estis, ut suo tempore fructum, quem a vobis sancta exspectat religio, proferatis. Nunc, inquam, ante omnia pro pastoralis mei muneris ratione commonafaciendos vos esse duxi, ne culturam, irrigationem et nutrimentum spirituale, quod in hoc sacro pomoerio plantati accepturi estis, sine fructu in vobis extinguere sinatis. Ne sitis ficulnea illa evangelica infructuosa, quae ex hoc plantario eradicari et in ignem mitti debeat. – Ut profectu in vera, et non fucata pietate, virtutibus et disciplinis institutioni vestrae praescriptis, atque necessariis certam vocationem vestram faciatis. Probastis, spero, tridua hac, quam praemisistis, recollectione spiritum vestrum, et ut vobis Deus in hoc cognoscendo adsit sua gratia, peracto poenitentiae sacramento, paulo ante sacrosancto corpore Domini nostri Jesu Christi e manu mea satiati estis. Invocavi dein super vos Spiritum Domini, Spiritum nempe illum Sanctum sapientiae et intellectus, ut vos in ardui hujus status delectu illuminet. – His, quae religio, ac initia institutionis vestrae exigunt, muniti praesidiis, examine diligenter, an spiritus vocationis vestrae ex Deo sit, et si eum talem non esse

compereritis, qui salutem animabus vestris allaturus est, fugite potius ab illo instituto, quo vos aeternae damnationis periculo exponendos esse sentitis. – Nolite putare vos ad epulas et mundi hujus delicias vocari, vocamini in sortem Domini, ad ferendum jugum ejus, et onus portandum, quod quidem charitate Dei et proximi inflammatis svave et leve est, ast hac destitutus gravissimum saepe et intollerabile apparet. – Vocamini ad legem castitatis observandam, strictam praelatis vestris et superioribus obedientiam, atque reverentiam praestandam, et dum animarum curae vestrae eredendarum salus exposcet, pericula omnia subeunda, ipsamque animam vestram pro amicis, proximis vestris ponendam. – Si hoc Spiritu Dei animati non estis, eadem libertate, qua huc venistis, nunc potius recedite, ac verum vocationis vestrae spiritum sequamini, qui vos felices, beatosque redditurus est.

Qui autem vestrum in suo proposito firmi, ac constantes esse decreverunt, discent in hac domo scientiam, prudentiam et sapientiam. – Scientiam, sed non illam, quas inflat, ast scientiam sanctorum, quae in eo consistit, ut condiscant legem Dei, doctrinam Sacrarum litterarum, ac praecipue Evangelii Jesu Christi, ut ex eo cognoscant, quid credere, agere et soli debeant, et aliis praedicare, discent timorem Domini et cum eo omnes virtutes, – officia erga Deum, se ipsos et proximum, – amorem, fidelitatem et submissionem animi erga terrae principem, patriam. Prudentiam in explendis prompte legibus divinis et humanis, perficiendis officii sui obligationibus, charitate vera omnibus exhibenda cordis et animi sinceritate, ac cum huc connexo, veridico semper sermone, justitia, modestia, moderationeque exercenda. – Docebuntur denique sapientiam de qua olim eximie, atque verissime Affranus poeta dixerat “Usus me genuit, mater peperit memoria Sophiam vocant me Graji, vos sapientiam”. Significare nempe voluit, quod, qui sapiens esse rerum humanarum velit, non libris solis, neque disciplinis opus habeat, sed oporteat eum quoque versari in rebus, quas condidit, noscendis, periclitandisque, eaque omnia acta et eventa meminisse, et proinde sapere et consulere ex his, quae pericula ipsa rerum praxi duce docuerint. Cui Auli Gellii explicationi si addideritis illud divinae doctrinae effatum. Initium sapientiae timor Domini, veram christianam assequimini sapientiam. Timorem itaque Domini praepremis vobis, filii charissimi, commendo ac veram pietatem, diligentiam in discendo, promptitudinem in explendis tam regulis instituti hujus, quam mandatis vestrorum superiorum, quos vobis constitui velut viros pietate, scientia, discretione et charitate insignes. – Amorem, reverentiam et animi submissionem non tantum praepositis vestris exhibete, sed etiam doctoribus et magistris, qui vos in necessariis disciplinis solerter instituent, veneramini hos ut patres vestros, reddite vos dignos eorum amore et expectatione. Id, si praestiteritis, eritis, ut cum Apostolo dicam, gloria mea et corona mea.

A vobis porro, viri praestantissimi, qui tam prompte operam vestram pro colendis novellis his plantis mihi spopondistis, id impense postulo, ut eosdem indesinenter rigetis rore verae doctrinae, purgetis a malis fruticibus, ne succrescentes necessarium ad ferendum fructum, succum adimant, vestris conatibus, vestrisque vigiliis in acceptis referam, si illae in bonas exereverint arbores. – Religio est prima, in qua Tyrones hi militiae ecclesiasticae formandi sunt, hanc magister noster Christus in Spiritu, et veritate consistere nos docuit, verum igitur spiritum purae religionis christianae in illis plantate, resecae inutilia, ac, si quae sunt etiam superflua, docete illos necessaria, ac spiritui Ecclesiae omni ex parte consona. – Veritatem doctrinae catholicae cognoscere eosdem instruite, genuinam Jesu Christi moralem illis assidue inculcate, ut discant bona diligere et sequi, mala autem devitare, ut, dum ministerio altaris admoveri meruerint, sint sobrii, diligentes, justi, modesti, intrepidi, et charitate erga omnes pleni, tales denique, quales Dei ministros esse oportet. Transfundite in eos spiritum vestrum bonum, ut olim plantas has vestras, imo meas, et vestras fuisse gloriari in Domino possimus.

Caeterum cum ad rectum sacratorum disciplinarum ordinem prodirectorem constitui necessum sit, hunc ego vobis interea, donec a sua majestate confirmatus fuerit, in persona venerabilis fratris, viri dignissimi, praepositi majoris hujus Capituli praeficio, hujus autoritate, consiliis et dispositionibus utamini. Deus vos in hoc arduo moderationis et institutionis opere sua sancta adjuvet gratia.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, ff. 94r – 95v.

64.

1820, travanj 11, Đakovo

Emerik Karlo Raffay, biskup bosanski ili dakovački i srijemski izzyješuje Kongregaciju koncila o prilikama u biskupiji.

Relatio

Status Ecclesiarum Bosnensis seu Diakovariensis et Sirmiensis canonice in perpetuo unitarum.

Apostolicis mandatis de visitatione sacrorum liminum beatissimorum apostolorum Petri et Pauli referens episcopus pro filiali sua erga Sedem Apostolicam observantia, et obedientia obsecundaturus de toto pastoralis officio, deque rebus ad statum Ecclesiarum suarum Bosnensis seu

Diakovariensis et Syrmiensis canonice unitarum, cleri item ac populi disciplinam, animarum denique quae suae fidei creditae sunt, salutem quoquomodo pertinentibus in sequentibus debitae Relationis officium adimplet.

Paragraphus I.

De statu Ecclesiarum materiali

Ecclesiam cathedralem sub titulo sancti Petri, Principis apostolorum antiquitus praeeitisse cum sede episcopi et Capitulo in Diaco, nunc Deakovar dicto, cui a saeculis juncta erat dioecesis Bosnensis, cum donatio super hoc episcopatu Ferdinandi 3. gloriosae memoriae imperatoris ac regis Hungariae de anno 1646. fratri Mariano Marovich, provinciali ordinis sancti Francisci Provinciae Bosnae Argentinae facta, tum Vladislai, regis Hungariae Decreti 3. articuli 1. et 57. clare perhibent, eamque olim florentissimam fuisse, indubium est. Per vicissitudines tamen temporum, ac frequentiores barbarorum irruptiones adeo imminuta in suo splendore fuit, ut anno 1751. nonnisi in 4. parochiis, quae jurisdictioni spirituali hujus episcopi suberant, substiterit, quas subsequis annis episcopus Josephus Antonius Chiolnich de Chiolka erectis novis tribus parochiis adauxit, et in hoc septem parochiarum numeri constricta mansit usque ad successorem ejus episcopum Mathaeum Franciscum Kertiza, sub quo imprimis anno 1773. huic Bosnensi seu Deakovariensi dioecesi in perpetuum unita est dioecesis Syrmiensis mediante Bulla pontificia, quae incipit: *Universi orbis Ecclesis* a Sanctissimo Domino sanctae recordationis Clemente papa XIV. edita. Ita unitis his duabus dioecesibus primum mediante Bulla pontificia 3. Idus Maji 1775. Sanctissimo Domino immortalis memoriae Pio papa VI. emanata, ecclesia parochialis Eszekiensis cum filialibus, olim ad jurisdictionem spiritualem archiepiscopi Strigoniensis spectans, incorporata extitit, anno vero 1780. sub eodem gloriosae reminiscentiae pontificiae speciali super eo 6. Idus Augusti, et pontificatus sui anno 6. edita Bulla pontificia complures partim a Quinqueecclesiensi, partim Zagradiensi dioecesibus avulsae parochiae, ad promovendam Dei gloriam et salutem animarum opportunius procurandam, sub spiritualem potestatem episcopi Bosnensis seu Deakovariensis venerunt, ac tam hujus, quam Syrmiensis limites majorem sui extensionem acceperunt, intra quos et in hodiernum diem consistunt.

Utraque haec dioecesis intercluditur tribus magnis fluviis, quippe Dravo, Savo, et confluxu Danubii cum Savo. Ex parte Dravi confinium constituit civitas Eszekiensis cum fortalitio. Ex parte Savi militare oppidum et fortalitium Brodense, et ad confluxum Danubii cum Savo aequae militare

oppidum Semlinum, quod cis Savum existens e regione habet sibi oppositum Belgradum. Complectitur autem in Statu provinciali totum comitatum Syrmiensem et in parte Veröczensem, duo praeterea militaria regimina Petrovaradiense, ac Brodense, item 4 parochias in regimine Gradiscano, avulsas, uti praemissum est, cum aliis nonnullis a dioecesi Zagrabiensi.

Privilegio, aut praerogativa speciali hic episcopatus ita efformatus nulla gaudet praeter illam, quae e Constitutione regni cum aliis episcopatibus Hungariae, eique adnexarum partium communis est.

In his dioecesibus unica, et quidem in Bosnensi seu Deakovariensi numeratur libera ac regia civitas Eszekinum, ubi et sedes comitatus, et fundus in fortalio ab omni contributione exemptus extat, antecessori meo episcopo Antonio Mandich, ejusque successoribus de benignitate caesareo regia gratis collatus fine erigendae in eodem suo tempore episcopalis domus. Praeter hanc extant celebriora oppida et loca, et quidem in dioecesi Bosnensi oppidum Diaco, seu Deakovarinum, ubi sedes episcopi cum Capitulo et Seminario junioris cleri, Gorjan, Almas, Erdöd, Babinogreda, Kopanicza, Svilaj, Brod, Garcsin, Sibirj, in Syrmienti Vinkovcze, Czerna, Ivankovo, Ottok, Nushtar, Valkovar, Sharengard, Tovarnik, Mitrovicz, Semlinum, Illok, Ruma, Petrovaradinum, Carloviczium, ubi et sedes metropolitae graeci ritus non unitorum, Szlankamen, Cserevich et Kamenicz, praeter alia complura intermedia et adjacencia loca.

Ecclesia cathedralis in dioecesi Syrmienti nulla adest. Adest tamen Petrovaradini in fortalio, arcta licet valde residentia episcopalis, quae ut successive ampliari pro commodo episcopi valeat, referens episcopus vicinam domum, pluribus florenorum millibus pro se, ac successoribus comparavit, qui dum ibi moratur, sacras functiones peragit in ecclesia olim patrum Societatis Jesu, nunc parochiali, quae satis ampla et decens est. E contra in Diaco, seu Deakovar, oppido episcopali, ubi et residentia episcopi, adest ecclesia cathedralis honori sancti Petri, apostolorum Principis dicata, quae licet olim per antecessores sollicitae saepius restaurata fuerit, nunc autem ampliata dioecesi, ac impopulatione, introducto Capitulo, et juniore clero, tam respectu illius, quam etiam peragendarum choralium et episcopalium functionum nimi opere angusta, in statu etiam squalido, ac ruinoso actu reperitur. Episcopus referens, cum primo suo adventu ad hanc sedem magno animo et pari desiderio erectioni novae cathedralis ecclesiae manum quo occisus admoveere sibi proposuerat, verum intra hoc quadriennium, quo huic ecclesiae licet imparibus meritis Dei, ac Sedis Apostolicae gratia, ac caesareo regia clementia praestet, tam multiplicia, et gravia se obtulerunt impedimenta, ut structuram hujus inchoare eidem possibile non fuerit, jactans tamen

cogitatum in Domino, qui voluntatem timentium se facit, et deprecationem eorum exaudit, non ideo animum et curam omnem deposuit, ut conatum adhibeat ad struendam, Deo auxiliante, novam cathedralem ecclesiam, quamprimum eidem sublatis modernis obstaculis per vires licuerit.

Penes hanc ecclesiam cathedralem est Capitulum octo canonicorum, cum duobus chori praebendatis, constans praeposito, lectore, cantore, custode, archidiacono cathedrali et tribus canonicis magistris. Haec tamen Capituli constitutio nonnisi ab anno 1811. consistet. Primum enim post unum episcopatum Syrmiensem cum Bosnensi seu Diacoviensi immortalis memoriae imperatrix et regina apostolica Maria Theresia restauravit hocce Capitulum, assignata pro ejus dotatione praepositura sancti Petri de Posega seu Kaptol in comitatu Posegano, et dioecesi Zagrabiensi situata, editoque superinde Diplomate regio 11. Junii 1773., quod tamen in effectum deductum est primum cum initio anni 1777. in quatuor canonicis, quippe praeposito, ac aliis tribus canonicis illud constituit. Anno 1781, augustissimus olim imperator et rex apostolicus Josephus II. pia recordationis illud auxit in duobus canonicis, instituitque quatuor dignitates, praepositi videlicet, lectoris, cantoris et custodis attribuens mediante regia donatione dando 16. Februarii 1781. unam mediam ratam e decimis Syrmiensibus pro intertentione canonicorum cum obligatione inde solvendi 600 florenos pro duobus chori praebendatis, item florenos 400 pro archidiacono florensi inferioris Syrmii, ac tandem florenos 300 pro expensis cancellariae vicarii generalis, altera mediate earumdem decimarum attributa in una aequali rata pro dote ecclesiae hujus cathedralis, alia vero pro Seminario junioris cleri. Haec tamen cuncta effectui mancipata sunt nonnisi 26. Junii 1782. Anno 1807. antecessor meus episcopus Antonius Mandich cum benigno consensu regio fundavit septimum canonicum cum annuis 1500 florenis de mensa episcopali Capitulo ita deponendis, ut hi 1500 floreni universae capitularium proventuum massae permisceantur, atque canonicus septimus, ex omnibus proventibus cum caeteris canonicis aequalem portionem accipiat. Stallum item archidiaconi cathedralis, qui semper unus est ex septem canonicis, hocque titulo honorarium percipit de mensa episcopali annue florenos 100. Postremo idem episcopus impetravit ab augustissimo nunc feliciter regnante imperatore ac rege apostolico Francisco I., ut octavum canonicale stallum in perpetuum uniatur cum parochia oppidi Diaco seu Deakovar ea ratione, quod iste de massa capitulari nihil participet, sed unice e parochialibus proventibus vivere debeat, emolumenta tamen habeat e votivis sacris, aliisque accidentalibus paria cum reliquis canonicis, quae omnia ut suam perpetuam stabilitatem habeant, eadem atefata sua sacratissima majestas editis triplicis ordinis benignis diplomatibus regis confirmare dignata est, ex quo Capitulum istud

constat modo octo stallis, et pro chori servitio adsunt praeterea duo praebendati.

In eodem Capitulo non reperit praebendas erectas poenitentiariae, aut theologalem. In visitatione tamen canonica ejusdem Capituli, quam anno 1818. peregit, editis visitationis decretis utramque introduxit et stabilivit, atque illa poenitentiariae jam plenum effectum sortita est, pro altera autem reservatur vacans in 3. annum canonice stallum, ubi primum pro hoc canonicus a sua sacratissima caesareo regia majestate clementer denominatus fuerit.

In utraque hac unita dioecesi numerantur parochiae universim 81. Sunt complures ecclesiae parochiales, quae sui novam exstructionem instantaneam postulant, aliae notabilem reparationem, intuitu utriusque procurandae referens episcopus suis locis necessarios, ac iteratos recursus summere non intermisit, speratque his proximis satisfactum iri. Adsunt etiam plurimae in filialibus locis capellae, ita, ut hac fere nulla possessio careat. Ex his comperit multas in decenti statu, sed multas aequae in reparationis indigo, nonnulla etiam desolatata, quas ideo, sub interdictum posuit, donec novae a populo erigantur.

Cathedralis ecclesia sacris quidem suppellectilibus decentibus provisata est, non tamen ad illum omnem splendorem, qui tali ecclesiae conveniens est, defectui nihilominus huic tam hoc anno, quam praesertim, ubi nova erecta fuerit, occurreret, inter parochiales vero ecclesias sunt etiam nonnullae, quae majorem, ac meliorem in his provisionem exposcunt, intuitu cujus eorum locorum populum ad succurrendum sub tempus sacrae visitationis monere, et excitare non praetermisit.

Monasteria mulierum non adsunt, bene vero ordinis sancti Francisci Provinciae Capistranae numero septem, cum una residentia, item unum capucinorum.

Seminarium clericorum Diakovae introductum et stabilitum est a predecessore episcopo Antonio Mandich in praesistente ibidem claustro cum ecclesia patrum franciscanorum, qui ex eo incidenti translata sunt Brodium. Huic claustro addita est novitus erecti aedificii notabilis pars, in quo clerici, circiter 30 continuo, subinde plures aluntur. Pro his nulla constituta est taxa, neque eidem unitum fuit quodpiam beneficium. Reditus ejus consistunt in annuo censu florenos 1975, xexeros 55,3/4, qui ab elocatis capitalibus obvenit, itam in quarta decimarum Syrmensium, quae jam minorem, jam majorem proventum praebet, prout nempe nunc pro minori, nunc pro majori summa hae decimae excensuantur. Postremo de mensa

episcopali quottannis administrantur florenos 3.840, ac praeterea, quidquid ultra omnes praedictos reditus opus habet pro sui intertentione, qua ratione defectus in his esse nequit.

Penes Seminarium sub directione episcopi et prodirectione rectoris, qui semper canonicus est, adsunt sex professores, quorum quatuor pro studio theologico, alii duo pro philosophico intertenuentur. Praeter rectorem Seminarii est vicerector, praefectus item studiorum, et spiritualis, qui statis diebus, praeter religionis doctrinam, quam ex professo tradere debet, etiam pias exhortationes ad juventutem habet, et sacra exercitia spiritualia eidem praelegit.

Hospitale unum est Eszekini, alterum Petrovaradini, sub politica administratione utrumque. Nullus mons pietatis, neque ulla confraternitas.

Paragraphus II.

De iis quae pertinent ad episcopum.

Referens episcopus accepta apostolica institutione sacrum munus consecrationis 25. Augusti 1816. incidente in diem dominicam 12. post Pentecosten in cathedrali ecclesia Zagrabiensi per ejusdem episcopum, assistentibus aliis duobus, Sabariensi et Veszprimensi episcopis suscepit, nec praevie, quam 27. Septembris ejusdem anni se conferre ad suam episcopalem sedem potuit, quo adveniens 29. Septembris suum ad cathedralem ecclesiam solemnem ingressum in concursu omnium statuum et ordinum, et frequentissimi populi servavit, peractus, quantum licuit caeremoniis, quae in Romano Rituali in ecclesia servandae praescribuntur, atque prima vice habito in eadem sacro sermone oves fidei suae creditas salutavit. Ab eo tempore residentiae praeceptum ita explevit, ut nonnisi bis pro una, alterare septimana ita poscentibus negotiis extra dioecesim excurrerit.

Sacram harum dioecesium visitationem mox in sequenti anno 1817. inchoare constituerat, divina tamen providentia secus disponente gravi et diuturna infirmitate visitatus aliud praestare non poterat episcopus, quam quod recollectis tantis per viribus principaliora loca in dioecesi Syrmiensi perlustraverit sanctum confirmationis sacramentum fidelibus ubique administrando. Anno mox insequenti 1818. suscepit visitationem dioecesis Bosnensis, seu Diacoviensis, initio facto a cathedrali et Capitulo, tum anno 1819. alterius dioecesis Syrmiensis, de parochia in parochiam procedens, et in singula pariter confirmationis sacramentum administrans fidei populo.

Sacras ordinationes, quoties suscipienda erant, semper per se explevit.

Synodus seu provincialis, seu nationalis, seu dioecesana intra istud tempus coacta non fuit, sed nec cogi poterat, quamquam ad succurrendum multis Ecclesiarum necessitatibus summopere necessarium foret, ut ad minus synodus nationalis celebretur.

Verbum Dei semper per se praedicat, quoties pontificalem celebrat missam, et aliis per annum occurrentibus solemnioribus diebus, caeterum ut singulo dominico ac festo praesente plerumque episcopo intra missarum solemnias sacer ad populum sermo fiat, de viris idoneis provisum est.

Depositorium poenarum et mulctarum pecuniariarum nullum habet, quia nec in usu sunt. In cancellaria vero sua pro expensis expeditionum moderatae taxae desummuntur. In exercitio episcopalis officii, jurisdictionis ecclesiasticae, nec non tuendae libertatis et immunitatis ecclesiae nullum hactenus obstaculum expertus est.

Intra triennium elapsum, quo solus participare coepit proventus hujus episcopatus, tum sterilitate procreationis, cum quod redeunte feliciore procreatione redditus suos, qui omnes mere industriales et oeconomici sunt, in paratum aes nonnisi in exigua parte convertere licuerit, praesertim autem gravibus sub diversis titulis solutionum obligationibus, a quibus neque modo plene respiravit, impeditus, multa pro ecclesia, populo et clero pia opera minime praestare potuit, praeter tamen comparatum 7.500 florenis fundum Petrovaradini pro ampliando successive arcto nimio opere ibi episcopo, duas etiam ecclesias parochiales ex integro pene collapsas restauravit, alias nunnulas refecit, episcopatum pluribus necessariis novis aedificiis partim erectis, partim restauratis instruxit, ad confraternitatem afflictae humanitatis 3.000 florenis contulit, et cathedrali ecclesiae suae de nonnulla sacra suppellectili providit, plura factururus, si vitae comes, ac Dei benedictio accesserit.

Paragraphus III.

De clero saeculari.

Canonici hujus ecclesiae choro jugiter intersunt, pro quo dum eos nullam firmam, ac debite coordinatam, utpote novello adhuc Capitulo, habere regulam reperisset, sub tempus peractae ejusdem Capituli canonicae visitationis edidit decretum de chori disciplina, in quantum circumstantiae illius admittebant, apostolicis constitutionibus et Sacrarum Congregationum interpretis Concilii Tridentini ac Rituum decretis conformata, juxta quam illos deinceps stabiliter injunctas sibi chori obligationes adimplere oporteat.

Ultra matutinum laudes, caeterasque horas canonicas quolibet die celebrant missam conventualem, eamque applicant pro benefactoribus.

Peculiaribus constitutionibus seu statutis, usque ad tempus canonicae visitationis per referentem institutae aequae destituebantur, jussit illos, ut talia perdurante adhuc visitatione mutuo, ac maturo inito consilio conderent, ac pro impertinenda episcopali confirmatione substernerent, quod et factum est.

Canonicus poenitentiarius, a quo per referentem episcopum in hoc Capitulo constitutus est, officium rite adimplet, ut canonicus theologus, suo quoque muneri ex asse satisfaciatur, ubi proxime in nunc vacante stallo juxta superius dicta constitutus fuerit, curae ac vigilantiae erit referentis episcopi.

Parochi omnes in suis parochiis resident. Libros matrimonii et baptisatorum, caeterosque quos habere debent, retinent, ac iis copulatos, baptisatos et sepultos cum adnotatione diei, mensis, et anni, testium quoque matrimonio assistentium et cetera rite inferunt. Plures ex iis indigent opera aliorum sacerdotum in obeundo munere pastoralis, qui, quoties casus necessitatis emergit, illis subministrantur, et actu tales subsidiarii cooperatores in utraque dioecesi numerantur 46. Fidem per se, aut impediti legitime per idoneos, obligationi pascendi verbo sui gregis ad amussim satisfaciunt singulis diebus dominicis et festis tam mane sub sacro parochiali, quam a meridie catechetica doctrinam tradendo juxta praescriptum Tridentini. Ut hujusmodi institutio facilitetur, ac uniformiter ubique servetur, vulgavit referens episcopus Catechismum in lingua vernacula, ex quo singula Christianae Doctrinae capita per ordinem digesta, et in singulos dies dominici et festos distributa sunt, atque singulis festis ac dominicis diebus unum ex iis post dictum sacrum sermonem a concionatore clara voce, ac pausatim cum interrogationibus et responsis relegitur, ita, ut per decursum totius anni tota populo magis necessaria religionis doctrina tradatur, et in singulis parochiis idem hujus doctrinae caput, ac eodem die populus audiat. Huic subjunguntur, quae idem concionator cum populo clara voce recitat Pater noster, Ave Maria, Symbolum apostolorum, decem praecepta Dei, et quinque Ecclesiae, nec non septem sacramenta, ac tandem actus fidei, spei et charitatis, e qua institutione adspirante Dei gratia referens episcopus jam illud spirituale capit solatium, quod exinde non exiguum adusque dimanasse in fidelem populum salutis fructum referant parochi. Hi missam quoque singulis dominicis, festisque de praecepto diebus applicant pro populo curae suae comisso.

Susceptioni ordinum omnia quae a sacris canonibus praescribuntur, inclusis spiritualibus exercitiis praemittuntur, neque ullus ad sacerdotium promovetur, nisi etiam examen pro jurisdictione subeat, et pro hac

approbetur, siquidem ita parati mox ad curam animarum sub directione parochi sui exercendam mittuntur.

Vestes clericales pigiter deferre omnes jubentur, neque brevis vestis, istaque statui conformis, admittitur, nisi suscipiendae cujuspiam longioris peregrinationis causa.

Quae in aliis provinciis servari solent conferentiae theologiae moralis et sacrorum rituum, isthic ob inevitabilia gravia impedimenta introduci nequeunt, hos tamen suppleant casus conscientiae, ac etiam sacrorum rituum, qui e consistorio dioecesano quovis anno ad omnes animarum curatores mittuntur, qui hos scripto resolvere debent, et resolutiones ad idem consistorium remittere, ubi per examinatores censurantur. Illi qui forte tales propositos casus male resolvunt, corripiuntur, et ut studio se magis impendant, serio monentur, ac tandem eorumdem casuum elaboratae per consistorium resolutiones, pro omnium cynosura et directione singulis notificantur.

Per Dei gratiam in clero harum dioecesium nullum tale scandalum, quod potentiori remedio indigeret, hactenus accidit, et si quis subinde orbitam excedit, jam leviori, jam severiori, prout delicti qualitas postulat, modo corrigitur. Ad servandam praeterea in clero disciplinam sufficienter provisum est ab antecessore episcopo Antonio Mandich, qui quatuor districtus archidiaconales instituit, ac hos in novem alios vicearchidiaconales iterum subdivisit, qui quatuor archidiaconi cum adjutorio respectivorum vicearchidiaconorum sibi subordinati cleri disciplinae ac moribus incessanter invigilant, emendanda primum per se, si possunt, statim corrigunt. Graviora vero, et quae ipsi emendare non valent, ad episcopum pro adferendo remedio officiose perferunt.

Paragraphus IV.

De clero regulari.

In hoc merito quoad omnia quaesita referendum aliud non habet episcopus, quam quod unicus adhuc religiosus ordinis sancti Francisci Provinciae Capistranae parochiam in Kanixa administret, suoque officio hactenus satisfecerit, qui ob decrepitam senectam proximius ad conventum remitti debet, dioecesi per Dei gratiam sacerdotibus saecularibus ad praesentem necessitatem sufficienter provisiva.

Paragraphus V.

De monialibus.

Harum nullum claustrum seu in una, seu in alia dioecesi reperitur.

Paragraphus VI.

De Seminario.

Praeter ea, quae de hoc supra paragrapho I. dicta sunt, sequentia adhuc referenda habet episcopus. Alumnos in disciplina ecclesiastica rite institui. Praeter studium philosophicum, traduntur pro theologis sequentes scientiae: theologia dogmatica, moralis, pastoralis. Jus canonicum, Paedagogia, Historia ecclesiastica, Antiquitatum ecclesiasticarum institutiones seu archeologia, Lingua graeca et Haebrea, Institutiones Veteris et Novi testamenti, e quibus discipuli quovis anno bis publicum examen subeunt, eo cum rigore, ut si quis ad minus primam classem non obtineat, et malam classificationem in secundario, quod repetere debet examine non corrigat, dimmittatur, subinde tamen clerico meliora pollicenti datur illa gratia, sed raro, ne oneri sit foundationi, ut eandem studiorum classem altero anno repetere illi admittatur. Cathedrali diebus festis, ac dominicis constanter inserviunt, ac in sacris ritibus instituuntur. Episcopus Seminarium, quoties necesse est, ac non impeditur, visitat, atque constitutionum observantiae et disciplinae opera rectoris invigilat. Si quod gravius occurrat negotium, tale communicat cum toto Capitulo. Taxae nullae hic locum habent.

Paragraphus VII.

De ecclesiis, confraternitatibus et locis piis.

Confraternitates nullae adsunt. Loca pia et hospitalia civili administrationi sine episcopi influxu subsunt. Onerum vero missarum et aniversariorum, ubi haec fundata sunt, tabellam in sacristiis ecclesiarum exponi, et constanter servari jussit denuo in canonica visitatione episcopus iisque adusque satisfactum esse comperit.

Paragraphus VIII.

De populo.

In his dioecesibus catholicae animae numerantur 133.543, graecorum unitorum 439 quae subsunt jurisdictioni ejusdem ritus episcopo Crisiensi, non unitorum 161.761, augustanae confessionis 5.399, helveticae 3.243, Haebreorum 437. Quod attinet populum catholicum fidelis est Deo et Ecclesiae, proficitque in pietate. Necesse quidem est venire scandalum, neque tale in his dioecesibus persaepe deest cui tamen, si oriatur, opportunis spiritualibus mediis vigilantia episcopi cum subordinato sibi curato clero mox occurrere non intermittit, talis autem abusus aut prava quaedam consuetudo,

quae consilio indigeat, et Sedis Apostolicae adiutorio nullus irrepsisse, aut invaluisse per Dei gratiam observatur.

Paragraphus IX.

Humillima postulata referentis episcopi.

1. Erat semper, ac est etiam peculiaris Sedis Apostolicae erga illos fideles Christi benignitas, quod illa sancta Dei, qui eorum olim viventes contribules fuerunt, quive dissoluta terrestris suae habitationis domo, velut conterraneorum suorum salutem per aequae, ac dum peregrinabantur a Domino, toto desiderio anhelare praesummuntur, missa et officio honorare admittat, cum ideo, ut apud illos, velut suos, et Dei amicos peculiare auxilium quaerant, tum quia recurrente in orbem annua hujusmodi memoria, ad sectandam suorum olim concivium, nunc jam domesticorum Dei, salutaria exempla acrius quodammodo, efficaciusque incitentur. Supplicat ideo demisse referens episcopus, ut hic in adnexo specificatorum sanctorum in suis dioecesibus missas et officia de benigno Apostolicae Sedis indultu introducere sibi admittatur, atque hoc pacto apud illos, qui cives olim hujus patriae eandem praeclaris virtutum exemplis, apostolico zelo, ac martyrio quoque illustrarunt, nunc ad coelestem gloriam translatorum necessaria auxilia emereri liceat.

2. Selectus juvenum ad statum ecclesiasticum adspirantium, qui praestantioribus dotati talentis certam spem praebeant, ut aliquando in dignos vineae Domini operarios evadant, eam praeterea aetatem habeant, quae ad suscipiendos sacros ordines necessaria est, habita adusque experientia hic admodum durus est, hinc evenit, quod episcopus cogatur ad seminarium clericorum saepe tales juvenes educandos suscipere, qui absolutis omnibus studiis e defectu unice aetatis promoveri ad presbyteratum nequeunt, imo subinde longiori tempore expectare coguntur, tametsi e concessione Sacrae Sedis episcopus in uno anno cum illis dispensare possit. Orat proinde humillime referens episcopus sibi ab Apostolica Sede benigne concedi pro 12 clericis facultatem, quibuscum emergente tali casu etiam in semialtero anno dispensare liceat.

3. Per speciale Breve de 23. Julii 1816. Sanctissimi Domini nostri nunc feliciter Ecclesiam Dei gubernantis Pii papae VII. obtinuit referens altare privilegiatum pro omnibus in suis dioecesibus ecclesiis, sed ad septennium restrictum, e motivo difficilioris Romam recursus, et pro devotione populi, ac animarum suffragio, quae Deo in charitate conjunctae ex hac vita migrarunt,

orat idem episcopus istud apostolicum Breve ad arbitrium Suae Sanctitatis extendi. Non absimiliter

4. Eandem extensionem demisse petit earum indulgentiarum, quae ad septennium pro una certa, vel pluribus intra annum diebus peculiaris cujuspiam occurrentis festivitatis diversio intra ambitum harum dioecesium ecclesiis et capellis concessae sunt, in quantum septennium necdum elapsum esset. In genere autem, ut pro omnibus utriusque dioecesis parochialibus ecclesiis pro die titularis earumdem patroni, ac in festis principalibus Annunciationis et Assumptionis Beatae Mariae Virginis ad promovendam in fidei populo erga Dei Matrem devotionem, indulgentiae plenariae perpetuae benigne concedantur. Denique.

5. De speciali quoque Sanctissimi Domini nostri Pii papae VII. gratia obtinuit referens episcopus, ut pro prima visitatione canonica duntaxat, et dum insigniora pro semel suarum dioecesium loca adirerit, ac in pontificalibus missam celebraverit, indulgentiam plenariam fidei populo publicare sibi liceat. Quoniam vero canonica visitatio seu in toto, seu in parte saepius institui debeat, talique occasione populus frequentior pro sacramento poenitentiae et sacra communione concurrere soleat, ad augendam in illo pietatem, ac pro spirituali ejus solatio sibi benigne concedi orat episcopus, ut pro omni tali casu in iis ecclesiis, quas canonicè visitaverit, aequè indulgentiam plenariam publicandi facultatem ab Apostolica Sede obtineat.

Quam praevio modo deductam perdemissam Relationem propria manu in fidem subscribit, sibi, ac clero suo, totique fidei populo suae pastoralis curae credito apostolicam dari benedictionem humillime exorans. Deakovarini, 11. Aprilis 1820. Humillimus et obedientissimus filius Emericus Carolus Raffay, episcopus Bosnensis seu Deakovariensis et Syrmiensis Ecclesiarum canonicè unitarum.

Bosnensis et Syrmiensis

Humillima Relatio episcopi Bosnensis seu Deakovariensis et Syrmiensis Ecclesiarum canonicè unitarum de statu earumdem, cleri item, ac populi disciplina, aliisque animarum suae pastoralis curae creditarum salutem quoquo modo respicientibus, occasione sacrorum liminum beatissimorum apostolorum Petri et Pauli visitationis, Sacrae Apostolicae Pontificiae Sedi medio Sacrae Congregationis praepositae interpretationi Sacrosancti Concilii Tridentini perdemisse praestita. Datum Deakovarini die 11. Aprilis 1820.

Copia

Perillustris et reverendissime domine. Uti frater canonicus sacerdos Aloysius Emiliani, procurator a suo negotiorum testore destinatus et a Sanctissimo Domino Nostro benigne admissus ad sacra limina visitanda tam pro praeteritis quinquagesimo primo, secundo, tertio, quarto, quinto, sexto, septimo, octavo, et currenti nono quadriennio die 12. Decembris futuri anni 1821. expiraturus, demandato sibi munere perfunctus est, sacrosanctas enim beatorum Petri et Pauli apostolorum basilicas pie ac devote veneratus est, hodierni status suarum Ecclesiarum relationem in Sacra Congregatione Concilii scripto exhibuit, in qua cum primum poterit, proponetur, et responsum in tempore dabitur amplitudini(?) suae, cui nos interim de obito visitationis munere testantes fausta omnia a Domino praecamur. Amplitudinis suae. Uti eminentissimus(?) cardinalis(?) de Gregorio, praefectus ... Romae 15. Novembris 1820, F. F. archiepiscopus Athenarum, secretarius. Domino episcopo Bosnensi et Syrmiensi. Afforis perillustri ac reverendissimo domino uti fratri episcopo Bosnensi et Syrmiensi 123.

Bosniensis et Syrmiensis canonicè unitarum Dieciesim.

Nel ad ss. 11.

Monsignore Bandolfi

a di 2. settembre 1822.

Monsignore Emerico Carlo Raffay, nato in Prozezie, diocesi di Zagabria il cinque novembre 1753., fatto vescovo il ventidue luglio, e consecrato il venticinque agosto 1816. per le diocesi riunite di Bosnia e Sirmio in Ungheria, in data undici aprile 1820. dalla residenza nel castello di Deagcovar, trasmette la sua prima relazione ad limina, che ora in compendio si riferisce.

Paragrafo 1.

Narra egli sotto il paragrafo primo la storia dell'istituzione antichissima della diocesi di Bosnia, la canonica riunione a questa fatta dell'altra di Sirmio da Clemente XIV. nel 1733.(!!!) e la successiva incorporazione di alcune parrocchie dal Pio sesto nell'anno 75. e nell'80.

Descrive quindi gli attuali confini di quella ecclesiastica episcopale giurisdizione fra i tre gran fiumi Dravo, Savo e concorrente Danubio.

Esclude ogni privilegio o prerogativa del vescovato, meno quella, che per Costituzione del regno e commune a tutti gli altri d'Ungheria.

Fra i principali luoghi della predetta giurisdizione enumera Eszechino, città reggia e libbera e sede della contea, nella cui fortezza esiste un fondo per

imperiale generosità gratuitamente, e con esenzione da ogni peso conferito ad di lui antecessore e successori per erigersi a suo tempo il palazzo vescovile, Diacovarino, ove e la sede del vescovo con Capitolo e Seminario, Carloviz, sede metropolitana dei greci scismatici, ed altri luoghi.

La diocesi di Sirmio non ha cattedrale, e solamente un piccolo episcopio nella fortezza di Pietrovaradino, che egli ha ampliato comprando a proprie spese con più migliaia di fiorini una contigua abitazione, anche per i successori.

All' incontro in Deacgovar, città e sede vescovile esista la chiesa cattedrale, dedicata a san Pietro, apostolo, la quale sebbene premurosamente dal suo antecessore più volte restaurata, ora per il Capitolo, Seminario, funzioni vescovili, e popolazioni accresciute, e divenuta molto angusta, ed e anche in stato ruinoso. Pensava egli ad eriggerne una nuova, ma ne e stato rimosso da molti e gravi impedimenti, quali tolti, si lusinga di esiguirlo quanto prima.

Descrive il Capitolo con la storia dalle rispettive esezioni e rendite, composto di otto canonici, cioè preposto, lettore, cantore, custode, arcidiacono e tre maestri, oltre due prebendati per servizio del coro.

Ha egli eretto in visita fin dal 1818, le prebende di penitenziaria e teologale, manca alla seconda fin dal terzo anno l' individuo di nomina imperiale.

Contano ambedue le diocesi riuscite ottantuno parrocchie. Occorre rifabbricare molte chiese parrocchiali, ad altre occorre notevole riparazione, ed egli non ha omesso di ripetere ai luoghi rispettivi i necessari ricorsi, e ne spera prossimo buon' esito. Molte sono ancora le cappelle figliali, molte però bisognose di restauro, ed altre desolate, e sospese finche il popolo ne edifichi delle altre.

E discretamente provveduta la cattedrale di suppelletili, ed a quel che manca, supplisce egli, e supplirà meglio dopo eretta la nuova. Anche alcune chiese parrocchiali esigono maggiore provista di suppelletili, ne egli ha mancato di eccitare in tempo di visita le popolazioni a provvederne.

Non esiste monastero alcuno di monache in dioecesi, ove sono unicamente sette conventi dell' ordine di san Francesco della Provincia Capistrana, con una residenza, ed un convento di Cappucini.

Il Seminario fu istituito dal suo antecessore in Deacgovar, vi si ritengono trenta, e più individui con le rendite, che descrive, compresa una rata della mensa vescovile. Oltre il vescovo vi e il rettore, vicerettore, prefetto de' studi, e spirituale, quattro professori dei studi teologici, e due pei filosofici.

In Eszecchino, ed in Pietrovaradino solamente sono gli ospedali, ma sotto la pubblica amministrazione.

Non vi è monte di pietà, né alcuna confraternità.

Paragrafo 2.

Passando al paragrafo secondo della Relazione, prosiegue monsignore vescovo ad esporre, che essendo stato egli consacrato in Zagabria da quel vescovo con l'assistenza di altri due indicati il venticinque agosto 1816, non prima dal ventisette settembre successivo poté trasferirsi alla sua sede, ove giunto il ventinove, fra il frequente concorso di ogni cattolico (?) vi prese possesso, osservate al possibile le ceremonie prescritte dal Rituale Romano.

Osservando la residenza, solamente due volte per una, o due settimane si è egli assentato dalla diocesi per affari.

Una grave malattia gli impedì la sacra visita nel primo anno e solamente poté recarsi nei principali luoghi del Sirmio, amministrandovi la cresima. Nel 1818. visitò la diocesi di Bosnia, e nel 19. la Sirmiense, amministrando pure la cresima in ogni parrocchia.

Hà fatto da se in ogni occorrenza le sacre ordinazioni.

Non si è tenuto in questo tempo alcun sinodo né diocesano, né provinciale, benchè questo fosse sommamente necessario per i bisogni di molte chiese.

Nei pontificali ed altre solennità predica egli al popolo, nelle domeniche fa predicare, e spesso vi assiste.

Non usano colà penali, o multe, onde non vi è depositario.

La tassa delle spedizioni in cancellaria è moderata.

Niuno ostacolo ha sofferto nell'esercizio del vescovato, nella giurisdizione ecclesiastica e nel difendere l'ecclesiastica immunità.

Ad onta delle tenui rendite vescovili per cause incidenti, che deduce, pure nel triennio ha erogato settemila cinquecento fiorini nell'ampliamento dell'episcopio sudetto. Ha ristaurato due chiese parrocchiali quasi in tutto ruinate, altre ne ha riattato, ha eretto e ristaurato più edifici necessari della Mensa, ha dato tre mila fiorini alla confraternità, che chiama *Afflictae humanitatis*, ed ha provveduto la cattedrale di alcuna suppelletili, promettendo fare di più col Divino ajuto.

Paragrafo 3.

Hà dato al Capitolo, secondo le canoniche disposizioni la Regola, di cui mancava, e le(?) ha fatto munire di Statuto, approvandolo egli.

Assistono i canonici in coro a tutta l'ufficiatura e celebrano la quotidiano conventuale per i benefattori.

Il penitenziere fa il suo officio, e lo farà il teologale, quando sia nominato.

I parrochi osservano la residenza, e tengono i libri in regola. Molti abbisognando di adiutori, ascendono questi a quaranta sei.

I parrochi adempiono alla predicazione evangelica, ed al Catechismo, ed egli lo hà dato in lingua vernacola da leggersi, e spiegarsi, come dettaglia.

I parrochi applicano la messa domenicale per il popolo.

Pei promovendi si osservano tutte le canoniche sanzioni(?), compreso l'esame, e gli esercizi spirituali.

Tutti gli ecclesiastici sono obbligati all'abito talare, meno il caso di lungo viaggio.

Per inevitabili gravi impedimenti, essendo inesequibili le conferenze di teologia morale, e sacri riti, supplisce con i casi, e coll'esame di essi, e successiva istruzione.

Niuno scandalo nel clero, che esigga superiore provvidenza. Alla disciplina providde il suo antecessore, istituendo quattro distretti arcidiaconali, suddivisi in nove vicarcidiaconali, procedendo i rispettivi superiori, o ricorrendo al vescovo.

Paragrafo 4.

Un solo parroco francescano, ma per età sarà rimesso al convento, non mancando la diocesi di clero secolare.

Paragrafo 5.

Ripete non esservi il monastero di monache.

Paragrafo 6.

Dettaglia i studi degli alunni, i saggi, ed il premio, che consiste nella facoltà di ripetere per un' altr' anno la scuola.

Assistono i seminaristi la cattedrale.

Egli visita il Seminario, fà osservare la Regola, convoca il Capitolo per gli affari importanti, niuna tassa vi hà luogo.

Paragrafo 7.

Ripete il già detto sulle confraternite, e gli ospedali.

Si adempiono i legati di messe, e se ne ritengono le tabelle in regola, vigilando egli.

Paragrafo 8.

Enumera le anime della diocesi.

Cattolici 133.543.

Greci uniti 439.

Non uniti 161.761.

Della confessione di Augusta 5.399.

Elvetica 3.243.

Ebrei 437.

Si loda dei cattolici, ripara i scandali, che però non esigono provvidenza superiore.

Paragrafo 9.

Presenta cinque postulati.

1. L' approvazione di una nota di santi del paese per Ufficio e Messa in vista della speciale divozione del popolo, esibendone la Nota.

2. Avendo la facoltà di dispensare i promovendi per un' anno di età, la domanda in caso di urgenza per altri sei mesi, a dodici chierici, e ciò per togliere un lungo ritardo, compiti i studi.

3. Godendo per Breve di Nostro Signore un' altare privilegiato in ogni chiesa, ma per sette anni, lo domanda ad arbitrio di sua Santità pel difficile accesso alla Santa Sede.

4. Così chiede la proroga dell' indulgenze tutte già concesse alla diocesi per sette anni, e domanda la plenaria nelle parrocchiali per la festa del titolare, e per le feste principali dell' Annunziata, e dell' Assunta.

5. Avendo la facoltà di pubblicare la plenaria in sacra visita nel primo accesso ai luoghi più insigni, e facendo pontificale, ne implora l' estensione al caso di qua – lunqua canonica visita di chiesa spesso occorrente.

Primjedbe uz prethodni sažetak.

Bosniensis et Syrmienensis canonice unitarum dieciaesim

Nel ad SS.L.L.

Monsignore Bandolfi

a di 2. settembre 1822.

... tutti gli altri d' Ungaria.

Non dovrebbe questa prerogativa essere ignota alla Sacra Congregazione, specialmente se deriva da Concordati con la Santa Sede. Altrimenti potrebbe provvedersene informazione dal vescovo.

... anche per i successori.

Può lodarsi di questa utile erogazione, ma avendo egli l'attuale sua residenza in Deagovar presso il Capitolo e Seminario, può gentilmente rilevarsi, che avrebbe potuto forse meglio impiegare il danaro nella nuova cattedrale, che ivi occorre, ed egli ripromette.

... di esiguirlo quanto prima.

Il di lui zelo non sarà mai troppo, ne bastantemente eccitato ad una pronta esecuzione.

... di nomina imperiale.

Quando realmente tale ne sia il diritto legittimo, affretti la nomina.

... il popolo ne edifichi delle altre.

Non si stanchi in quest' oggetto interessante, per il quale si valga prudentemente di tutte le esortazioni e di tutti i mezzi canonici.

... le popolazioni a provvederne.

So bene che le prebende canonicali e le rendite parrocchiali rispettivamente debbono concorrere a tali urgenze, inoltre vi sono quelle del chanonicato vacante. Procuri in somma, che non manchi il necessari di supelletili.

... con una residenza ed un convento di Cappuccini.

Dico come sia vi inclinazione in ambo i sessi all' ordine monastico, ed in caso positivo, quali siano i monasteri e conventi più vicini, in fine se sarebbe da tentarsi lo stabilimento di un monastero di monache per commodo della diocesi.

... ne alcuna confraternità.

Non potrebbe procurarsi l' erezione del primo, e darsi luogo all' istituzione di alcuna delle seconde? Quanto a queste può quasi tutto influire monsignor vescovo, e conoscendone egli l'utilità, non si dubita, che non ne abbia efficace impegno.

... prescritte dal Rituale Romano.

Non e poco che non sia stato obbligato a prender possesso dalle mani finche, ringraziamo Dio che si sia remediato. (Forse non sarebbe inopportuno conoscere quali ceremonie e perchè furono omesse.)

... si e egli assentato dalla diocesi per affari.

Non era male se indicava la natura di tali affari, ma la brevità dell' assenza perche(?) non esigga la ricerca.

... pei bisogni di molte chiese.

Pur troppo si e tenuto il fondo nazionale di Ungheria, ed ancora la Santa Sede ne ignora il risultato ed intanto provveda con istruzioni pastorali.

... onde non vi e depositario.

Sarebbe utile remora (?) in molti casi, ma forse ora da non introdursidentemente.

... spedizioni cancellaria e moderata.

Si compiacca indicarne l' istituzione, e trasmetterla per osservarla.

... e nel difendere l' ecclesiastica immunità.

Pare un poco difficile in tali luoghi e tempi, ma pure convien crederlo.

... promettendo fare di più col Divino ajuto.

Si lodi ed incoraggisca, e potrebbe domandarsi conto di tal confraternità, avendole egli prima escluse tutte.

... hà fatto munire di Statuto, approvandolo egli.

Se e in regola, potrebbe chiedersi uno, e l' altro per osservarlo.

... e spiegarsi, come dettaglia.

Non sarebbe forse male domandare questo Catechismo.

... e coll' esame di essi, e successiva istruzione.

Sarebbe bene conoscere quali siano i gravi impedimenti, sebbene e commendabile, che in mezzo a questi supplisce nel modo, che indica.

... o ricorrendo al vescovo.

Non e troppo chiara, ne sembra troppo uniforme al commune sistema questa istituzione, forse equivalente alle vicarie. Pur che giovi prenderla in esame.

... lunga canonica visita di chiesa spesso occorrente.

Pei postulati potrà dirigersi l' istanza alle rispettive Congregazioni dei Riti, del Concilio, e delle Indulgenze.

In genere può essersi contenti dello stato della diocesi e della condotta dei suo vescovo.

Osvrt Kongregacije na biskupovo izvješće.

Emerico Carolo, episcopo Bosniensi et Syrmieni.

Die 18. Junii 1823.

Amplissime domine!

Praestantes animi tui dotes abunde eminentissimis patribus Tridentino juri interpretando praepositis testarunt amplitudinis Tuae littere die 11. Aprilis 1820. ad Apostolicam Sedem datae, quibus quidquid ad istarum canonice unitarum Ecclesiarum statum, totamque tuae villicationis rationem pertinebat, fuisse admodum, ac diligenter esse persecutus. Vastissimas enim amplitudo Tua praestantissimasque regendas nacta dioecesi, si ita Te in omnibus, sedulum vigilantemque pastorem praeuisti, ut nihil prorsus nisi de Divini honoris, cultusque incrementis, deque aeterna animarum tuae fidei commissarum salute cogitasse videaris. Agnoscunt igitur eminentissimi patres, amplissimaque in Domino laude prosequuntur residentiae legem abs Te fideliter servatam, sacras peractas ordinationes, divinum verbum identidem per Te aut per idoneos ministros populo nunciatum, praesertim vero dioecesim totam, latissimam licet, tanta cum diligentia, ejusque utilitate lustratam.

Prae coeteris vero amplitudinis Tuae curis, commendationis plurimum apud ipsos habuerunt egregia, quae edidisti tuae liberalitatis argumenta, quae sane laus potissimum emicuit tum in pluribus paraecialibus ecclesiis tuo sumptu reffectis instauratisque, tum in episcopalibus Syrmienis dioeceseos aedibus, nova comparata domo, mirum in modum auctis.

De cathedralis vero Diakovariensis ecclesiae templo, quod nimis jam angustam ac prope corruens esse scribis, cum Sacrae Congregationi jucundissimum auditu fuit, Te ad illud iterum aedificandum animum adjecisse, tum eo permolestius quod subdis gravissima Tibi rei manus admoventi impedimenta occurrisset, quae consilium ejusmodi tuum ad exitum perducere omnino prohibuerint. Et quavis proinde Sacra Congregatio luculenter agnoscat Te satis, superque ad hoc opus, quo primum liceat, aggrediendum, tua sponte esse incitatum, Te etiam atque etiam hortari non omittit, ut omnes ingenii, ac sedulitatis tuae nervos ad illas superandas difficultates intendas, eamque demum perficias rem qua nihil Divino augendo cultui aptius, Tibique fieri potest gloriosius.

Qua porro amplitudo Tua fide ac vigilantia incumbit ad fidelium istorum animos optimis catholicae fidei, rudimentis, morumque praeceptis imbuendos, cum tota prorsus tuae procurationis ratio, tum illud praecipue argumento est, quod Catechismus vernacula lingua ipse confeceris, ab tuis parochis in omnibus dioecesium istarum locis populo enucleate explicandum. Quod sane opus Sacra Congregatio pro certo habet ejusmodi esse ut eximiae tuae pietati ac doctrinae omni ex parte respondeat.

Nec minus eminentissimi patres probarunt quae in canonica Diakovariensis ecclesiae cathedralis Capituli visitatione salutaria prorsus praestitisti, in quibus potissimum recensenda est tum poenitentiariae, tum theologalis ad sacrorum canonum praescriptum erectio praebendarum. Et poenitentiaris quidem omnes jam officii sui partes sedulo obire gaudet Sacra Congregatio, idque praeclarae tuae tribuit vigilantiae. Reliquum igitur est ut eadem sollicitudine caesaream majestatem, cui jus ad theologalem praebendam nominandi esse scribis, ad id quamprimum in docto et idoneo theologo benigne praestandum studeas adducere.

Cum autem plurimae, caeque gravissimae rationes ut refert omnino obstant, quominus in tua dioecesi rerum liturgicarum morali umque casuum collationis a pontificiis sanctionibus praescriptae adhiberi queant, oportuna sane ea visa est exercitatio qua illarum loco disputationum clerum istum identidem excolis.

Quae tuarum laudum commemoratio facit ut eminentissimi patres persuasum habeant, Te enixe daturum operam uti quaevis paroecialis ecclesia sacra suppellectili instrumentoque satis abunde instruat, quam quidem in rem optime tenes aliquid etiam ex canonicalibus praebendis, paraecialibusque reductibus juxta sacrorum canonum praescripta ubi necessitas urgeat conferri oportere. Tuae itidem vigilantiae videtur esse populi istius pietatem vehementer excitare ne filiales cappellas pene dirutas, omnique praesidio destitutas manere patiat.

Et quoniam amplitudo Tua, tantopere istius suae sponte, flagrat amore, pro certo habent eminentissimi patres, quod nisi insuperabiles occurrerent difficultates, non sineres equidem nec unum pro sacris virginibus quae se Deo dicare exoptant in cuius dioecesibus adesse caenobium, neque ullam inveniri virorum confraternitatem, cum ad Divinum cultus incrementum, et ad pietatem in populo fovendam non parum conferre laicorum sodalitates, praecipue Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum comitantes, inficiari nequeat. Veruntamen cum nullam in Tua dioecesi confraternitatem extare scripseris, de quadam tamen afflictae humanitatis, quam vocas, confraternitate mentionem inchoas, et non tenuem in eam pecuniae vim contulisse profiteris. Quamobrem Sacra Congregatio cum novum hoc tuae largitatis specimen, ut par est, agnoscit et praedicat, tum abs Te noscere exoptat, cujusmodi nam sit haec de qua loqueris afflictae confraternitas humanitatis.

Tum Sacrorum Rituum Congregatio has(?) exoptans emissi(?) (et Officii) pro tuis dioecesibus indulget, quae juxta suas leges admitti possunt, ejusque Decretum ad ... putandum est. Quo vero ad reliqua postulata ad singulas ad quas spectat Congregationes de iis relatum est sic ut a procuratore Tuo ipsarum accipies responsa.

Atque haec eminentissimi patres ad tuas litteras in Domino rescribenda pro suo munere censuerunt. De me vero ea in amplitudinem Tuam observantia et studio me esse profiteor, ut quoties mihi aliquam id re testificandi occasionem praeberis, toties me insigni veluti quodam beneficio abs te affectum judicabo, cui interim fausta omnia et salutaria a Deo precor.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, ff. 126r – 157v.

65.

1865, *Dakovo*

Josip Juraj Strossmayer, biskup bosanski ili dakovački i srijemski izvješćuje Kongregaciju koncila o prilikama u biskupiji.

Relatio de dioecesibus Bosnensi seu Diacovensi et Sirmiensi canonice unitis.

Caput I. Status Ecclesiae materialis.

a) Nomen et institutio.

Uti nomenclatio ipsa innuit, dioecesis haes in primordiis suis, et longo seculorum tractu posthac, Bosniae regnum complectebatur. Episcopatum Bosnensem jam medio seculo XI. exstitisse, compertum habemus ex epistola Alexandri papae II. scripta archiepiscopo Diocliensis atque Antibarensis Ecclesiae, die 18. Martii anno 1067. Num “Bestoensis Ecclesia”, cujus episcopus Andreas subscripsit actis Conciliorum provinciae Salonitanae anno 530. et 532. celebratorum, sit Bosnensis, ut putat clarissimus Farlati (Illyricum sacrum, II, 172) decidi non potest, sive ex historia, sive e geographia. Episcopus Bosnenses primitus Creševii, et duobus seculis ante infaustum regni Bosniae exitum, Diacovae resedisse, coeva testantur monumenta, ita in regesto sive plano propositionum regis Sigismundi anno 1433. exarato, legitur: “sciunt quod Ecclesia Bosnensis, cujus episcopus nunc in Diaco residet, est ultra Savum.” Item Gregorius, in epistola Clementis papae V. data anno 1314. X. Cal. Februarii, dicitur “episcopus Bosnensis, seu de Diaco.” (Theiner, Monum. Hungar. I, 445). Quare non metuimus asserere, episcopos Bosnenses saevientibus bellis patarenicis in Bosnia, cum jure metropolitano sedem etiam mutasse, eamque transtulisse ad castrum, quod a rege Bela IV. episcopis Bosnensibus donatum fuisse traditur, Diaco nimirum. Postquam regnum Bosniae Turcarum jugum anno 1463. subiit, episcopi Bosnenses e castro suo Diaco, nunc Diacova, dioecesim suam rexerunt, exposcentibus interim subin adjunctis, Bosnensis ecclesia a Sacra Congregatione de propaganda fide administrari at vicario apostolico subesse coepit, episcopis Bosnensibus Diacovae in Slavonia remanentibus, quod occasionem dederat novae dioecesi, uti nunc est, Diacovensi e dioecesium Zagrabiensis et Quinqueecclesiarum fragmentis conflandae. Episcopus tamen Diacovensium nomen episcoporum Bosnensium et cum hoc juris sui ad regimen spirituale Bosniae praerogativam actutum retinuerunt. Jus hoc nunquam sublatum, aut

antiquatum, verum solum iniquitate temporum suspensum, postliminio magnae rei catholicae in Bosnia proventu resuscitaretur.

Anno Domini 1773. die 9. Julii episcopatus Bosnensis seu Diacovensis, per Bullam Clementis papae XIV. cum dioecesi Sirmiensi, canonicè in perpetuum unitus est, unde nomenclatio dioecesis Bosnensis seu Diacovensis et Sirmiensis originem ducit.

Episcopatum Sirmiensem ipsum divum Petrum, principem apostolorum, fundatorem habuisse, docere videntur Aloysius Lipoman et Laurentius Siria his verbis: “Petrus apostolorum princeps, ecclesia Romae constituta ... Sirmium petiit, ubi constituto Epenaeto episcopo, suo discipulo, Carthaginem urbem Africae adiit.” Salagius autem Lib. II. scribit: Sanctum Paulum, doctorem gentium, Andronicum discipulum suum, post mortem Epenaeti, ecclesiae Sirmiensi praefacisse rectorem. Quod et Hesychius confirmat.

Episcopatus Sirmiensis, primum simplex episcopatus, usque ad tempora Constantini magni fuit, qui dein, uti scriptores referunt, ecclesiam Sirmiensem metropolitanam effecit, ut habet P. Marcus Hanzicius (Germ. sacr. T. I.). Idem docere videntur historiographi illi, qui hoc ipsum ita adnotarunt: “Honor sacerdotalis ecclesiae Sirmiensis erat primum dignitas, seu jurisdictio primatis et Vicarii apostolici, deinde dignitas metropolitana.” Suffraganei episcopi, cum probabilitate asseri potest, sequentes erant: Singidunensis, Petoviensis, Siscianus, Cibalensis, Mursensis: (Osijek) et Stridonensis. De hac subordinatione Josephus Cinesiae (Szörenyi IV, 9.) taliter scribit: “effulsit insuper Sirmiensis ecclesia ut venerata metropolis ... hujus metropolis suffraganei jam existere episcopi: Mursiae, a Sirmio 47 millia passuum dissitae, Cibalae 48, Bassianae 18, Singiduni 74, Curtensis, aliarumque ecclesiarum, cum suis olim peramplis dioecesibus”.

Sedem episcoporum Sirmiensium, primis seculis in urbe Sirmio fuisse, vel ex eo clarum et indubitatum evadit, quod Anemius, Sirmiensis episcopus, in concilio Aquilejensi, anno 381. celebrata, id ipsum claris verbis testatus sit dicens: “Caput Illyrici, nonnisi civitas est Sirmiensis, ego episcopus illius civitatis sum.” Post eversionem urbis Sirmiensis per Atilam anno 441. factam, episcopatus Sirmiensis nondum deletus, sed ex post plus quam uno seculo, usque nimirum tempora Justinii, imperatoris et Cagani, Avarum regis, seu usque ad annum 574. perduravit, atque probabile est, abhinc episcopatum Sirmiensem, usque ad tempora sancti Stephani, regis Hungariae vacasse. Restaurato episcopatu Sirmiensi, sedes episcopalis Ujhlakum (Ilok) translata est, ubi erecta etiam cathedrali ecclesia, episcopi Sirmienses residentiam suam

usque ad tempora Laurentii, ducis Ujlakensis habebant. Postmodum autem exortis inter nominatum ducem et episcopum Sirmiensem inimicitiis, hic sedem suam ad Banmonoštor transtulit, ibique erat ordinaria residentia episcoporum Sirmiensium usque ad occupationem harum partium per Turcas factam (Szörenyi, episcopus Sirmiensis, Caput III. in suo opusculo scribit: “cujus quidem episcopalis residentiae ingentia etiamnum exstantia rudera, ego ipse dolorosis oculis contemplatus sum”).

An episcopatus Sirmiensis per regem Hungariae sanctum Stephanum, ut nonnulli historiographi putant, restauratus essiterat, incertum est. E certissimis et indubitatis documentis, litteris nimirum Gregorii papae IX. datis Perusii XIII. Kal. Februarii anno 1229. constat, archiepiscopum Colocensem, Summo Pontifici notum fecisse, dioecesim Colocensem adeo esse diffusam, quod ipsam non valeat juxta officii sui debitum, commode visitare, ideo ne gregi Dominico deesset cura pastoris, Pontifici humiliter supplicasse, ut in monasterio de Cuhet (Kew, Keo, Ku, quod alias Banum-Monasterium nuncupabatur, et hodie Banoštor appellatur) episcopalem sedem noviter crearet, cum paratus esset creando ibidem episcopo, tum de propriis suis, tum de ipsius monasterii proventibus, trecentas, et de bonis ecclesiae suae triginta marcas in annuo reddito assignare. Pontifex Gregorius, licet illi archiepiscopi Colocensis intentionis propositum non immerito placuisset, ne tamen in tanto negotio subito procedere videretur, nequaquam mox supplicationibus archiepiscopi duxit annuendum, sed Čanadiensis et Ultrasilvano episcopis dedit in mandatis, ut super re hujusmodi et ejus circumstantiis inquirentes plenius veritatem, quae invenirent, ei fideliter intimarent, ut ex eorum relatione sufficienter instructus, procederet exinde juxta divinae beneplacitum voluntatis. Čanadiensis et Ultrasilvanus episcopi mandatum apostolicum executi, propositum archiepiscopi multipliciter commendantes, ut illud optato prosequeretur effectum, Pontificem suppliciter exorarunt. Idem archiepiscopus in praesentia Pontificis constitutus illud idem multiplicatis intercessionibus postulavit. Gregorius igitur attendens pii propositi puritatem, archiepiscopi supplicationibus annuit sperans, quod non solum praemissa promissa complebit, verum etiam alia studebit adjicere opportuna, novam sedem episcopalem in praedicto monasterio statuendi archiepiscopo Colocensi concessit facultatem.

Notatu digna sunt, quae idem Gregorius papa IX. suis litteris datis Perusii V. Nonas Martii anno 1229. Egidio subdiacono et capellano suo scribit, nimirum: “Colocensis archiepiscopus in nostra fecit praesentia recitari, quod dilecta in Christo filia, nobilis mulier ... soror illustris regis Ungariae, acquisivit quandam terram, quae appellatur ulterior Sirmia, ratione cujusdam

partis Ungariae, quae citerior Sirmia nuncupatur, ac ad nutum, et dispositionem praefatae regis sororis regitur terra praedicta, adeo, quod quidam de clericis archiepiscopo ipsi subjectis, per eam in majori ecclesia, quam terrar illius homines episcopalem appellant, prior est deputatus, donec de ipsa, quae graecorum ritum tenet et nondum Sedi Apostolicae obedivit, prout disponendum fuerit, disponamus. Sane idem archiepiscopus humiliter supplicavit, ut cum praefata ecclesia Colocensis vicinior et conterminata esse noscatur, ipsam novo episcopatu, qui licentia nostra in citeriori Sirmia debet creari, per ipsum annectere dignemur, maxime cum ad honorem Apostolicae Sedis pertineat, ut Sclavi et Graeci, qui inhabitant terram illam, in divinis officiis et ecclesiasticis sacramentis ad Latinorum ritum et obedientiam Romanae Ecclesiae, si potest fieri, convertantur.

Quocirca discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus si in ecclesia illa sit episcopus, et sub obedientia Ecclesiae Romanae esse voluerit, eum sine praedictio juris alieni, recipere non postponas, quod si non sit episcopus in eadem, vel si existat ibidem, et noluerit Sedi Apostolicae obedire, praedicto novo episcopatu, auctoritate nostra suffultus, adjicias ecclesiam memoratam."

His conformiter legitur, quod anno 1232. exstiterat episcopus Sirmiensis, nomine Innocentius, prout videre licet apud Theiner Vet. Monum. Hung. T. I, pag. 107–121. Incertum vero est, an erat tum temporis episcopus in supra memorata terra Sirmia, qui Sedi Romanae non obediret. Porro certum est, quod anno 1247. episcopus Sirmiensis, praepositus et capitulum cathedralis ecclesiae de Ku humiliter Innocentio papae IV. notum reddiderant, ipsos, distinctis penitus partibus illis per Tartaros, non habere locum, ubi necessitatis tempore valeant se tueri, quare licentiam rogant transferendi ad alterum monasterium ipsorum episcopalem sedem cum omnibus libertatibus et immunitatibus suis.

Innocentius papa IV. in sequelam harum precum, litteris suis, datis Lugduni XIV. Kal. Octobris anno 1247. archiepiscopo Colocensi, item Ultrasilvano et Čanadiensi episcopis, postquam praenotasset: "tuque, frater archiepiscope, cum habeas in eorum dioecesi sancti Gregorii et sancti Demetrii monasteria Ordinis sancti Benedicti ad castra in eis constituenda idonea," mandat, quatenus, an hoc expediat, inquirant diligentius veritatem, et ei rescribant.

An praememorati, episcopi mandatis pontificis satisfecerunt, quidve rescripserunt, e certis et indubitatis documentis erui non potest. Id tamen certum est, anno adhuc 1309. episcopum Sirmiensem suam sedem habuisse,

cathedralem ecclesiam sancti Stephani, protomartyris et cathedralis ecclesiae canonicos cum praeposito suo Joanne fuisse in hodierno Banoštor, quae hodie filialis matris ecclesiae Čerević, olim civitas de Ku, Keo, Kew et Chuet nuncupabatur, prout apparet e libro computi Ruffini de Civinio, collectoris in Hungaria fructuum primi anni beneficiorum vacantium A.D. 1317 – 1320, (Theiner, *Vetera Monumenta Slavorum meridionalium*, Tomus I, pagina 138) ubi legitur: “Archiepiscopus Colocensis habet sex alios suffraganeos tantum, videlicet: Transilvaniensem, Varadiensem, Čanadiensem, Zagrabiensem, Bozinensem, et de Ku episcopos.”

Idem dignoscitur e processu contra Ladislaum, episcopum Sirmiensem de quadam pensione solvenda facto anno 1309. die 24. Junii (Theiner, *Vetera monumenta*, pag. 433. et sequens) ubi caeteris omissis legitur: “dum Cambius, nuntius praedicti magistri Angeli staret pluribus diebus. in domibus et hospitio proprio ipsius domini Ladislai apud Banum monasterium.” Item: “dictus Cambius morabatur in civitate de Ku, quae alio modo Monasterium Bani nominatur”.

Ex eodem processu elucet, quod anno 1309. exstiterant canonici (an regulares vel seculares?) cum praeposito ecclesiae sancti Irenaei, in qua vero civitate, ignoratur, nisi forte in villa Sancti Irenaei, pariter in eodem processu commemorata, ast hodie locus hujus villae vix assignari potest. Eodem tempore fuisse et plebanum de Zalankamen, hodie Slankamen, ex eodem instrumento aperte elucet.

Habuit etiam in Banmonoštor conventum suum ordo Cruciferorum sancti Joannis Hierosolymitani, qui olim hospitalarii, postea Rhodii et Melitenses equites nuncupabantur. Ladislaus Szörenyi, episcopus Sirmiensi in descriptione canonicae visitae suae, in puncto “Proventus parochi” (Zemlinensis) notat: “In loco domus parochialis quod in eodem hoc loco et prope ecclesiam est domus quaedam, per illustrissimum ac reverendissimum dominum Franciscum Vernić episcopum condam Sirmiensem pro residentia episcopali aedificari coepta et quoad muros etiam erecta ... cum ipse ex consensu regio, Zemlinum pro residentia sua, et ecclesiam ibidem pro cathedrali sibi elegerat.” Domum hanc non multo post sub episcopo Sirmiensi Ladislao Szörenyi usque ad medietatem, sine scitu et consensu episcopi, patres Capucini demoliri fecerunt.

Episcopalem residentiam anno 1743. episcopus Ladislaus Szörenyi proprio suo aere, pro se successoribusque suis episcopis Sirmiensibus Petrovaradini, loco respective securo, et in medio dioecesis Sirmiensi existente, comparavit. Erexit idem episcopus cum annutu, gloriosae

recordationis, imperatoris et regis Hungariae Caroli VI. in dioecesi sua Sirmiensi tres etiam parochias, utpote: Carlovicensem, Mitrovicensem et Sotensem.

Parochiae, tempore episcopi Szörenyi, in dioecesi Sirmiensi, sex duntaxat erant, et quidem: Petrovaradinensis, Ilokiensis, Carlovicensis, Zemlinensis (erat olim hic loci abbatia patrum Praemonstratensium dicta “de Zemlin”, cujus titulum tempore saltem mentionati episcopi, reges Hungariae conferre solebant) Mitrovicensis et Sotensis. Septima erat parochia Kukojevicensis, tam per praedecessores episcopos, quam per Ladislaum Szörenyi, per 4 annos pacifice possessa et canonice visitata, quae tamen anno 1732. factione Quinqueecclesiarum, violenta ecclesiae invasione et perfractione, ipso festo sanctorum Simonis et Judae, apostolorum, non sine magno populi ad divina audienda confluentis scandalo, Sirmiensi dioecesi avulsa est et praetensae Quinqueecclesiensi attributa, tardius tamen restituta (Szörenyi in descriptione visitationis canonicae).

b) Confinia.

Antequam Turcae regnum Bosniae occupassent, dioecesis Bosnensis complectebatur totum regnum Bosniae, occupato per Mahomedanos regno Bosniae, episcopatus Bosnensis continebat ecclesias inter Dravum a septemtrione, et Savum a meridie, ab oriente dioecesim Sirmiensem, ab occidente Zagrabiensem sitas. Pulsis e regno Slavoniae Mahomedanis, dioecesis Bosnensis seu Diacovensis quatuor parochiales ecclesias unice habebat, reliquas parochiales ecclesias partim episcopus Quinqueecclesiensis, partim Zagrabiensis suae jurisdictioni subjecerunt, e quibus aliquae hodie eorum jurisdictioni subsunt.

Episcopatus Sirmiensis pariter, pulsus e Sirmio Turcis, septem parochias numerabat, reliquis episcopo Quinqueecclesiensi subjectis.

Episcopatus Bosnensis seu Diacovensis et Sirmiensis, prout nunc est, limites habet, ab oriente et septemtrione episcopatum Quinqueecclesiensem et Hungariam, ab occidente archiepiscopatum Zagrabiensem, a meridie fluvium Savum, regnum nempe Bosniae, hodie eorum sub iugo Turcarum gemens.

Ad litem septemtrionalem, una pars Slavoniae 12 parochiis constans, ad dioecesim Quinqueecclesiensem spectat, quod nostra saltem sententia, nec naturae rei, nec indigentis populi, nec divisioni, seu ecclesiasticae, seu politicae respondet.

Nimum prolixos nos esse oporteret, si hae singula, pro rei gravitate, tractare vellemus, ideo pauca quaedam adferemus.

Slavonia, ob situm suum inter fluvios Savum, Dravum et Danubium, antiquis Pannonia interamnensis dicta, dividitur ab Hungaria Dravo et Danubio, ea parte, de qua nobis sermo est, Dravo amne. Natura igitur ipsa inter dioeceses has limitem Dravum fluvium dedit, hoc quidem magis, quod humilis, nec ullis aggeribus provisa, laeva fluvii hujus ripa exaestuationibus suis frequentius communicationem cum sede episcopali dioeceseos Quinqueecclesiensis impossibilem reddat. Hoc idem accidit ob defectum prioris pontis, glacie fluvio vecta. Haec dioecesis Quinqueecclesiarum pars, ab occidente in ortum et meridiem dioeceseos Diacovensis adeo excurrit, ut a sede episcopali Diacovensi nonnisi semialtera hora distet, et episcopus principalem dioeceseos suae urbem Osjek, tribus horis Diacova distantem adiens, alienam dioecesim contingere debeat, quod quibusvis, sano visu, nedum sano iudicio praeditis, hiuleum et absurdum apparet.

Diximus supra, nec indigentis populi memoratum limitem respondere. Per se patet: populo Slavonico melius consultum iri per sacerdotium e medio nationis Slavonicae, quam Hungaricae ortum. Praeter linguam, opus est nosse genium, mores, virtutes, modum cogitandi et sentiendi, ipsa quoque praejudicia et peccata populi, ut in cura animarum, quae ars est artium, rite versemur; hoc proprium solummodo esse potest sacerdotio, communes cum populo natales habenti. Verum quidem est, huic rei adusque, aliquatenus saltem, satisfactum fuisse, sed a modo in posterum, quomodo pro rei momento satisfiet, non videmus, cum Slavonicis juvenibus, tum ob ruptum per recentiores eventus arctiorem politicum inter Hungariam et Slavoniam nexum, tum imprimis ob linguam hungaricam in academia gymnasiali Quinqueecclesiensi vigentem, omnis paene via ad statum clericalem Quinqueecclesiis praeclosa sit.

Quod ultimo diximus: limitem hunc, nec divisioni seu ecclesiasticae, seu politicae respondere, de priori saltem aliquid memorabimus, cum propositum hic loci nobis esse non possit, rem omni ex obtutu exhauriendi.

Dioecesis Zagrabiensis ad dignitatem metropoleos elevata est, et respectiva Bulla aperte totam Slavoniam, sine ulla exceptione, metropolitanae archiepiscopi Zagrabiensis jurisdictioni subiecit, ex quo, logica necessitate consequitur, hanc quoque Slavoniae partem Ecclesiae Diacovensi incorporari debere. In praesenti sua conditione spectat eadem cum dioecesi Quinqueecclesiensi ad metropolitanam jurisdictionem archiepiscopi Strigoniensis, qui causas ecclesiasticas, in specie autem matrimoniales, ex hac parte dioecesis

Quinqueecclesiarum, lingua verosimilius slavonica conceptas, via appellationis ad se derivatas, quomodo dijudicabit, vix concipi potest?

Partem hanc Slavoniae, jam ante annum 1650. jurisdictioni dioecesis Bosnensis seu Diacovensis subjectam fuisse, concludimus e Decreto Sacrae Congregationis de Propaganda Fide de dato 21. Decembris 1650., ubi legitur: “Auditis iterum coram eminentissimo domino cardinale Vidman in contradictorio iudicio partibus circa praetensiones domini episcopi Bosnensis super parochiis Slavoniae, quae sunt inter flumina Savum et Dravum, et quae nuperrime vigore Decreti Sacrae Congregationis de Propaganda Fide sub anno 1648. erant commissae administrationi domini episcopi Scardonensis, praesentibus praedicto domino episcopo Bosnensi auctoritate supradictae Sacrae Congregationis sancitum prout infra, videlicet: quod parochie, quae sunt in Slavonia intra flumina Savum et Dravum, et quae supra sunt sub administratione episcopi Scardonensis redeant sub cura pastoralis in spiritualibus tantum domini episcopi Bosnensis.

Idem patet e diplomate regis Hungariae Ferdinandi, dedito 4. Septembris 1650. extradato, ubi legimus: “... eundemque episcopatum Bosnensem alias Diacovensem simul cum omnibus castris, castellis, oppidis, villis, possessionibus, praediis, portionibus, signanter vero civitate Diaco, territorioque ejusdem, et aliis cunctis pertinentiis inter fluvios Savum et Dravum adjacentibus, sub suis metis et limitibus existentibus, ad eundem episcopatum Bosnensem alias Diacovensem de jure et ab antiquo spectantibus et pertinere debentibus Mariano Marović (episcopo Bosnensi seu Diacovensi) omni eo jure et jurisdictione, quo antecessores sui dictum episcopatum ab antiquo pacifice possederunt, dandum duximus et conferendum.” Quod rex Leopoldus 27. Septembris 1697. confirmavit.

c) Privilegia et praerogativae episcopatus.

Privilegium haec dioecesis Bosnensis illud habuit, quod liturgiam lingua slavonica poterat absolvere, quod tardiori tempore, nescimus quo fundamento et qua ratione cessavit. Alia privilegia haec dioecesis nulla habet, nisi forte id privilegii accensendum foret, quod dioecesis Sirmiensis olim metropolitanae, dioecesis autem Bosnensis archiepiscopalis ecclesiae dignitata insignes fuerint. Primum patet ex P. Marco Hanzicio (Germ. sacr. Tom. I.) qui refert, episcopatum Sirmiensem usque ad tempora Constantini Magni simplicem fuisse, dein pientissimus Imperator, ecclesiam Sirmiensem metropolitanam effecit. Idem docere videntur historiographi illi, qui hoc ita adnotarunt: “Honor sacerdotalis Ecclesiae Sirmiensis erat primum dignitas, seu jurisdictio primatis et vicarii apostolici, deinde dignitas metropolitana”.

Idem concludere licet ex conciliis provincialibus eorumque actis, primis aerae christianae temporibus in celeberrima Imperii Romani urbe “Sirmii” celebratis. Secundum patet ex opere Arnoldi “De viris illustribus Ordinis Sancti Benedicti”, in quo scribit: “Sanctus Bonifacius Saxo et Ottonis imperatoris consanguineus, monachus Sancti Alexii Romae et Sancti Romualdi, abbatis discipulus, a Pontifice Romano Bosnensis archiepiscopus consecratus et ad praedicandum Dei verbum in Russiam missus, cum regem et populum ad Dei fidem adduxerit, ab ipsius regis fratre trucidatus est.”

d) Numerus civitatum, oppidorum aut locorum, qui episcopatu Bosnensi seu Diacovensium et Sirmiensi subjecti sunt.

In statu provinciali unica est civitas Osijek nuncupata, oppida autem quatuordecim numerantur, nimirum: Diacovo, Dalj, Nuštar, Ilok, Kukojevci, Šarengrad, Sotin, Tovarnik, Vukovar, India, Irig, Ruma, Čerević, Kamenica, numerus aliorum locorum assurgit usque 151.

Civitates in statu militari sunt sex, nimirum: Brod, Vinkovci, Mitrovica, Petrovaradinum, Karlovci, Semlinum, aliorum locorum numerus assurgit usque 183.

e) Status ecclesiae cathedralis, una cum numero canonicorum et aliorum servitio chori addictorum, et en creatae fuerint praebendae Poenitentiarum et Theologicalis.

Ecclesia cathedralis, quae omnium in dioecesi ecclesiarum mater veluti et magistra esse deberet, in praesens, dignitati suae non respondet, nec mirum, nam provincia haec vix semialtero seculo a Turcarum tyrannide liberata, necdum omnia suae desolationis et squaloris vestigia detergere potuit. Verumtamen grandia illa, quae adusque, gratia divina opitulante iri, hoc quidem magis, quod pia postremorum episcoporum liberalitate, notabile 400.000 florenorum capitale in fabricam novae ecclesiae conflatum existat. Materialia quoque in eundem finem parata et planum ecclesiae delineatum habetur. Omnis proinde sperare jubent, Deo adjuvante, proximis adhuc duobus decenniis ecclesiam cathedralem novam exsurrecturam, quae externo quoque suo splendore et sumptuositate, rei catholicae gravitatem et dignitatem omnibus palam faciat, quod eo quidem magis necessum est, quia in medio schismaticorum vivimus, qui externis potissimum assveti, iis nonnisi pretium attribuere solent, quae externo suo decore in oculos incidunt. Nunc jam fixum est, primo vere anni 1865. fundamentalem lapidem novae ecclesiae cathedrali positum iri, qua quidem re, gravi operae initium dabitur, praesens autem episcopus singularibus divini muneris instar habebit, si ei datum fuerit,

opus feliciter coeptum, vita sua comite ad finem perducere. – Possidet ecclesia cathedralis etiam summas capitales, jactura decimarum nonnihil succisas, in chorum et capellam suam, inque duos praebendatos suos, qui una oratores sacri sunt, sustentandos destinatas.

Capitulum penes ecclesiam cathedralem Bosnensem seu Diacovensem fundatum est anno Domini 1239., barbarie Turcarum anno 1543. extinctum et destructum. Postliminio restauratum in quatuor canonicis ab augusta imperatrice et regina apostolica Maria Theresia die 11. Junii 1773., ac installatum, cui praepositura Sancti Petri de Požega assignata est. Die 8.a Januarii 1777. duo canonicatus ei adjecti, et dignitates capituli institutae sunt ab augusto imperatore Josepho II. die 16. Februarii 1781. Demum a pie defuncto imperatore et rege apostolico Francisco I. die 17. Aprilis 1807. septimo et die 6. Decembris anno 1811. octavo stallo, parochiae episcopalis oppidi Diacovo addicto et ab hac, die 12.a Junii 1821. separato auctum ac fide dignitate artic. 26. anno 1807. postliminio donatum est. Ab infaustis autem ultimae revolutionis annis (1848 – 1849) qui doti capituli, in decimis potissimum consistenti, fatales erant, adsunt nonnisi sex canonici, nimirum praepositus major, lector, cantor, custos, archidiaconus et magister senior. Agitur tamen ab eo tempore de eo, ut capitulum ecclesiae cathedralis pristino restitueretur, uti numero, ita et dignitati, quod tamen effectum hodieum usque sortitum non est.

In capitulo erectae sunt Praebendae, Poenitentiaria et theologalis. Unus nimirum ex canonicis ecclesiae cathedralis est poenitentiarius et quavis hebdomade, statis diebus, quibusvis festis majoribus, festis item Beatae Mariae Virginis, toto item sacrae quadragesimae tempore confessionibus excipiendis incumbit, canonicus autem theologus clerum juniorem in theologis scientiis informat.

f) Status ecclesiarum collegiatarum et cetera.

Ecclesiae collegiatae in dioecesi Bosnensi seu Diacovensi nullae adsunt.

g) Status et numerus ecclesiarum parochialium, nec non aliarum ecclesiarum et oratoriorum in episcopatu Bosnensi seu Diacovensi et Sirmiensi et cetera et cetera.

Parochiae in hac dioecesi adsunt universim 86, totidemque ecclesiae parochiales, et quidem 37 in statu provinciali, nimirum: Diacovo cum 4.501, Drenje cum 2.754, Gorjan cum 1916, Piškorevci 3.007, Punitovci 1993, Semeljci 3.256, Trnava cum 1.264, Varoš cum 954, Vrbica 2.590, Almaš 868, Dalj 1983, Osiek cum tribus parochiis 12.900, Sarvaš 1.129, Jarmina 1.183,

Nuštar 2.182, Tordinci 1.035, Berak 1.339, Erdevik 1.251, Ilok 3.793, Jankovci 2.501, Kukojevci 2.209, Gibarac 816, Lovas 1.316, Šarengrad 1.023, Novak 1.057, Sot 1.242, Sotin 1.556, Tovarnik 2.255, Vukovar 5.575, India 2.396, Irig 1.508, Putinci 741, Ruma 4.869, Čerević 395, Kamenica 661; – in statu militari 49 et quidem: Andrievci cum 2.395, Babinagreda cum 5.022, Gundinci 2.092, Kopanica 3.143, Sikirevci 1958, Svilaj 1383, Vrpolje 2.798, Brod 3.609, Garčin 1.405, Klakarje 1.786, Oprisavci 1.137, Podcrkavje 1.655, Podvinje 1.127, Trnjani 1.665, Slobodnica 850, Kaniža 951, Odvorci 1.440, Šumedje 646, Sibinj 1.633, Komletinci 1.761, Otok 2.907, Privlaka 1.430, Niemci 2.316, Vinkovci 3.596, Bošnjaci 3.173, Cerna 1.673, Gradište 2.543, Ivankovo 2.762, Retkovci 1.420, Štitar 1.679, Županja 2.171, Banovci 456, Golubinci 1.109, Hrtkovci 1.087, Mitrovica 2.636, Nikinci 1.115, Semlinum 4.309, Drenovci 2.278, Račinovci 1.872, Rajevo selo 1.297, Vrbanja 1.420, Lipovac 1.200, Morović 760, Strošinci 761, Karlovci 1.617, Petrovaradinum in tribus parochiis 2.918, Slankamen cum 2.146 animabus catholicis. Universim animae catholicae sunt 171.240 ritus latini, quae inter 2.093 graecos catholicos, 154.861 graeci ritus non unitos, 5.526 Lutheranos, 4.314 Calvinos, 2.446 Iudaeos degunt.

Scholas, exceptis iis, quae sunt in statu militari, habet dioecesis haec 78, docentes 74, scholares vero 5.812.

Sacerdotes, et quidem parochos 71, parochiarum administratores 15, in diversis officiis constitutos 24, deficientes 5, extra ambitum dioeceseos degentes 4, universim 167 dioecesis haec numerat.

Filiales, ecclesiis et sacellis provisae 84, oratorium unum, capellae 37. Ecclesiae ritus orientalis catholicae 3. Omnes ecclesiae hac, una alterave filiali saltem, et illa parochiali in Podvinje, in confinio militari jacente, dempta, in bono sunt statu at sufficienti suppellectili provisae. Reditus in fabricam, praeter eum cathedralem, habent omnes ecclesiae parochiales et pleraeqe filiales, etsi hi reditus non magni sint, tamen ad tegendas necessitates ecclesiarum, cum piis oblati fidelium juncti sufficiunt.

h) Numerus monasteriorum, tam virorum, quam mulierum et cetera.

Monasteria virorum adsunt septem, sex, utpote: Brodii, Vukovarini, Iloki, Šarengradi, Osjeki et Semlini Ordinis Sancti Francisci, provinciae Sancti Joannis Capistrani, unum patrum Capucinatorum in Osiek. Omnes isti subsunt superioribus sui ordinis. Tria monasteria patrum franciscanorum Capistranae provinciae administrant curam animarum, et in iis, quae huc spectant, utique episcopo subsunt. Adest quoque claustrum monialium, sororum misericordiac.

i) An adsit in dioecesis Seminarium clericorum, quot clerici in eodem alantur, an fuerit statuta taxa, an aliqua beneficia fuerint eidem unita, et universim, quinam et quot sunt redditus Seminarium?

Seminarium clericorum adest Diacovae. Superiores Seminarium sunt: Rector, vicerector, spiritualis et tres sudiis praefecti. Aluntur in eodem clerici 40. – Seminarium usque ad annum 1848. dos consistebat in decimis, postea sublatis iis, quasi in locum reddituum, quos seminarium ex decimis habebat, agente episcopo moderno, sua sacratissima caesareo-regia apostolica majestas, ex aerario publico, sic dicto fundo religionario, pro quo augendo, et ut episcopus Diacovensis ab omnibus oneribus Seminario praestandis absolvatur, centum millia florenorum hodiernus episcopus exolvit, quotannis 6.000 florenorum in finem hunc suppeditari benigne resolvere dignata fuit, ast nun ultra 4.000 florenorum ex supranominati fundi cassa non percipit, nescio qua ex ratione, praeterea episcopo denuo mandatum, ut residua duo millia florenorum quotannis Seminario exolvat, non in rationem ducta illa summa 100.000 florenorum, quam modernus episcopus, ut supra dictum est, recte ideo deposuit, ut ab omnibus oneribus, cassis diversis praestandis absolvatur. Habet Seminarium etiam quosdam proprios redditus, partim e summis capitalibus, partim e bonis immobilibus. In Seminario adest bibliotheca, quae summam capitalem 10 millia florenorum possidet; ex interusuriis libri theologici et philosophici partim pro ipsa bibliotheca, partim clericis distribuendi emuntur. In hoc Seminario clerici per sex annos, non solum in disciplinis theologicis, sed et in philosophicis instituuntur.

Praeterea adest Diacovae Seminarium, clementia et munificentia; sacratissimae caesario regiae apostolicae majestatis, curis item et impendiis moderni episcopi erectum ac destinatum instituendis et educandis fratribus religiosis, qui e Bosnia, sub jugo Turcarum hodieum gemente mittuntur. Circa 30 fratres religiosi in eodem Seminario aluntur, qui praelectiones et philosophia et theologia in Seminario episcopali audiunt. In disciplina et regulari observantia praesunt in eodem Seminario tres a patre provinciali Provinciae Bosnae Othomano – Argentinae ordinati religiosi patres. Episcopus quoque vigilat, ut in Seminario supradicto omnia rite fiant, utque religiosi in eodem existentes, duplicem suum finem plene assequantur, qui est, ut et boni religiosi, et zelosi animarum curatores evadant, cum fratres Bosnenses destinationem habeant, semet curae animarum devovendi. Redditus hujus Seminarium consistentes in 6.000 florenorum austriacorum videlicet percipit Seminarium a summa capitali, quam imperator et rex apostolicus Josephus II. pro fratribus religiosis in regnis Imperio Turcico subjectis, missiones agentibus deposuit. Summam hanc administrant, prout et illam fundi

religionarii, officiales civiles inclyti regiminis austriaci. Bona immobilia, Seminarium hocce, praeter magnum hortum, eidem a moderno episcopo Diacovensi donatum, nulla habet, nec alios redditus, praeter supra nominatos, possidet.

Recentissimo tempore, summo studio id intenditur, ut ad mentem Concilii Tridentini Seminarium puerorum erigatur, in quo pueri a tenellis annis, a saeculi consortio segregati, in perfectos educantur sacerdotes, qui luminis sui claritatem, veritatis et virtutis splendorem ubique diffundant, errorum ac vitiorum noctem fugent. In hunc finem adest summa capitalis 80.000 florenorum ex quibus 50.000 florenorum ab episcopo, reliquum a piis oblatis cleri et populi provenit. Speramus hoc opus piissimum et utilissimum, Domino, de cuius gloria agitur, benigne cooperante, proxime, felici effectu coronatum iri.

k) Numerus hospitalium, collegiorum, confraternitatum et aliorum locorum piorum in episcopatu et cetera.

Hospitalia adsunt in civitatibus et quibusdam oppidis majoribus, quae tamen quoad redditus suos, per viros saeculares administrantur.

Quantum ad communem plebem in pagis et vicis degentem, illud observandum est: apud nos vitam obtinere sic dictam patriarchalem, in qua omnia unius familiae membra, nisi in tantum augescant, ut divisio absolute necessaria sit, in commune vivant. Hinc in domibus nostris ruralibus 10, 15, 20, aliquando 30 et 40 personae simul victitant. Consequens hujus est omnem domum, quodam sensu, hospitale et orphanotrophium dici posse, quatenus nemo infirmus, nemo parentibus orbatus manet, sed in residuis familiae membris, adjutricem experitur operam.

Hospitale praeterea ab episcopis Diacovensibus dotatum ac 1857. curis et impendiis moderni episcopi erectum adest Diacovae. In hoc hospitali quotannis ultra 200 infirmi sustentantur et curantur. Summa capitalis hujus hospitalis usque ad 40 millia florenorum assurgens, per venerabile Capitulum Bosnense seu Diacovense administratur, et Ordinario loci quotannis rationes exacte substernuntur, ita, ut episcopus plene convictus sit, eam conscientiose administrari.

Adest Diacovae quoque orphanotrophium et institutum pro educandis puellis, liberalitate episcoporum Diacovensium erectum. In hocce orphanotrophio 10 puellae gratis, 6 erga 6 florenos per mensem solvendos educantur et in litteris, scientiis ac laboribus foemineis imbuuntur. Sub eodem tecto nominati orphanotrophii adest institutum pro puellis, ubi ultra

70 puellae educantur. Summae capitales tam orphanotrophii, quam instituti, administrantur per venerabile Capitulum Bosnense seu Diacovense, et rationes episcopo quotannis exhibentur.

Agitur quoque nunc de insigniori orphanotrophio Osieki, in principali dioeceseos urbe erigendo. Joannes Kollhofer et Josephus Hutler die 10. Maji 1785. universas suas tam mobiles, quam immobiles facultates pro erigendo in gremio civitatis Osiek orphanotrophio, coram venerabili Capitulo dioecesis Quinqueecclesiensis plene tradendas declararunt, quam fassionem fundationalem sua caesareo regia et apostolica majestas Josephus II. ratam, gratam et acceptam habuit, et praemissa auctoritate regio-apostolica acceptavit, roboravit et approbavit, et pro repetito erigendo in civitate Osiek orphanotrophio in perpetuum valituram clementer confirmavit 20. Augusti 1785. Huic fundationi accessit anno 1802. die 24. Januarii sacerdotis unius, nominati Monsberger, parochi civitatis Osiek. Voluntas haec horum testatorum usque hodiedum impleta non est. Summa capitalis usque finem anni 1858, efficiebat 343.918 florenorum, quam regimen per civiles manus administrat. Nominati fundatores aperte declararunt, ut nonnisi catholici ad orphanotrophium assumantur, ut in eodem orphanotrophio sacerdos magistrum et professorem doctrinae religionis agat, et ut in refrigerium animarum fundatorum requiem decantetur. Summe dolendum, quod de hacce fundatione hodiedum usque, neque fundatores, neque Osiekienses aliquid emolumenti habeant, etsi sua caesareo regia et apostolica majestas Franciscus Josephus 19. Maji 1858. agente epitafo demandaverat, ut quo ocius voluntas testatorum in effectum deducatur, quod et Ordinarius episcopus novissime, hisce diebus, apud inclytum regimen humillime rogavit, ut quantocius manus operi admoveatur. Opus hoc magnae erit utilitatis, non tantum eo respectu, quod religiosas orphanorum educationi providebitur, sed quod, si Institutum ordini religioso, uti episcopo in votis est, in administrationem et regimen traderetur, per piam religiosarum personarum conversationem, nova virtuti christianae exempla in aedificationem copiosorum fidelium civitatis praebebuntur.

Confraternitates sanctissimi Cordis Jesu et Mariae, pia item adsunt consortia ad extirpandas blasphemias, ad schismaticos medio precum et bonorum operum convertendos, ad diversa bona opera in orbe christiano promovenda. Omnes piae consociationes in Austriae Imperio existentes, suas auxiliares in piis dioeceseos hujus consortiis, nactae sunt copias.

Loca thaumaturgica cultui Beatissimae Matris destinata plurima adsunt, redditus quidem fixos nullos, copiosos tamen, suisque finibus plene sufficientes, ex piis fidelium oblatibus habentia.

l) Montes pietatis.

Mons pietatis nullus adest, verum pauperibus satis provisum est fixis in hunc finem notabilibus foundationibus per episcopos et alios pios viros factis, et a Capitulo cathedralis ecclesiae administratis.

Recentissimo tempore Osieki consociatio matronarum nobilium orta est sublevandis miserorum indigentis destinata, capitale 10.000 florenorum, per episcopum modernum Bosnensem seu Diacovensem et Sirmiensem 1.000 florenorum auctum possidens.

Caput II. De episcopo.

a) Residentia episcopi.

Residentiae praeceptum a sacris canonibus, Concilio Tridentino et constitutione Urbana praescriptum, accuratissime adimplevit, cum semper in dioecesi sua Diacovae resideat, nec nisi aliquoties, duobus circiter mensibus, valetudinis curandae gratia, in thermis abfuit.

b) Visitatio dioeceseos.

Totam dioecesim ter canonicè visitavit, in singulis ecclesiis praedicando, sacramentum confirmationis administrando, scholas frequentando, rationes ecclesiarum inspiciendo, in parochorum, parochiarum administratorum et aliorum clericorum mores et vitam examinando.

c) Colletio ordinum.

Episcopus per se ipsum confert quotannis ordines sacros, et in loco residentiae bis per annum sacramentum confirmationis confert.

d) De synodo dioecesana.

Synodi dioecesanae celebrandae opportunitas nonnisi post synodum provincialem celebratam adierit. Summopere desideramus, sequenti anno eandem celebrare. In intentis est episcopo, occasione fundamentalis lapidis novae Ecclesiae cathedrali ponendi, copiosiores ex clero dioecesano suo convocare et cum iis de dioecesis indigentis in medium consulere.

e) De verbi divini praedicatione.

Quotiescumque infirmitate non impeditur, per se ipsum verbo Dei praedicando, quavis data occasione, uti in visita canonica, in qualibet ecclesia, et festis duplicibus primae classis in cathedrali ecclesia, incumbit.

f) Depositorium poenarum et mulctarum.

Consuetudo depositorii poenarum et mulctarum pecuniarum habendi abolevit, neque integrum esset, eandem revocare.

g) Taxa cancellariae.

Taxa Innocentiana in cancellaria episcopi observatur. Plerisque omnia gratis expediuntur.

h) Impedimenta jurisdictionis.

An aliquid habeat, quod sibi obstet circa exercitium episcopalis officii, jurisdictionis ecclesiasticae, nec non tuendae libertatis et immunitatis ecclesiarum?

Dolet mihi, quod dicere debeam, quod episcopo, in statu sic dicto militari nulla fere sit auctoritas. Pleraque omnia solo arbitrio militarium jurisdictionum absolvuntur. Jura sua hicce defendisse, invidise plenum est. Turbulentus habetur et simultatum amans, qui strenuus et constans esse pertentat. Scholae omnes in Confinio militari subsunt arbitrio militari, et influxus omnis episcopi sollicitate ab iis removetur. Magistri applicantur, quin episcopus unquam scire possit, cujus fidei et honestatis homines sunt.

Recentiori tempore erectae sunt sic dictae praeparandiae pro instituendis et educandis magistris, item scholae reales, quin episcopo occasio data fuerit, vel unum verbum in gravi hoc objecto dicendi. Quin imo, cum episcopus observasset necessitatem summam esse, sacerdotis dotandi, qui in praeparandiis et scholis realibus doctrinam religionis tradat et educationi juventutis intendat, frustra id omnino fuit. Frustra fuit provocasse ad summum religionis momentum, frustra ad consuetudinem in toto reliquo Imperio vigentem, ut non tantum pro praeparandiis et scholis realibus, sed et pro scholis capitalibus bene ordinatis speciales sacerdotes seu catechetes deputentur et dotentur. Episcopi desiderio non tantum satisfactum non est, sed scriptura ejus sine omni responso mansit in manifestum contemptum episcopalis auctoritatis. Doctrina religionis itaque in praeparandiis et supra nominatis scholis, nonnisi obiter et perfunctorie, ac plerumque a viris saecularibus incertae fidei traditur, nec episcopo ullus modus suppetit, tanto vulnere remedium parandi.

In genere vix concipi potest, quam nulla, aut quam exigua sit episcoporum in confinio militari, in scholas, atque adeo in ipsum fidei et religionis momentum influxus.

Idem obtinet etiam quoad peculium ecclesiasticum. Administratio peculii ecclesiastici tota est in manibus jurisdictionum militarium, et si episcopus ad Conventionem inter Sanctam Sedem et Imperium Austriacum appellat, tunc aperte replicatur: hujus Conventionis in confinio militari, nullam esse auctoritatem.

In sacerdotibus dijudicandis et condemnandis omnes justis et aequis limites exceduntur, neque characteris sacerdotalis ullus respectus habetur. His ego et alia nonnulla addere possem, sed ex his satis, ut puto, intelligitur, quo spiritu jurisdictiones militares in confinio militari erga ecclesiam et fidem animatae sint.

Adhuc mihi commemorandum venit, gubernium impedimenta matrimonii, sine ullo consensu jurisdictionis, ecclesiasticae, et in maximum detrimentum moralitatis populi posuisse. Ita prohibuit matrimonium masculis, antequam 22 aetatis annum superaverint, parochis, qui hanc legem transgressi fuerint, incarceratione et multa pecuniaria minatur.

Praetextus huic prohibitioni est obligatio juvenum, militiae nomen dandi, quae obligatio cum 22 aetatis anno expirat. Juvenes in nostris regionibus pro matrimonio maturescunt ante 16. aetatis annum, ab hoc tempore, usque 22 aetatis annum, cum illis prohibeatur matrimonium per regimen, diu noctuque vagantur et notitias cum puellis contrahunt, in suae animae et corporis summum detrimentum. Anno aetatis 21 ad militiam recipiuntur ii, in quos sors recidit, serviuntque circiter usque 30 aetatis annum, et tunc, cum jam corpore defecerunt, omnibus inordinationibus asvetis, matrimonium conceditur, vix par, quod prolium et benedictionis divinae foecundum sit. Hinc frequentes illicitae connexiones, abortus, desidia et dissidia, et multa alia mala. Puellae, quae jam 14.º aetatis anno maturae sunt, usque 24 et ultra innuptae manent, nec, matrimonio contracto, amant numerosam sobolem, nec ejus plenam curam habent, cum vagationi, et caeteris inordinationibus assveverant. In eodem merito adhuc commemoro, hanc legem in statu militari non vigere, solummodo in sic dicto statu provinciali. In statu militari licitum est juvenibus, completo 18. imo et 17. aetatis anno ducere, in statu provinciali non, nisi completo 22. aetatis anno. Haec circumstantia apertum nudi arbitrii indicium, sortem hanc populationi in civili statu eo intolerabiliorem reddit, quod in proxima sui vicinia videt compopulares suos eidem legi haud obnoxios. Lex haec iniqua, indubie intentionem habet, id quodammodo efficiendi, quod in confinio militari, vigore systematis militaris obtinet, nempe totam populationem, adminus usque 23 aetatis annum, militiae obnoxiam reddendi. Res haec tam injusta est, tamque funestas, intuitu moralitatis, sequelas habet, quod omnes jurisdictiones sic dictae municipales, contra eandem, seu

iniquam, et nulli fundamento innixam, protestatae sint, ast, proh dolor, frustraneo effectu.

Ingenti damno, tam pro moralitate populi, quam pro ipso statu materiali medelam apud Sanctam Sedem inveniri certo expectatur.

i) An aliquod pium opus peregerit pro ecclesia, pro populo, aut pro clero?

Ubicumque, quandocumque et quotiescumque mihi occasio praebetur, pia opera pro ecclesia, pro populo et pro clero peregi, uti, foundationes feci sequentes:

1. pro gymnasio in Osiek.....5.000 florenorum.
2. pro pauperibus studiosis in gymnasio Osiek.....1.000 florenorum.
3. pro fabrica ecclesiae cathedralis Diacovensis.....50.000 florenorum.
4. pro seminario puerorum Diacovae erigendo50.000 florenorum.
5. pro claustro Sororum Misericordiae Diacovae10.000 florenorum.
6. pro augendo fundo dioecetano10.000 florenorum.
7. pro bibliotheca Seminarii episcopalis Diacovae..... 5.000 florenorum.
8. pro fundo deficientium sacerdotum dioecesis
Diacovensis.....10.000 florenorum.
9. pro Sacris legendis3.000 florenorum.
10. pro magistro et catechetis Diacovae 11.000 florenorum.
11. pro pauperibus Osiekiensibus1.000 florenorum.
12. pro meliori cooperatorum dioecesis Diacovensis
subsistentia5.000 florenorum.
13. pro meliori subsistentia canonicorum insignis
Collegiatae ecclesiae Sancti Hieronymi Illyricorum
Romae.....20.000 florenorum.
14. pro Academia Artium liberalium et scientiarum
Slavorum meridionalium Zagrabiae erigenda50.000 florenorum.
15. pro pauperibus studiosis in gymnasio Vinkovcensi.....1.000 florenorum.
16. pro pauperibus studiosis in gymnasio Flumine in
dioecesi Segniensi.....5.000 florenorum.
17. pro pauperibus studiosis in gymnasio Sinj
in Dalmatia1.000 florenorum.
18. pro finibus societatis litterariae in Dalmatia1.000 florenorum.
19. pro finibus societatis litterariae slavicae in Hungaria.....1.000 florenorum.

20. pro finibus societatis litterariae slavicae in Carinthia.....	1.000 florenorum.
21. pro educandis tribus Bulgaris juvenibus, qui absolutis studiis in Bulgariam qua sacerdotes catholici redibunt.....	8.640 florenorum
22. ab anno 1850 – 1863. subditis meis remisi debita.....	91.042 florenorum.
23. pro necessitatibus Seminarii mei, in parato aere et aliis	6.291 florenorum.
	<hr/>
Latus	346.973 florenorum.
Translatum.....	346.973 florenorum.
24. pro erigendo et instruendo claustro Sororum Misericordiae et hospitali, circiter.....	30.000 florenorum.
25. pro erigendo Seminario religiosorum Bosnensium circiter	40.000 florenorum.
26. pro Ecclesia Belgradi 200 aureos.	
	<hr/>
Summa.....	416.973 florenorum et 200 aurei.

Demum, in stipendia pro miseris studiosis multum hodieum erogatur.

Caput III. De clero saeculari.

a) Canonici an choro intersint?

Canonici, ceterique choro addicti, in cathedrali ecclesia jugiter choro intersunt.

b) An missam conventualem quotidie celebrent?

Ultra Matutinum, Laudes, ceterasque horas canonicas, omni die celebrant canonici missam conventualem.

c) An conventualis missa sit pro benefactoribus applicata?

Missa conventualis quotidie pro benefactoribus applicatur.

d) An proprias habeant constitutiones, an eas observent?

Proprias habent constitutiones, easque ad amussim observant.

e) An parochi in parochiis resideant?

Parochi omnes in suis parochiis resident easque administrant.

f) An librum Matrimonii et Baptisatorum, aliosque libros, quos ad normam Ritualis Romani retinere debent, retineant?

Librum Matrimonii, Baptisatorum et Mortuorum, ad normam Ritualis Romani retinent.

g) An aliqui ipsorum indigeant aliorum sacerdotum opera, ut sacramenta populo administrent?

Multi, tum ob amplitudinem paroeciae, tum ob grandaevam aetatem, subsidiaria opera aliorum sacerdotum in sacramentis administrandis et cura animarum gerenda indigent, eosque sub nomine hicce usitato “cooperatorum” habent.

h) An iidem per se, vel per alios idoneos populum salutari doctrina imbuant?

Parochi ubi soli sunt, ipsi per se, ubi autem cooperatore gaudent, alternatim cum hoc omnibus diebus festis et Domini verbi divini mysteria pro sua capacitate, accomode ad genium plebium suarum exponunt.

i) An saltem dominicis et aliis festis diebus fidei rudimenta doceant et cetera?

Parochi et cooperatores quolibet die dominico et festo pomeridianis horis parvulos in rudimentis fidei instituunt. Idem fit in scholis statis per hebdomadem diebus. Sacro quadragesimali tempore ruri pueri, alias laboribus domesticis distenti, specialiter quotidie instituuntur, nisi hoc munus alio graviore impediatur. Diligenter et cum fructu in hoc officio versari sacerdotes, notum est episcopo tum ex relationibus decanorum suorum, tum ex visitatione canonica, quae episcopo occasionem praebet, uti omnia ad curam animarum et cultum divinum spectantia perlustrandi, ita specialiter semet de profectu juventutis in doctrina christiana tum in ecclesiis, quum in scholis semet informandi.

k) An singuli parochi, caeterique curam animarum exercentes, singulis dominicis, festisque de praecepto, missam applicent pro populo eorum curae commisso?

Parochi caeterique curam animarum gerentes, singulis dominicis et festis diebus missam applicant pro populo.

l) An, et quae praemittantur, antequam quis ad sacros ordines admittatur?

Ad tonsuram et minores ordines admittuntur nonnisi debite in doctrina christiana, ac in iis, quae ad ordinum horum officia spectant, instructi, in

pietate probati, sacris exercitiis firmati, poenitentiae sacramentalis virtute purgati et pane angelorum refecti. Idem eo magis intelligendum est de iis, qui ordines majores suscipiunt.

m) An omnes praedicti vestes jugiter deferunt clericales et cetera?

Praedicti omnes vestes semper deferunt clericales. Hoc obtutu disciplina ecclesiastica stricte hicce observatur. Privilegio fori per recentiore Conventionem inter Suam Sanctitatem et suam sacratissimam apostolicam majestatem praejudicatum est. Hoc tamen non obstante episcopus intendit honori ordinis sacerdotalis. Praescripta Concilii Tridentini, Sessio 25, caput 6. De reformatione, uti et Constitutio Sanctissimi Domini Benedicti papae XIII. in Concilio Romano in casibus nefors occurrentibus, stricte observabitur.

n) An habeantur conferentiae theologiae moralis, seu casuum conscientiae, et cetera?

Conferentiae theologiae moralis et casuum conscientiae ac sacrorum rituum habentur bis per annum, vernali et autumnali tempore. Dioecesis in decanatus divisa est. Conferentiis hujusmodi praesidet decanus, omnes vero reliqui sacerdotes decanales intersunt, doctrinae capita, conscientiae casus rituumque praescripta, et scripto, et ore resolvunt, ipsique sacerdotes invicem, magno sane cum fructu dubia et experientias suas sibi communicant.

o) Quinam sunt mores cleri saecularis, et an aliquod in eo adsit scandalum, quod remedio indigeat potentiori?

Mores cleri saecularis in genere boni et sublimitati vocationis clericalis respondententes sunt.

Caput IV. De clero regulari.

a) An regulares, curam animarum exercentes, qui episcopali jurisdictioni subsunt in iis, quae ad curam pertinent, munus suum impleant?

Regulares curam animarum exercentes et jurisdictioni, visitationi, correctioni et cetera episcopali obnoxii, munus suum pastorale rite et fideliter adimplent (f. 212r).

b) An aliquis regularis extra monasterium degat, et cetera, et cetera?

Aliquot saltem sacerdotes religiosi, ob sacerdotum saecularium penuriam, subsidiariam operam in cura animarum navantes, extra monasterii septa vivunt, pro exercitiis attamen faciendis bis per annum ad monasterium

revocantur. Vitae sunt probae, nec allus adusque, quantum constat, offensioni et scandalo occasionem praebuit.

c) An sua jurisdictione delegata usus sit in explenda visitatione conventuum et cetera?

Casus hic in dioecesibus his locum non obtinet.

d) An aliquod habeat cum regularibus offendiculum in exercitio jurisdictionis delegatae, et cetera?

Nullum habet episcopus cum regularibus offendiculum in exercitio jurisdictionis delegatae in illis casibus, in quibus eadem ipsi tributa est.

Caput V. De monialibus.

a) An moniales, episcopo subjectae, suas servant constitutiones?

Unum nonnisi quasi monialium monasterium recentissime aedificatum Diacovae adest, et quidem, uti supra dictum, Sororum Misericordiae Sancti Vincentii de Paula. Observant moniales hae constitutiones suas ad amussim.

b) An clausura inviolate custodiatur?

Clausura per constitutiones praescripta inviolate custoditur.

c) An aliqui abusus in iisdem monasteriis irrepserint, qui consilio, aut auxilio Sacrae Congregationis indigeant? Nulli abusus in hoc monasterio.

d) An praeter ordinarium confessorem, alius extraordinarius oblati?

Praeter confessarium ordinarium, habent etiam extraordinarium.

e) An dicti monasterii redditus fideliter administrantur et cetera?

Redditus dicti monasterii fideliter administrantur.

f) An moniales praelatis regularibus subjectae dentur?

Moniales praelatis regularibus subjectae nullae in hac dioecesi dantur.

Caput VI. De Seminario.

a) Quot sint in Seminario alumni?

In Seminario adsunt 40 alumni.

b) An in ecclesiastica disciplina recte instituuntur?

In disciplina ecclesiastica rite instituuntur.

c) Quibusnam studiis vacent, et quo profectus?

Studio vacant Scripturarum utriusque foederis cum consuetis subsidiis huc pertinentibus, studio Institutionum theologiarum et Dogmaticae, studio Moralis et Pastoralis theologiae, ad quam posteriorem Homiletica et Catechetica spectat, studio Historiae et Juris ecclesiastici, studio Lyurgices et Patrologiae. Instituuntur praeterea speciatim in cantu et caeremoniis ecclesiasticis. Occasio praeterea praebetur alumnis excellentioris talenti condiscendi varias linguas, in specie italicam et gallicam. Vacant his studiis alumni bono cum profectu.

d) An cathedrali et aliis ecclesiis diebus festis inserviant?

Omnibus diebus dominicis et festis, cathedrali, item seminariali ecclesiae inserviunt.

e) An cum consilio duorum canonicorum seniorum, necessaria pro recto regimine statuerit?

Cum consilio seniorum canonicorum necessaria pro recto regimine statuta sunt.

f) An illud aliquando visitet et cetera?

Frequentius illud visitat et operam dat, ut constitutiones observentur.

g) An statuta sit tara ad tramites Concilii Tridentini?

Seminarium actu existens, cursu philosophico duorum, et theologico quatuor annorum constans, olim in decimis, in praesentia autem rerum, in pia augustissimi principis liberalitate, sufficientiam dotem habuit. Statuto dioecetano cautum est, ut quilibet sacerdos aliquid Seminario, aliquid fundo deficientium sacerdotum testamentaliter legare teneatur. Quodsi quis sacerdotum ab intestato moriatur, 5 pro cento uni, et 5 pro cento alteri fundo ex pura massa cedit.

Quantum autem ad Seminarium puerorum stricte tale, prout illud saluberrimo Concilii Tridentini, Sessio 23, De reformatione, caput 18, praecepto plene responderet, de dote ejus conflanda recentiori tempore, omni cum zelo agitur. Episcopus hunc in finem 50.000 florenorum, clerus dioecetanus 10.000 florenorum circiter contulit, et factae sunt in spiritu Decreti supra citati dispositiones, ut dos haec, quamprimum ad sufficientiam usque aucta, Seminario puerorum quanto ocyus erigendo facultatem aperiat. Spem habet firmam episcopus, id intra aliquot annorum spatium, in summum dioeceseos emolumentum eventurum.

Caput VII. De ecclesiis, confraternitatibus et locis piis.

a) An in sacristiis ecclesiarum exposita sit tabella missarum et anniversariorum?

In sacristiis omnium et singularum ecclesiarum exposita est tabella onerum missarum et anniversariorum, ad tramites decretorum sanctae memoriae Urbani VIII. eisque satisfit.

b) An in confraternitatibus, scholis, et cetera executioni mandentur pia opera, a testatoribus injuncta?

In confraternitatibus seu associationibus piis rite executioni mandantur ea opera, quae a testatoribus injuncta sunt.

c) An quolibet anno reddantur rationes ab horum locorum administratoribus?

Quolibet anno fecit episcopus sibi reddi rationes a locorum piorum administratoribus.

d) An Montem pietatis, sive Charitatis visitaverit?

Mons pietatis stricte talis non adest in dioecesi. Adsunt tamen instituta plura pauperibus sublevandis destinata, et invigilatur, ut omnia eo spectantia rite instituantur et executioni mandentur.

e) An infirmorum visitaverit et cetera?

Infirmorum hospitalia visitat episcopus, reddituum rationes ab administratoribus exigit, infirmis omnia rite suppeditantur, quae tam ad animae, quam corporis, salutem pertinent.

Caput VIII. De populo.

a) Quinam sunt populi mores, et an in pietate proficiat?

Populi, ruralis imprimis mores probi et populus in pietate proficit. Ad fidem et pietatem in populis promovendam plurimum valent sacrae missiones, quas curante episcopo patres Societatis Jesu, in civitatibus lingua germanica et slavonica, ruri autem lingua slavonica, jam a pluribus annis exercent.

b) An aliquis irrepperit abusus et cetera?

Nulli adsunt, Deo Optimo Maximo laus, in populo abusus, ad quorum meliorem procurandam recursum ad auctoritatem Sanctae Sedis Apostolicae opus esset.

Caput IX. De Postulationibus.

Ea, quae postulanda et precanda habet episcopus, specialibus scripturis hicce adnexis continentur.

Josephus Georgius Strossmayer, episcopus Bosnensis seu Diacovensis et Syrmienensis.

Bosniensis et Sirmiensis

Visitatio Sacrorum Liminum 2813/8.

Sažetak i primjedbe Kongregacije koncila

Bosnensis et Sirmiensis

Relazione sullo stato di dette Chiese per la Congregazione del 21. ... 1865.
– et cetera.

Monsignor vescovo di Bosnia e Sirmio trasmise a questa Sacra Congregazione la sua prima relazione fin dall'anno 1859. e il Santo Padre si degnò ordinare che se ne commettesse l'esame al reverendissimo padre da Rignano. Arendone questi ridotto il ristretto che luogo la risposta di questa stessa Sacra Congregazione in data del 5. settembre 1859.

Ora monsignor vescovo invia la seconda relazione, la quale è stata ammessa pel corrente quadriennio 70. che va a spirare il 20. dicembre dell'anno incominciato. Per la visita ad Limina e in regola.

Passando a dar conto del contenuto nella relazione mi occorre riferire, che un maggior diligenza e pienezza tesse la storia delle diocesi Bosnensis et Syrmienensis. D'altronde mi dispenso dal narrare i dettagli, poichè vi venne già eseguito dal reverendissimo padre di Rignano nel suo primitivo ristretto.

Nel parlar dei confini, l'esimio prelato molto si disfonde sulla necessità ed utilità di separare dalla contermina diocesi di Cinquechiese alcune parrocchie, ed unirle alle sue diocesi. Egli promuoveva già siffatta controversia nella passata relazione siccome per altro un tale affare venne rimesso alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, come espressamente lo si avvertirà nella detta lettera del 5. settembre 1859., perciò sembra non doverglisi altro rispondere se non che faccia i medesimi rilievi alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari la quale senza meno li avrà nella dovuta considerazione.

Sin' nella passata relazione monsignor vescovo significava esser si cumulata per liberalità dei suoi predecessori una ingente somma per fabbrica

dall' fondamento la cattedrale. Egli oggi riferisce che nella prossima stagione di primavera si potrà gittarne la prima pietra.

(Convorrà mostrarne la più grande soddisfazione per parte del, e in pari tempo confortarlo all' ardua impresa con espressioni le più vive.)

In quanto al canonico teologo egli ripete ciò che diceva altra volta.

(Sarà utile somare ad inculcargli quanto gli fu scritto nel 1859.)

Il numero delle parrocchie è accresciuto di una. Quindici sono presentemente senza parroco titolare.

(Sebbene a queste parrocchie sia provveduto col rispettivo amministratore, nulladimeno si potrà evitare monsignor vescovo a far sì che giusta i sacri canoni sieno quanto prima rifornite di stabile rettore titolare.)

Oltre il Seminario grande dei chierici in Diakova, città residenziale del vescovo, evvi altresì il Seminario pei religiosi di Bosnia che stanno sotto i Turchi. Spera inoltre ... non molto di erigere il Seminario piccolo diocesano, pel quale egli ha somministrato fiorini 50.000 e 30.000 ne ha forniti il clero e il popolo.

(Sebbene anche nella passata relazione monsignor vescovo riparlasse della stessa cosa, pure non sarà male ripetere congratulazioni ed incoraggiamenti, non che una lode espressa per la cospicua somma da esso elargita a sì santo scopo di 50 milla fiorini.)

Hanno vi in quella diocesi spedali, ma sono amministrati dall'autorità civile. Del rimanente venandosi per lo più in quelle regioni vita patriarcale, le famiglie sono numerosissime, ed in caso d'infermità non abbisognano di spedali.

Uno di questi ricoveri di asilo pe' poveri malati dotato dai vescovi suoi antecessori, ed eretto a spese del referente viene amministrato dal Capitolo della cattedrale, il quale ne rende conto al vescovo. D'esso dà ricetto a 500 infermi ogni anno.

(Se ne tributino i dovuti encomi.)

Evvi eziandio un orfanotrofio per le femmine, ove le donzelle o gratuitamente o con tenue retta sono cristianamente educate.

Un pio benefattore in tal fine del passato secolo lasciò una pingue somma affine di erigere in Osiek un orfanotrofio, al quale altre somme aggiunge altro benefattore. Il capitale è stato ed è sotto amministrazione dipendente dal

governo. Monsignor vescovo si è adoperato con tutto lo zelo e la efficacia onde si devenga similmente alla attuazione di questo pio istituto.

(Merita lodi monsignor vescovo per le cure adoperate allo scopo di venire alla esecuzione della mente dei pii benefattori. Lo si esorti a non istancarsi sino che non vede coronati di felice effetto i suoi voti, poichè cessando dall' insistere si come pericolo, che come per tanto tempo e rimasta in eseguito un'opera si santa, così lo possa essere in appresso, e lungamente.)

Facendo parola l' esimio prelado di se stesso, assicura di avere adempito all'obbligo della residenza, di aver visitato tre volte la diocesi, ed amministrato i sacramenti della confermazione e degli ordini sacri.

Desidera e spera celebrare il sinodo diocesano nell'anno incominciato.

(Si lodi e conforti ad eseguire il suo disegno.)

Si lamenta che negli stati militari, così chiamati, la giurisdizione vescovile rimanga quasi totalmente assorbita dall' autorità militare. Si duole nominatamente che siano state sottratte dalla influenza della Chiesa tanto le scuole ove si formano i maestri (dette *praeparandiae*) e le scuole reali, e quantunque egli abbia posto al governo i suoi reclami anche in iscritto, nulla ha ottenuto, ne tampoco risposta. Lamenta altresì che l'amministrazione del peculio ecclesiastico sia tutta nelle mani dei militari, e che nel giudicarsi le persone di Chiesa si sorpassino tutti i limiti del giusto e dell' equo.

(Procuri monsignor vescovo di non desistere dal fare in proposito i suoi reclami presso il governo, poichè entrando questi in convinzione della giustizia delle di lui ragioni, giova sperare che appagherà finalmente i suoi giusti voti.)

Avvi una cosa di grave momento ed è che il governo ha promulgato una legge, in forza della quale i giovani maschi non possano condur moglie se non giungono agli anni 22, e le femine a 24. Molti e non indifferenti sono gl' inconvenienti che derivano da questa legge a danno della moralità.

(Non mi essendo lungamente sopra questo grave argomento, poichè parmi doversi estrarre tutto l'articolo e comunicarla alla Sacra Congregazione del Santo Ufficio, o a quella degli affari ecclesiastici straordinari, affinché non solo ne abbia cognizione, ma ci prenda ancora le opportune providenze.)

Enumera 26 opere fatte da lui in bene della Chiesa, clero e popolo per le quali in totale ha speso oltre i 416 mila fiorini.

(Convieni tributare al degnissimo prelado i pià grandi encomi per tanta liberalità e vera munificenza.)

Rispetto al clero secolare null altro occorre di avvertire, solenne(?) che monsignor vescovo non dice se i parrochi applichino la messa pro populo nelle feste derute, e che le conferenze morali si tengono due sole volte all' anno. Alcuni regolari abitano fuori di convento per amministrazione cura di anime. Due volte l' anno vi sono chiamati per attendere ai spirituali esercizi.

(Intorno a questi due punti si richiami monsignor vescovo a quello che la Sacra Congregazione gli scriveva nel 1859. E lo stesso dicasi di quei regolari che abitano fuori di convento, occupati nell'amministrazione delle parrocchie.

Relativamente alle monache e al Seminario nulla vi e anmarcare. Soltanto sopra quest' ultimo osservo che monsignor vescovo riferisce non mancar quivi la deputazione de' due canonici seniori.

(Sembra opportuno significargli, che oltre questa deputazione addetta ad invigliare la disciplina dev' esservi l'altra dei due del Capitolo e due del clero per tutelarne la economia.)

Per disposizione dello statuto diocesano i preti in morendo sono tenuti lasciare un qualche legato a pro del piccolo Seminario. Se passano di vita intestati cede al sudetto piccolo Seminario una tassa del cinque per cento.

(Si osserva che una tale disposizione potrebbe forse soffrire qualch'eccezione, ma sono di avviso il non farvi sopra alcun rimano e lasciar correre.) – (Nota Bene. – Osservare la origine di questa disposizione.)

Nulla parimenti v' e a rimanere intorno all'articolo riguardante i luoghi pii.

Per mantenere salda la fede e la probità dei costumi nel popolo ha fatto dare le sante missioni dai padri gesuiti et cetera.

(Se ne tributino i debiti elogi, e pià si esorti monsignor vescovo a tener lungi dal suo popolo le false opinioni condannate dal Santo Padre nella Enciclica Quanta cura degli 8. dicembre 1864.) – Monsignor Giovanni Mucchiole.

Biskup Strossmayer obrazlaže zašto bi 12 župa Pečujske biskupije trebalo dati Đakovačkoj biskupiji.

Il vescovo di Diakova e Sirmio riferisce, che sono vi 12 parrocchie appartenenti alla contigua diocesi di Cinquechiese, le quali, dice, starebbero bene unite alla diocesi di Diakova e Sirmio per le seguenti ragioni.

Sono situate di qua ... fiume Dravo, il quale quando è sovrabbondante non dà accesso recesso, e non avvi che un solo ponte ben lontano, per andare a Cinquechiese. Sono lontanissime dalla città diocesana di Cinquechiese, mentre da Diakova distano solo una distanza di mezz' ora di cammino.

Il vescovo per fare la visita deve transitare ... ne limiti d'estradiocesani. Cinquechiese appartiene all' Ungheria per lingua, costumi, leggi e simili, ed intanto le 12 parrocchie sono Slave, e perciò differenti di lingua, costumi e simili.

Avviene, che alcune cause incominciate cogli atti in lingua Slava debbano proseguirsi in lingua ungharese. Se fossero le dette parrocchie unite a Diakova, e quindi soggette al metropolitano di Zagabria, ne diversi gradi di giurisdizione non si cambierebbe lingua.

Queste ed altre ragioni furono sì che monsignor referente consigli, onde la Santa Sede si presti a cotale unione, molto più che anche il governo da per se penserà forse a fare questa stessa istanza.

Secondo la pratica converrebbe rimettere questo articolo alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, presso la quale forse il governo può avere fatto l' istanza, come congettura il vescovo.

4. luglio 1859. – Il Santo Padre ha ordinato, che si rimetta alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

All' illustrissimo e reverendissimo signore monsignor Quaglia(?), segretario della Sacra Congregazione del Concilio.

Ab. Lucidi. Presto.

Da consegnarsi al signor ... Angelo Lucidi.

Pismo generalnog konzula biskupu Strossmayeru.

P. nro 99.

K.u.K. österreichischen Generalconsulat für Serbien

Eure Excellenz!

Den Befehlen, welche Hochdieselben mir mit gnädiger Zuschrift von 28. März 1859. nr. 171. zukommen liessen, werde ich mit Aewedung aller Kräfte, welche ich mit der göttliche Stifter unserer alleinseeligmachenden Kirche in seiner unbegänzten Gnade gewäseren wird, nachzukommen suchen.

Ich brauche wohl nicht zu erwäsenen, wie sehr es mich freuen würde, nach so vielen Jahren Eure Excellenz wieder zu lesen, um das Glück zu haben, um Hochdensenben die Hand zu küssen.

Gehnemigen Eure Excellenz den Ausdruck meiner tiefer Erfurcht, mit den ic zu versarren die Ehre habe.

Eurer Excellenz treuergebenster und gehorsamster Diener Fr. Nicolaus Giorgi

P. S. In Rom bitte ich Euler Excellenz dem Herrn Botschaften Grafen Colloredo meine Erfurcht zu entrichten und meinem Cousin und Bruder in St. Johann von Malta Grafen Gozze herzlichst von meiner Seite zu grüssen, ut intus.

Belgrad, 2 April 1849. N. Giorgi

Pismo Kongregacije koncila biskupu Strossmayeru.

Perillustrissimo episcopo Bosniensi et Sirmiensi

Romae 31. martii 1865.

Literae ab amplitudine tua de Bosniensi et Sirmiensi Ecclesiarum statu secunda vice datae, ab hac Sacra Congregatione Tridentino juri interpretando praeposita exceptae sunt pro quadriennio septuagesimo, quod exitum habebit die 20. Decembris anni decurrentis.

Iisdem itaque, consueto examine rite praemisso, eminentissimorum patrum nomine mihi responsuro statim sese offert templi cathedralis aedificandi opus, cujus prima fundamenta verno tempore hujus anni adveniente, poni posse perscribis. Porro eminentissimi patres animum tibi a me adjici velint, ut, quod feliciter per haec tempora aggressus eris, ad ultimum usque fastigium perducere studeas, idque a tua sollertia ac pietate certissime expectandum est.

De canonico theologo quoniam ea repetis, quae in anteacta relatione nunciabas, idipsum, quod literis diei 5. Septembris 1859., haec Sacrae Congregationi significavit, referi bendum hodie censuit.

Quod pertinet ad quindecim eas parochias, quas titulari parochio destitui scribis, da operam, quantum in te situm est, et melior animarum poscit utilitas, ut proprio pastore, nisi aliter gravis suadeat ratio, juxta sacrorum canonum praescriptum donentur.

Non sine speciali laudis praeconio praetereunda est pia amplitudinis tuae liberalitas, qua pauperum aegrotorum hospitium, a decessoribus dote auctum,

tuis impensis excitasti, et Capitulo administrandum tradidisti, item silenda non est munifica largitas erga Seminarium parvum, cui quinquaginta florenorum millia dono impertotus es, neque sua clerus populusque fraudandus est laude, qui eamdem in causam triginta millia ejusdem monetae contulit.

Diligentia, qua usus es, ut executioni mandatur erectio domus pueris utroque parente orbatis recipiendis addictae, pastorem tuam sollicitudinem magis magisque commendat. Expediit vero quam maxime, ut ab hujusmodi studio non deservescas usque dum tui voti compos omni ex parte fias. Aliter enim metuendum est, ne, utpote diutius in suspenso mansit, ita et in longum usque tempus eodem loco non sine pauperum damno relinquatur.

Libentissime intellexit Sacra Congregatio, synodi celebrationem animo tibi proposuisse, adeoque sperant illud fore, ut in proxima relatione consilium hoc tuum ad exitum te perduxisse renuncias.

Quod lamentaris de impedimentis episcopali auctoritate a militari ista potestate illatis, penes religiosissimi imperatoris gubernium instare ne dubita, ut ea, quae per Concordatum sancita sunt, libere a te exerceri jubeat, interpositis quatenus opus sit, nuntii apostolici officii.

Peculiariter vero de civili lege, qua adolescentibus sive masculis sive feminis ante certam aetatem nuptias inire vetatur, Sacra Congregatio rem gravissimam utique esse tecum una sentit, adeoque hoc tuarum literarum caput ad Sacram Congregationem negotiorum ecclesiasticorum extraordinariorum remittendum censet, quae quid consilii capiendum sit, cum gubernio imperiali sedulo agat.

Conspicuas expensas et opera, quae magno numero in bonum Ecclesiae, populi et cleri peregrasti totidem laudis elogiis prosequenda voluit Sacra Congregatio.

Quae de missa pro populo diebus etiam e festorum albo dispunctis offerenda, ac religiosi viris extra coenobium degentibus, haec Sacra Congregatio tibi praeteritis literis significavit, ea iterum in mentem amplitudinis tuae revocat, et in proxima relatione quidquam sibi a te rescribi gratissimum habebit.

Praeter duplex seniorum canonicorum consilium disciplinae in Seminariis tuendae addictum non dubitat Sacra Congregatio, quin quadruplex aliud adsit duobus de Capitulo totidemque de clero coalescens, pro rebus oeconomicis invigilandis institutum, prouti gravissime Tridentini patres praescribere.

De lege ista synodali, quam memoras, ut ex haereditate sacerdotum ab intestato morientium Seminario cedat summa quinque nummorum pro quolibet centenari, explicatius sese edoceri cuperent eminentissimi patres, praesertim unde eadem suam habuerit originem.

Ad fidei depositum in populo custodiendum, et morum pietatem magis magisque confovendam, uti perge cum aliis subsidiis, quae pia tibi industria suggesserit, tum praesentim ope sacrarum missionum, quibus nullum aliud salubrius et efficacius eum in finem remedium occurrit. Nominatim vero exequi cures, quae Sanctissimu Dominus Noster scitissime inculcat in Encyclicis literis diei 8. Decembris 1864. incipiendo “Quanta cura”, et in Syllabo propositionum.

Hisce nomine Sacrae Congregationis expositis, ego singulariter, omne meum studium impense profiteor amplitudinis tuae, cui fausta quaeque ac salutaria a Domino precor.

Bosniensis et Sirmiensis

Die 31. Martii 1865. fuit responsum.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, ff. 199r–230v.

66.

1875, svibanj 1, Đakovo

Josip Juraj Strossmayer, biskup bosanski ili dakovački i srijemski izjavešćuje Kongregaciju koncila o prilikama u svojoj biskupiji.

Relatio de dioecesibus Bosnensi seu Diacovensi et Sirmiensi canonice unitis confecta in obedientia praescripti Sanctissimi Domini Nostri Sixti V. Pontificis maximi, in constitutione quae incipit “Romanus Pontifex” ac juxta institutionem Sacrae Congregationis Concilii, de anno 1725. eidemque reverenter submissa anno 1875.

Paragraphus I.

De primo relationis capite, pertinente ad statum Ecclesiae materialem.

1.

Institutio.

Ad 1. Dioecesis Bosnensis uti jam nomenclatio ipsa inuit longo saeculorum tractu, Bosniae regnum amplectebatur donec antistites ejus furori

Turcarum, cedentes, ad vicinam Slavoniam confugerunt, sedem suam Diakovae fixerunt indeque dioecesim suam regere incoeperunt, quod anno 1463. evenit. Anno 1773. per bullam Summi Pontificis Clementis XIV. dioecesi Bosnensi seu jam Diacovensium dioecesis Syrmienensis in perpetuum canonicè unita est, ex quo hodierna denominatio harum dioecesi originem duxit. Dioecesim vero Syrmiensem jamjam apostolorum temporibus floruisse abunde constat, etenim indubium est discipulum sancti Pauli Epoenetum ab ipso sancto Petro, apostolorum principe episcopum in Syrmio factum fuisse.

2.

Confinia.

Ad 2. Dioecesibus hisce confinis est ab oriente trans Danubium dioecesis, Csanadiensis, a meridie trans fluvium Savum regnum Serbiae et Bosnae ab occidente, interior pars Slavoniae spectans ad archidioecesim Zagrabiensem et demum ab oriente regnum Hungariae trans fluvium Dravum cum archidioecesi Colocensi et dioecesi Quinqueecclesiensi.

3.

Privilegia et praerogativae episcopatus, archiepiscopatus aut patriarchatus.

Ad 3. Specialia privilegia dioeceses hac nulla haberit nisi forte id privilegium accendendum foret, quod dioecesis Syrmienensis olim metropolitanae, dioecesis autem Bosnensis archiepiscopalis ecclesiae dignitate insignitae fuerint.

4.

Numerus civitatum, oppidorum aut locorum qui episcopatu subjecti sunt.

Ad 4. Dioecesi Bosnensi seu Diacovensium et Syrmienensi subjectae sunt civitates quinque, videlicet: Osjekinum, Petrovaradinum, Brodium, Semlinum, Carlovicium, dein oppida sedecim, et demum 390 pagi cum locis minoribus.

5.

Status cathedralis ecclesiae, una cum numero canonicorum, et aliorum servitio chori addictorum, et an erectae fuerint praebendae poenitentiarum et theologalis.

Ad 5. Antiqua ecclesia cathedralis in qua adhucdum servantur functiones et divinum absolvitur officium, dignitati suae, qua mater omnium ecclesiarum in dioecesi, non respondet. Ast opitulante divino favore, post duos tresve annos, consecrabitur nova ecclesia cathedralis, cujus totum corpus externum

jamjam finitum existit, et modo picturae al fresco, erectioni altarium ceteraque interiori instructioni indesinenter insistimus, diligentissime curantes ut magnificentiae externae, etiam condignus splendor internus respondeat, et postulatis verae christianae artis in omnibus satisfiat. Structura novae ecclesiae cathedralis anno 1866. incoepata est et in fabricam ejusdem jamjam plus 800.000 florenis monetae austriacae conversum et quidem capitale 350.000 florenis obtulerunt praedecessores mei, reliquum vero suppeditatum fuit ex proventibus meis.

Canonici pridem erant 8 ab infaustis autem ultimae revolutionis annis, qui doti capituli in decimis potissimum consistenti fatales erant, adsunt nonnisi 6. Innovabitur suo tempore actio de eo, ut capitulum ecclesiae cathedralis pristino restituatur ubi numero ita et dignitati.

Servitio chori addicti sunt duo praebendati qui una officium sacrorum oratorum in ecclesia cathedrali obeunt.

Praebendae poenitentiaria et theologalis ab immemoriali existunt.

6.

Status ecclesiarum collegiatarum, una cum numero pariter canonicorum, et caeterorum, qui choris earum intersunt, et an in collegiatis erecta sit praebenda theologalis.

Ad 6. Ecclesiae collegiatae nullae sunt.

7.

Status et numerus ecclesiarum parochialium, nec non aliarum ecclesiarum et oratoriorum in episcopatu existentium, referendo signanter, an cathedralis et collegiatae, oratoria, nec non parochiales, caeteraque ecclesiae sint sacris, suppellectilibus instructae, et quanam ex eis habeant redditus pro fabrica assignatos.

Ad 7. Parochiae in hac dioecesi adsunt 88 totidemque ecclesiae parochiales, filiales ecclesiis et sacellis provisae 86, oratorium 1, capellae 37, ecclesiae ritus orientalis catholicorum 3. Omnes hae ecclesiae una alterave filiali saltem dempta in bono sunt statu et sufficienti suppellectili provisae. Reditus pro fabrica assignatos habet ecclesia parochialis superioris civitatis Osjek, dein ecclesiae filiales in Slatinik et Orolík.

8.

Numerus monasteriorum tam virorum, quam mulierum, exprimendo, an aliqua ex monasteriis virorum sint subjecta suae jurisdictioni, et an et quae mulierum monasteria sibi subjecta sint, vel praelatis regularibus.

Ad 8. Monasteria virorum adsunt 7 et quidem 6 patrum franciscanorum et 1 patrum capucinorum. Praeterea adest in sede episcopali seminarium destinatum instituendis et educandis fratribus religiosis bosnensibus. Ut in eodem omnia rite et constitutionibus ecclesiasticis conformiter fiant, utque juvenes religiosi in eodem existentes duplicem suum finem, consequantur, ut fiant nempe et religiosi boni et animarum curatores zelozissimi, episcopus invigilat. Omnes religiosi in gremio dioecesis subsunt praelatis sui ordinis. Tri monasteria fratrum franciscanorum in Vukovar, Illok et Šarengrad administrant curam animarum, et in iis, quae huc spectant mandatis episcopi obediunt.

Clastrum monialium existit unum Diakovae, in quo sorores misericordiae tertii ordinis sancti Vincentii a Paula instituendae publi faeminae et inserviendis et curandis infirmis laudabiliter et cum abnegatione sui ipsius operam navant. Hoc idem monasterium episcopi jurisdictioni subest.

9.

An adsit in dioecesi seminarium clericorum, quot clerici in eodem alantur, an fuerit statuta taxa, et in qua quantitate, et an aliqua beneficia fuerint eidem unita, et in universum quinam, et quot sint redditus praedicti seminarii.

Ad 9. Seminarium clericorum adest Diakovae in eoque de praesenti 30 aluntur clerici. Taxa pro alitione singuli non est statuta. Redditus seminarii usque ad annum 1848. consistebant in decimis. Nunc agente episcopo sua sacratissima caesareo regia apostolica majestas ex publico croatico aerario summam 6.300 florenorum benignissime assignavit. Habet insuper seminarium et bibliotheca ejusdem quosdam proprios redditus partim ex interusuriis elocatorum capitalium, partim ex bonis immobilibus agris nempe et pratis circa 40 jugera, qui annue summam 6.000 florenorum non excedunt.

10.

Numerus hospitalium, collegiorum, confraternitatum et aliorum locorum piorum, quae sunt in episcopatu, et quinam sint eorum redditus.

Ad 10. In civitatibus et quibusdam oppidis majoribus adsunt hospitalia, quae tamen quoad suos redditus per saeculares viros administrantur, eorum

visitatio episcopo semper libera est. Hospitale praeterea ab episcopis diacovensibus dotatum et erectum existit Diakovae, claustro sororum misericordiae annexum et ab iisdem provisum. Redditus ejusdem 30 infirmis annue sustentandis sufficiunt. Cura infirmorum similiter in neo erecto hospitali Osjekinensi sororibus misericordiae concredita est.

Osjekini pariter existit jam a quatuor annis orphanotrophium pro intertenendis 60 orphanis e propriis redditibus. Directio hujus instituti concredita est jurisdictioni saeculari ast religiosam institutionem et educationem curat ad id peculiariter destinatus presbyter hujus dioecesis.

Confraternitates Sacratissimi cordis Jesu et Mariae, alia item pia consortia ad exstirpandas blasphemias, ad convertendos schismaticos medio precum et aliorum bonorum operum multis in locis existunt et in dies magis florescunt. Loca thaumaturga cultui beatissimae Virginis Mariae dicata plurima adsunt, quae piis fidelium oblatis intertenentur.

11.

An adsint montes pietatis, et quot sint, una cum aliis, consimilibus ad statum materiale ecclesiae spectantibus, cum advertentia tamen, ut plena status materialis relatio in prima relatione tantum, quae fit ab episcopo exhibeatur, in subsequentibus enim relationibus satis erit, quod ipsi se, referant ad primum, nisi aliquid novi, pertinens ad dictum statum materiale, contigisset, quod referens notificandum Sacrae Congregationi existimaret.

Ad 11. Mons pietatis nullus adest. Verum pauperibus satis provisum est fixis in hunc finem notabilibus foundationibus per episcopos et alios pios viros factis et a capitulo cathedrali administratis. Osjekini existit consociatio nobilium matronarum destinata sublevandis miserorum indigentis, quem in finem pariter episcopus dioecesanus 1.000 florenorum donavit. Caetera hoc sub obtutu uberius in humillima relatione de anno 1859. exposita habentur.

Paragraphus II.

De secundo relationis capite pertinente ad ipsum episcopum.

1.

An residentiae praeceptum a sacris canonibus, Concilio Tridentino et constitutione Urbana praescriptum, adimpleverit, et an aliquo, et quo tempore abfuerit, et an ultra menses conciliares, et an cum, vel sine Sedis Apostolicae licentia?

Ad 1. Residet semper in dioecesi nec nisi aliquoties duobus circiter vel tribus mensibus per annum valetudinis curandae gratia in partibus meridionalibus et thermis abfuit. Durante vero sacro Concilio Vaticano 9 menses Romae transegit.

2.

An et quoties dioecesis sibi commissae visitationem expleverit?

Ad 2. Visitavit integram dioecesim tribus vicibus, nonnullas autem parochias proximiores jamjam quatuor et quinque vicibus, praedicando ubique et sacramentum confirmationis administrando.

3.

An per se, vel per alium episcopum sacras ordinationes expleverit et sacramentum confirmationes administraverit?

Ad 3. Per se ipsum confert quotannis sacros ordines item sacramentum confirmationis.

4.

An et quoties synodum dioecesanam coegerit, et si episcopus nulli archiepiscopo subjectus sit, an ad synodum provincialem ejus archiepiscopi, quem ad tramites Tridentini eligere tenetur, ut ejus synodo provinciali intersit, accesserit?

Ad 4. Synodum dioecesanam non coëgit, talis enim servari consuevit post synodum provincialem, cujus celebratio dudum desideretur.

5.

An verbum Dei per se ipsum praedicaverit, et an legitimo concurrente impedimento, viros idoneos assumpserit ad hujusmodi praedicatoris officium salubriter exequendum.

Ad 5. Quotiescunque infirmitate non impeditur, per se ipsum verbo Dei praedicando, quavis data occasione incumbit. In casu infirmitatis vel alterius legitimi impedimenti supplet episcopum capellanus domesticus.

6.

An habeat depositarium poenarum et multarum pecuniariarum, et an eadem fuerint piis usibus applicatae.

Ad 6. Simile depositarium poenarum et multarum pecuniarum non existit.

7.

Quaenam taxa et an Innocentiana in sua cancellaria observetur?

Ad 7. Taxa Innocentiana in cancellaria episcopali observatur quidem ast plerisque omnia gratis expediuntur.

8.

An aliquod habeat, quod sibi obstet circa exercitium episcopalis officii, jurisdictionis ecclesiasticae, nec non tuendae libertatis et immunitatis ecclesiarum?

Ad 8. In exercitio episcopalis officii et jurisdictionis ecclesiasticae in tuenda libertate et immunitate ecclesiarum nulla episcopo impedimenta ponuntur.

9.

An aliquod pium opus peregerit pro Ecclesia, pro populo, aut pro clero?

Ad 9. Foundationes fecit episcopus plurimas de quibus meminisse sufficiat sequentes: pro capitulo sancti Hieronymi Illyrico Romae 20.000 florenorum, pro Academia Slavorum meridionalium 60.000 florenorum, pro Universitate Croatica 60.000 florenorum, pro aedificanda domo artistica Zagrabiae 40.000 florenorum, pro seminario puerorum 50.000 florenorum, pro augendo fundo dioecesano 10.000 florenorum, pro augendo fundo deficientium sacerdotum 10.000 florenorum, pro cathecheta in capitalibus scholis Diakovae 10.000 florenorum, pro stipendiis in gimnasiis Osjekini, Varasini, Zagrabiae, Flumine, Vinkovcii, ubique 5.000 florenorum et cetera, et cetera, insuper propriis sumptibus continuat structuram ecclesiae cathedralis prout jam superius dictum est.

Paragraphus III.

De tertio capite ad clerum saecularem pertinente.

1.

An canonici, caeterique choro addicti cathedralis ecclesiae, necnon collegiatarum choro jugiter intersint?

Ad 1. Canonici caeterique choro addicti cathedralis ecclesiae choro jugiter intersunt.

2.

An ultra matutinum, laudes, caeterasque alias horas canonicas, quolibet die celebrent missam conventualem?

Ad 2. Ultra matutinum laudes caeterasque horas canonicas quolibet die celebrant canonici missam conventualem.

3.

An quolibet die eam applicent pro benefactoribus?

Ad 3. Missa conventualis quotidie pro benefactoribus applicatur.

4.

An suas habeant constitutiones, et eas punctaliter observent?

Ad 4. Proprias habent constitutiones easque adamussim observant.

5.

An qui obtinent praebendam poenitentiarum, aut theologalem, adimplent, quae adimplenda sunt, et quomodo?

Ad 5. Canonicus poenitentarius statutis diebus per annum cum primis festis majoribus Beatae Mariae Virginis et tempore sacrae quadragesimae excipiendis sacris confessionibus incumbit, canonicus vero theologus clerum juniorem in dogmatica fundamentali et speciali informat.

6.

An parochi in suis parochiis resideant?

Ad 6. Parochi omnes in suis parochiis resident, demtis duobus qui valetudinem extra parochiam constitutis ibidem administratoribus curant.

7.

An librum matrimonii et baptizatorum aliosque libros, quos ad normam Ritualis Romani retinere debent, retineant?

Ad 7. Librum matrimonii, baptizatorum, mortuorum et alios ad normam Ritualis Romani exacte retinent.

8.

An aliqui ipsorum indigeant aliorum sacerdotum opera, ut sacramenta populo administrent?

Ad 8. Multi tum ob amplitudinem paroeciae tum ob grandaevam aetatem et infirmitatem, aliorum sacerdotum opera in administrandis sacramentis et gerenda cura animarum indigent qui cooperatores nuncupantur.

9.

An iidem per se vel per alios idoneos, si legitime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus, plebes sibi commissas, pro sua et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo quae scire omnibus necessarium est ad salutem, juxta monitum Tridentini et praecitati concilii Romani.

Ad 9. Parochi ubi soli sunt ipsi per se, ubi autem cooperatore gaudent, alternatim cum hoc omnibus diebus dominicis et festis pro sua et plebis commissae capacitate verbum divinum exponunt.

10.

An saltem dominicis et aliis festis diebus in suis parochiis fidei rudimenta et obedientiam erga Deum et parentes, pueros, caeterosque hoc adjutorio indigentes doceant, et an, et qui eis operam praestent in hoc opere adimplendo, et an fructuose hoc opus adeo necessarium in singulis parochiis proficiat?

Ad 10. Parochi et cooperatores quolibet die dominico et festo juventutem in rudimentis fidei, et aliis necessariis in ecclesia instituunt. Idem fit in schollis, statutis diebus et horis. Sacro quadragesimae tempore pueri, alias laboribus domesticis et pascendis gregibus distenti, specialiter quotidie instituuntur. Diligenter et cum fructu versari sacerdotes in hoc munere constat episcopo tum ex relationibus decanorum, tum visitatione canonica, quae episcopo praebet occasionem, semet specialiter de profectu juventuti in doctrina christiana informandi.

11.

An singuli parochi, caeterique curam animarum exercentes, singulis dominicis, festisque de praecepto, missam applicent pro populo eorum curae commisso.

Ad 11. Parochi caeterique curam animarum gerentes, singulis dominicis festisque de praecepto, etiam abrogatis, missam pro populo applicent.

12.

An et quae praemittantur antequam quis ad primam tonsuram et minores ordines admittatur, et an sacris ordinibus initiandi, ante cujuscunque ordinis sacri receptionem, suis meditationibus, vulgo spiritualibus exercitiis vacent, per aliquot dies in aliqua domo religiosa?

Ad 12. Ad tonsuram et minores ordines admitti cupientes, inprimis sufficienter in doctrina christiana et iis, quae ad horum ordinem officia spectant instructi, in pietate probati, sacris exercitiis firmati, poenitentiae sacramento purgati et angelico pane refecti accedant est necesse. Quae omnia cum admittendis pro susceptione ordinum majorum eo strictius observantur.

13.

An omnes praedicti vestes jugiter deferant clericales, et an quoad fori privilegium serventur disposita a sacrosancta synodo Tridentina, sessio XXIII, caput 6, De reformatione, et a constitutione Sanctissimi Domini nostri Benedicti papae XIII. in eodem concilio Romano emanata?

Ad 13. Omnes praedicti semper vestes clericales deferunt. Quoad privilegia fori disposita a sacrosancto synodo Tridentina, sessio XXIII, caput 6, De reformatione et a constitutione Sanctissimi Domini nostri Benedicti papae XIII. emanata servari conantur.

14.

An habeantur conferentiae theologiae moralis, seu casuum conscientiae, et etiam sacrorum rituum, et quot vicibus habeantur, et qui illis intersint, et quinam profectus ex illis habeatur?

Ad 14. Conferentiae theologiae moralis et casuum conscientiae ac sacrorum rituum bis per annum in quolibet decanatu, quorum undecim in dioecesi sunt, habentur, vernali nempe et autumnali tempore. Conferentiis hujusmodi praesidet decanus, intersunt vero reliqui omnes sacerdotes concernentis decanatus, et doctrinae varia capita, praescriptos conscientiae casus et sacros ritus scripto et ore tenus explicunt et resolvunt, simulque, cum primis aetate et experientia majores, cum magno sane fructu, quaestiones dubias et res in pascendo grege Dominico expertus, invicem communicant earumque rectae explanationi insistunt.

15.

Quinam sint mores cleri saecularis, et an aliquod in eo adsit scandalum quod remedio indigeat potentiori?

Ad 15. Mores cleri saecularis in genere boni et vocationi sacerdotali respondententes sunt.

Paragraphus IV.

De quarto capite ad clerum regularem pertinente.

1.

An regulares curam animarum exercentes qui episcopali jurisdictioni, visitationi et correctioni subsunt, in iis quae ad curam pertinent, et administrationem sacramentorum munus sibi commissum fideliter adimpleant, juxta ea, quae in praecedenti capite dicta sunt de parochis saecularibus?

Ad 1. Regulares, curam animarum exercentes, item jurisdictioni, visitationi et correctioni episcopali obnoxii, pastorale munus suum rite et fideliter adimplent.

2.

An aliquis regularis extra monasterium degat, an aliqui adsint in dioecesi, a suis superioribus, servatis servandis, ejecti, vel aliquis fuerit regularis intra claustra monasterii degens, sed qui extra ea ita notorie delinquerit ut populo scandalo fuerit, et quomodo in hisce casibus in sic delinquentes animadvertit.

Ad 2. Tres sacerdotes regulares ob penuriam sacerdotum saecularium, subsidiariam operam navantes in cura animarum, extra monasterium vivunt. Religiosi a suis superioribus ejecti in hac dioecesi non dantur, fueruntque hucadusque omnes insimul vitae probae, nec ullus eorum quantum constet offensionem et scandalo occasionem praebuit.

3.

An sua jurisdictione delegata usus sit in explenda visitatione conventuum et granciarum monasteriorum, in quibus religiosi non aluntur in numero a sacris constitutionibus praefixo, et quinam sunt religiosorum mores in dictis conventibus et granciis degentium?

Ad 3. Hoc non usuvenit in dioecesibus hisce.

4.

Denique an aliquod habeat cum regularibus offendiculum in exercitio jurisdictionis delegatae in illis casibus in quibus eadem ipsi tributa est a sacro

Concilio Tridentino, vel a summorum pontificum constitutionibus, et signanter a bulla Clementis papae X. quae incipit “Superna ...”.

Ad 4. Nullum habet episcopus officulum cum regularibus in exercitio jurisdictionis delegatae illis in casibus in quibus eadem ipsi tributa est a sacro Concilio Tridentino, vel a summorum pontificum constitutionibus, et signanter a bulla Clementis papae X. quae incipit “Superna ...”.

Paragraphus V.

De quinto relationis capita ad moniales pertinente.

1.

An moniales, episcopo subjectae, suas servent constitutiones?

Ad 1. Moniales, quarum unum tantum monasterium in dioecesi adest Diacovae, constitutiones suas exactissime observant.

2.

An clausura in earum monasteriis inviolata custodiatur?

Ad 2. Per concernentes constitutiones praescripta clausura inviolate custoditur.

3.

An aliqui abusus in iisdem monasteriis irrepserint, qui consilio, aut auxilio Sacrae Congregationis indigeant?

Ad 3. Hucusque ne ullus quidem abusus invaluit.

4.

An praeter ordinarium confessorem, alius extraordinarius ab ipso bis aut ter in anno fuerit oblatus?

Ad 4. Praeter ordinarium confessorem habent etiam dictae moniales extraordinarium, qui earum confessiones quater per annum exaudit.

5.

An dictorum monasteriorum redditus fideliter administrantur, et monialium dotes fuerint persolutae et quomodo erogatae?

Ad 5. Redditi hujus monasterii fideliter administrantur. Moniales utpote pauperes plerumque nullam dotem habent.

6.

An in monasteriis monialium, quae sunt praelatis regularibus subjecta, curaverit, ut clausura dictarum sancti monialium fuerit exacte observata, et an contra inobedientes et contradictores, per censuras ecclesiasticas, et alia juris remedia processerit?

7.

An harum monialium confessarii regulares, sive ordinarii, sive extraordinarii, fuerint ab ipso approbati, antequam earum confessiones exceperint?

8.

An adhibitis superioribus regularibus, singulis annis, exegerit rationem administrationis ab his, qui administrarunt bona pertinentia ad haec monialium monasteria regularibus subjecta, et an fideliter eorum redditus administrentur, et alia fuerint adimpleta, quae praescribuntur in bulla Gregorii XV. quae incipit “Inscrutabili ...”?

Ad 6, 7, 8. Moniales praelatis regularibus subjectae in hac dioecesi non dantur.

Paragraphus VI.

De sexto relationis capite pertinente ad seminarium.

1.

Quot sint in seminario alumni?

Ad 1. Adsunt de praesenti in seminario 30 alumni.

2.

An in ecclesiastica disciplina recte instituuntur?

Ad 2. In disciplina ecclesiastica recte instituuntur.

3.

Quibusnam studiis vacent et quo profectu?

Ad 3. Alumni septimae et octavae classis vacant studiis philosophicis, theologiam vero frequentantes vacant studio Sacrarum scripturarum utriusque foederis cum consuetis huc pertinentibus subsidiis, studio item

institutionum theologiarum et dogmaticae, studio moralis et pastoralis theologiae cum homiletica et catechetica, studio historiae et juris canonici, studio denique liturgiae et patrologiae. Instituuntur praeterea omnes alumni in cantu gregoriano et caeremoniis ecclesiasticis. In omnibus observatur bonus profectus. Summopere item desideramus mox post finem structurae ecclesiae cathedralis, erigendi Diacovae seminarium puerorum, in quo pueri a tenellis annis a saeculi consortio et malorum contagio segregati in perfectos educentur sacerdotes. In hunc finem jam adest capitale 130.000 florenorum ad quod episcopus solus 50.000 florenorum, clerus dioecesanus vero et populus fidelium residuam summam obtulit.

4.

An cathedrali et aliis locis ecclesiae diebus festis inserviant?

Ad 4. Alumni omnibus diebus dominicis et festis cathedrali et seminariali ecclesiae inserviunt.

5.

An cum consilio duorum canonicorum seniorum, a se electorum, necessaria pro recto regimine statuerit?

Ad 5. Cum consilio seniorum canonicorum necessaria pro recto regimine statuta sunt et concernentes leges domesticae duabus vicibus quotannis solenniter publicantur.

6.

An illud aliquando visitet et operam det ut constitutiones adimpleantur?

Ad 6. Visitatur per episcopum quotannis pluries, praesertim occasione publice servandorum examinum, strenuamque dat operam ut constitutiones serventur.

7.

An statuta sit taxa ad tramites Concilii Tridentini, eademque exigatur, et an aliqui sint morosi in ejus solutione.

Ad 7. Nulla statuta est taxa pro alumnatu, adeoque nihil hoc titulo exigitur. Sustentatur vero seminarium annuis 6.300 florenorum quos pia liberalitate augustissimi imperatoris et regis nostri clementissimi ex aerario publico accipit, dein simili fere summa proveniente a capitalibus elocatis et immobilibus bonis seminaristicis. Statuto insuper dioecesano cautum est, ut

quilibet sacerdotum post mortem e sua substantia aliquid seminario, aliquid fundo deficientium sacerdotum relinquat. Quodsi ab intestato moriatur 5% uni, 5% alteri fundo ex pura massa donati legitime cedunt.

Paragraphus VII.

De septimo capite ad ecclesias, confraternitates et loca pia pertinente.

1.

An in sacristiis omnium et singularum ecclesiarum exposita sit tabella onerum missarum et anniversariorum ad tramites decretorum sanctae memoriae Urbani VIII. et an eis punctualiter satisfactum sit?

Ad 1. In sacristiis omnium et singularum ecclesiarum exposita est tabella onerum missarum anniversariorum ad tramites decretorum sanctae memoriae Urbani VIII. eis punctualiter ubique satisfit.

2.

An in confraternitatibus, scholis aliisque locis piis, punctualiter executioni mandetur pia opera a testatoribus injuncta?

Ad 2. In confraternitatibus, scholis seu associationibus piis, rite observantur et executioni mandantur opera pia a testatoribus injuncta.

3.

An quolibet anno sibi fecerit reddi rationes ab horum locorum administratoribus?

Ad 3. Quolibet anno fecit episcopus sibi reddi rationes a locorum piorum administratoribus.

4.

An montem pietatis, sive charitatis visitaverit, et an idem habeat redditus, qui superabundent sustentationi ministrorum, aliisque necessariis expensis, et in quas causas redditus illi erogentur, et si quid exigatur ab illis, qui pecuniam, aut frumentum si agatur de monte frumentario, ab eo recipiunt?

Ad 4. Mons pietatis stricte talis non existit in dioecesi. Adsunt autem plura instituta pauperibus sublevandis destinata et invigilatur, ut omnia eo spectantia rite et ad normam justitiae instituantur et executioni mandantur.

5.

An infirmorum hospitalia visitaverit reddituum rationes ab administrato-ribus exegerit, et an infirmis necessaria, quoad salutem animae et corporis in eis subministrantur?

Ad 5. Infirmorum hospitalia visitat episcopus, reddituum rationes ab hospitali diacovensensi exigit, aliorum redditus per regimen politicum administrantur. Infirmis omnia, quae tam ad animae quam corporis salutem pertinent, rite et conscientiose suppeditantur.

Paragraphus VIII.

De octavo relationis capite ad populum pertinente.

1.

Quinam sint populi mores et an in pietate proficiant?

Ad 1. Mores populi ruri degentis sunt probi ideoque idem in pietate de die in diem magis proficit.

2.

An aliquis irreperit abusus, aut prava quaedam in eodem inoleverit consuetudo, quae consilio indigeat et Sedis Apostolicae adjutorio?

Ad 2. Hucusque in populo nullus invaluit abusus, cui medendo, recursu ad Sanctam Sedem apostolicam opus esset.

Ad Sacram Congregationem extraordinariis Ecclesiae negotiis proposita.

Relate ad punctum 8. paragraphi I. honorem habeo observandi. Seminarium bosnense a 22 annis hic Diakovae existere, et optimo cum effectu sacerdotibus religiosis pro Bosna Argentina instituendis incumbere. Omnes, quibus rerum nostrarum notitia patet, confitentur, statum religiosum Bosniae ab, eo inde tempore, quo Diakovae seminarium bosnense existere coepit in melius mutatum fuisse. Errectio et conservatio hujus seminarii multis fatigiis, multoque aere mihi constitit. Ast huic vere salutari instituto nunc exitium imminet. Nam agentibus Hungaris idem seminarium nunc in Hungariam transferendum est. Dolendum sane quod mihi usque ad extremum tempus et cum remedio vix locus fuerit, nihil hac de re constiterit. Puto autem me primum omnium informari debuisse. Ante 22 annos cum status religiosus Bosnae Argentinae vere deplorabilis erat, nemo praeter me serio cogitavit de opportuno tantis malis remedio adferendo. In recognitionem

meorum fatigiorum id meritis sum, ut nisi casu fortuito expertus fuisset translationem jamjam decretam esse, subito et sine ulla praevia cognitione seminarium bosnense Diacova disparuisset.

Quoad translationem ipsam, nemo non videt eam non ex religiosis, sed unice ex politicis motivis urgeri. Nisi hoc esset, non video, cur clerici bosnenses, si jam nullo pacto Diacovae remanere possint, Zagrabiae educari non possint, in medio suae gentis, in medio suae propriae provinciae ecclesiasticae et sub oculis sui proprii metropolitae. Dico sui proprii metropolitae, qui, cum Hungarus sit, et hungaricis finibus fovendis et promovendis inter Croatas intendere debeat, Hungaris nullo modo suspectus esse potuit. Verum quidem est: metropolitam interrogatum, an cuperet, ut clerici bosnenses Zagrabiae educerentur respondisse: se idem omnino non cupere. Verum quis non videt metropolitam, Hungarum, cum privatim et clam interrogaretur, aliter respondere ausum non fuisse, quia secus reprobationem eorum incurrisset, per quos Zagrabiam ideo praecipue missus est, ut fines hungaricos promoveat. Inconceptibile enim secus est, ut metropolita adeo suae dignitatis suaeque vocationis immemor sit, ut consentiat, ut clerici bosnenses ad suam metropolitanam jurisdictionem spectantes in peregrina provincia ecclesiastica et sub oculis alieni metropolitae educerentur, cujus rei nulla alia ratio assignari posset, quam quod consultum non sit concedere educationem bosnensium clericorum immediatae directioni sui proprii metropolitae. Dictum mihi in principio Romae fuit: postulato Hungarorum ideo saltem quodammodo, cessum fuisse, quod secus bosnenses suae dotationis, quam Hungari praeberent jacturam facturi fuissent.

Si gubernium speciale Croaticum et mea tenuitas tempore opportuno de hoc informati fuisset, facile respondissemus: Hungarorum minas infundatas esse, quum dicta dotatio commune Croatiae cum Hungaria bonum sit, quin Hungari exclusivum jus habeant de hujusmodi dotatione disponendi. Praeterea gubernium Croaticum paratissimum est hujusmodi jacturam ex propriis proventibus resarcire.

Si jam, uti mihi initio dicebatur, Sancta Sedes apostolica in hujusmodi translationem ideo tantum consensit, ut bosnenses ab iminenti jactura liberaret, jam nunc postquam certum et indubitatum est, quod gubernium Croaticum omnem in casum dotationem qua hucusque bosnenses fruebantur, securam bosnensibus reddat, sequeretur consensum hujusmodi intima ejus ratione, cessante, cessasse. Et revera, si non obstante hujusmodi gubernii Croatici declaratione, clerici bosnenses in Hungariam translati fuerint, facile Croatae dicent: Sanctam Sedem minime religiosis motivis

quibus unice hujusmodi res definiri deberent, sed politicis, cessisse et praepotentiae Hungarorum obtemperasse. Si quid in me consilii est, ego Sanctae Sedi nullo modo hujusmodi agendi rationem suadere possem, nam nullum dubium esse potest: Croatas hoc agendi modo offensos fore. Puto autem minime e re esse, ut Croatae catholici offendantur, quos divina providentia in hisce regionibus, ubi schismatici et turcae Slavi abundant, velut fermentum, esse voluit, quod totam Slavorum meridionalium massam semel penetret et in sinum Sanctae matris Ecclesiae reducat. Facile esset immanentem hanc Croatarum destinationem ex peregrinis historicis, Gallis et Germanis ostendere et probare, quod Romani Pontifices inde a Gregorio VII. usque ad nostra tempora catholicam Croatarum gentem ex hoc eodem fine semper fovierint, et protexerint (Vide Byzantinische Geschichten von August Fr. Gfrörer, aus seinem Nachlasse. Dr. I. B. Weiss professor der Geschichte in der Gratzter Universität).

Quid igitur in praesentibus rerum adjunctis ipsas Sanctae Sedi suaderem?

Suaderem:

1. Ut gubernium Croaticum mediante Nunciatura Viennensi interrogetur, an paratum sit securam reddere bosnensibus pro perpetuis temporibus dotationem eam, qua adusque fructi sunt. Si Sancta Sedes praeferret, ut ipse ego hujusmodi declarationem exposcam et Romam aut ad Nunciaturam Viennensem mittam, libenter id praestabo.

2. Si clerici bosnenses nullo pacto Diacovae remanere possint, transferantur Zagrabiam in medium non solum propriae gentis sed et proriae provinciae ecclesiasticae. In hunc finem, expetendus est consensus metropolitanae et archiepiscopi Zagrabiensis verum non privatim et arcano modo, uti adusque, sed officioso modo et ita, ut idem archiepiscopus obligatus sit una adnectere opinionem suorum suffraganeorum et sui Capituli metropolitani. Si privatim loquitur archiepiscopus loquetur uti Hungarus, in sensu utique Hungari. Si palam, et auditis suis suffraganeis et Capitulo loquetur uti metropolita Croaticus, uti coram Deo et conscientia sua loqui debet.

Ego iterum iterumque repeto: Res gravissimi momenti est et de ea multum palam et publice, discutietur. E re Ecclesiae est, ut Croatia catholica(?) nullum praetextum habeat de offensione sibi illata congruendi. In praesentibus rerum adjunctis nunquam satis inculcari potest, quantum e re sit, ii(?) Croatae eodem fervore et eadem constantia, qua semper adusque, ita deinceps quoque eidem Sanctae Sedi apostolicae devoti et devincti maneant.

Diakovae, die 1. Maji 1875. – Josephus Georgius Strossmaür, episcopus Bosnensis et Syrmiensis.

Bosniensis et Sirmiensis

Visitatio Sanctorum Liminum – 1598/19.

Die 12. Februarii 1876. fuit responsum. Si ammette a tutto il corrente quadriennio.

ASV, Congr. Concist. Relat. Dioec. Bosniensis et Sirmiensis, vol. 138, ff. 238r – 249v.